

IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI RACCONTATO DAGLI STUDENTI

INDICE

- 1- Cronologia vita di d'Annunzio (Liceo Arnaldo Brescia)
- 2- Alla scoperta del Vittoriale (Liceo Fermi Salò)
- 3- Percorso Monumentale (Liceo Arnaldo Brescia)
- 4- Piazza dell'Esedra e Piazzetta Dalmata (Liceo Fermi Salò)
- 5- a Auditorium (Istituto Battisti Salò)
b Auditorium (Brochure Liceo Medi Salò)
- 6- Motore SVA e volo su Vienna (Istituto Battisti Salò)
- 7- Il Parlaggio e il Casseretto (Istituto Tartaglia-Olivieri Brescia)
- 8- Giardini Privati (Liceo Fermi Salò)
- 9- Percorso naturalistico (Liceo Fermi Salò)
- 10-Museo d'Annunzio Eroe (Liceo Arnaldo Brescia)
- 11-La Regia Nave Puglia (Liceo Fermi Salò)
- 12-MAS 96 e Beffa di Buccari (Liceo Fermi Salò)
- 13-Mausoleo e approfondimento su Fiume (Liceo Fermi Salò)
- 14-D'Annunzio e i suoi artisti al Vittoriale (Liceo Fermi Salò)
- 15-Sculture nel parco del Vittoriale (Liceo Fermi Salò)
- 16-I giovani artisti delle scuole al Vittoriale (Istituto delle Arti Trento)
- 17-I giovani artisti delle scuole al Vittoriale (Istituto Alberghiero Gardone Riviera)
- 18-Appendice Fiume, Reggenza del Carnaro e Lupi di Toscana (Liceo Fermi Salò)

1. CRONOLOGIA DELLA VITA DI GABRIELE D'ANNUNZIO



- **1863** – Nasce a Pescara il 12 marzo.
- **1874** – Inizia a frequentare il Reale Collegio Cicognini di Prato distinguendosi subito negli studi.
- **1879** – Pubblica la sua prima raccolta *Primo vere*.
- **1881-1882** – Ottenuta la licenza superiore si trasferisce a Roma con l'intenzione, ben presto abbandonata, di frequentare la Facoltà di Lettere.
- **1883-1884** – A Roma, dopo una vera e propria fuga d'amore, sposa la duchessina Maria Hardouin di Gallese. L'anno successivo nascerà il figlio Mario.



- **1885-1886** – È sempre più frequente la sua collaborazione con giornali e periodici della Capitale; diventa cronista mondano.
- **1888-1889** – Ritorna in Abruzzo, dove compone il suo più celebre romanzo, *Il Piacere*.

- **1891-1893** – Pubblica numerose opere. Nel 1893 nasce, da Maria Gravina, la figlia Renata, “la Sirenetta” del *Notturmo*.
- **1894** – Pubblica *il Trionfo della Morte* che racconta la storia d'amore con Barbara Leoni. A Venezia conosce e inizia a frequentare Eleonora Duse.



- **1898** – Sulle colline fiorentine affitta un'antica villa: la Capponcina. È l'inizio del sodalizio amoroso e artistico tra lui e la Duse.



- **1903** – Nel mese di maggio pubblica i primi libri delle *Laudi*.
- **1904** – Termina la relazione amorosa con Eleonora Duse.
- **1909** – Compie il suo primo volo nel Circuito aereo di Montichiari. “E’ una cosa divina. Non penso che a volare ancora”.
- **1910** – Pubblica *il Forse che sì forse che no*. Assediato dai creditori, abbandona l'Italia alla volta della Francia.
- **1914** – Con lo scoppio della guerra segue la politica italiana e caldeggia l'interventismo a fianco dell'Intesa.
- **1915** – La guerra offre a d'Annunzio la possibilità di rientrare in Italia dopo cinque anni di “esilio”. A Genova, a Quarto e nella capitale pronuncia accesi discorsi

interventisti. Ottiene di essere richiamato in servizio come ufficiale. Si trasferisce a Venezia, dove affitta la Casetta rossa, e lì progetta i primi voli.



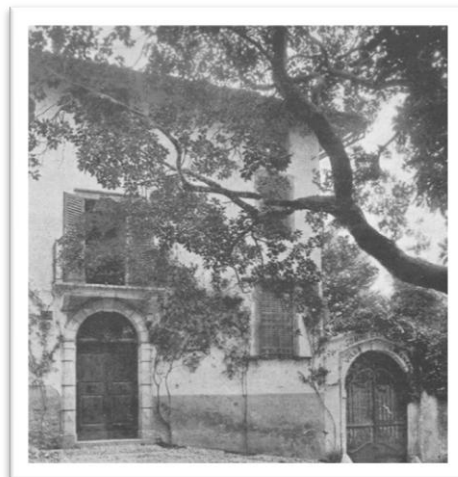
- **1916** – Il 16 gennaio durante un giro di ricognizione con un idrovolante, per un brusco ammaraggio nelle acque di Grado, resta ferito alla tempia destra. L'incidente gli costa la perdita dell'occhio, costringendolo alla più assoluta immobilità. Da questa cecità forzata nasce *il Notturmo*. A Venezia conosce Luisa Baccara, sua compagna fino alla morte.



- **1917** – Nella notte tra il 3 e il 4 agosto vola su Pola per bombardare le postazioni militari e tra il 4 e 5 ottobre compie un'ardua impresa su Cattaro.
- **1918** – Tra il 10 e l'11 febbraio con Costanzo Ciano e Luigi Rizzo compie la "Beffa di Buccari" penetrando nel golfo di Fiume a bordo di tre MAS per bombardare le navi nemiche e per lasciar galleggiare sull'acqua tre bottiglie coronate di fiamme tricolori. Il 9 agosto d'Annunzio vola su Vienna con una squadriglia composta da 11 aerei monoplani di cui uno viene modificato apposta per lui (unico S.V.A. biposto al mondo). Lo scopo della missione è il lancio di 40.000 volantini che invitano i Viennesi alla resa: "Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva l'Intesa!"



- **1919-1920** – Amareggiato dalle trattative di pace, il 12 settembre 1919 muove con uno stuolo di legionari alla volta di Fiume, città “irredenta”, che occupa e governa come Comandante di una reggenza. Nel dicembre del 1920 la città viene sgombrata con la forza.
- **1921** – Torna a Venezia e in seguito acquista la villa di Henry Thode a Gardone Riviera. Lo seguono Luisa Baccara e, subito dopo, lo raggiungerà anche Aélis Mazoyer, la sua governante-amante dai tempi del soggiorno in Francia.



- **1922-1923** – Si dedica, nella pace del lago di Garda, alla conclusione del *Notturmo* e alla costruzione del “Vittoriale degli Italiani”, la cittadella monumentale, coadiuvato dall'Arch. Gian Carlo Maroni.
- **1924** – In seguito all'annessione di Fiume all'Italia, il re conferisce al poeta il titolo di Principe di Montenevoso.
- **1928** – Amplia il Vittoriale con la costruzione della nuova ala “Schifamondo”.
- **1930** – L'Atto di donazione del Vittoriale allo Stato italiano - già sottoscritto nel 1923 - viene confermato e perfezionato dal Comandante.
- **1938** – D'Annunzio muore il 1° marzo per emorragia cerebrale mentre era seduto al suo tavolo da lavoro.

2. ALLA SCOPERTA DEL VITTORIALE

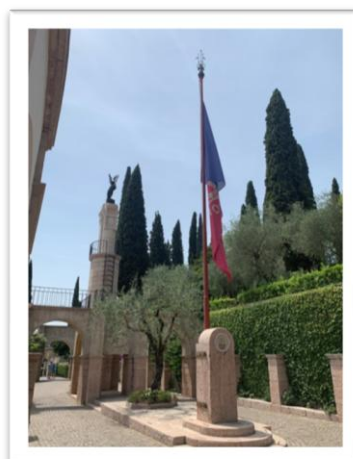
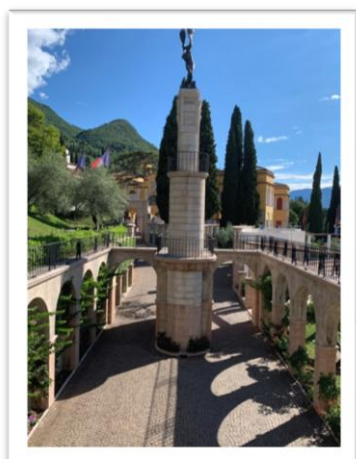
Il Vittoriale degli Italiani è un complesso di edifici, monumenti, piazze e giardini, eretto tra il 1921 e il 1938 a Gardone Riviera, commissionato per volere del poeta-comandante Gabriele d'Annunzio. Doveva simboleggiare il ricordo della vita del Vate e le imprese dei soldati italiani durante la Prima guerra mondiale. L'ingresso, realizzato dall'architetto Gian Carlo Maroni, presenta alcune scritte dannunziane, che fungono da monito per i visitatori, instaurando loro un sentimento di prestigio e stimolandone l'interesse e la curiosità.



Non appena entrati giungiamo al Museo “d'Annunzio segreto”, inaugurato nel 2010 nel grande spazio del sotto teatro, che raccoglie ciò che era rimasto chiuso negli armadi e nei cassetti della Prioria: i vestiti del Vate, le scarpe e gli stivali, la biancheria, le vesti appositamente fatte confezionare da d'Annunzio per le sue donne, i collari dei cani, gli oggetti da scrivania, il vasellame da tavola, i gioielli. Questo spazio permette ai turisti di fare un tuffo nel passato e riscoprire i costumi e le usanze della società dell'epoca, riproponendo l'atmosfera in cui il Vate avvolgeva i suoi ospiti. Il luogo, in conclusione, permette un profondo incontro con d'Annunzio, invita al pensiero e stimola l'immaginazione.



Proseguendo lungo il viale principale si incontrano il pilo del “Piave” e quello del “Dare in brocca”, colonne commemorative ad imitazione dei pili delle navi da guerra del XIX e XX secolo. Questi monumenti accolgono i visitatori in un'atmosfera di potenza, maestosità ed importanza, che ritroviamo anche proseguendo nel percorso del parco.



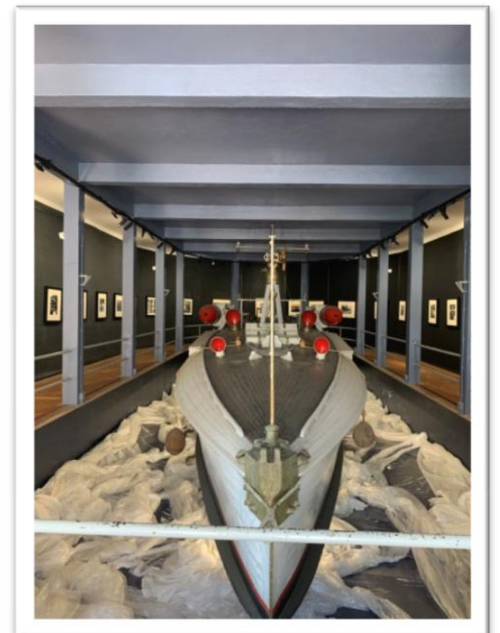
Successivamente ci troviamo nell'anfiteatro, costruito dall'architetto Maroni per volere di d'Annunzio. Il teatro all'aperto ospita numerose prestigiose stagioni teatrali dal 1953, anno in cui fu inaugurato. Inoltre, è particolare la presenza del Cavallo blu di Mimmo Palatino, opera moderna inserita nel 2016 come omaggio simbolico alla passione di d'Annunzio per i cavalli.



Arriviamo poi nell'area in cui sono presenti il maggior numero di edifici del Vittoriale: possiamo osservare la meravigliosa *Piazza dell'Esedra*, la quale conduce alla *Prioria*, la vera e propria casa di d'Annunzio, e ad un'altra piazzetta, quella *Dalmata*, chiamata così per la presenza della statua della *Vergine con lo scettro della Dalmazia*.



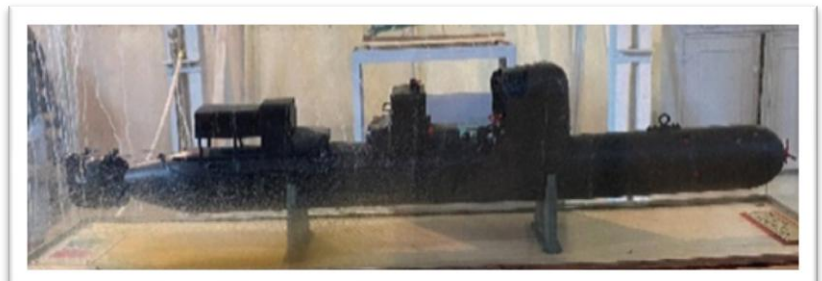
Procedendo col cammino si raggiunge un bivio: a sinistra si può osservare l'imponente MAS 96, motoscafo che venne utilizzato da d'Annunzio nell'impresa compiuta tra il 10 e l'11 febbraio 1918 con Costanzo Ciano e Luigi Rizzo (Beffa di Buccari). Sull'edificio che contiene l'imbarcazione è collocata una delle citazioni più celebri e famose del Comandante: *Memento audere semper* (*Ricorda di osare sempre*)



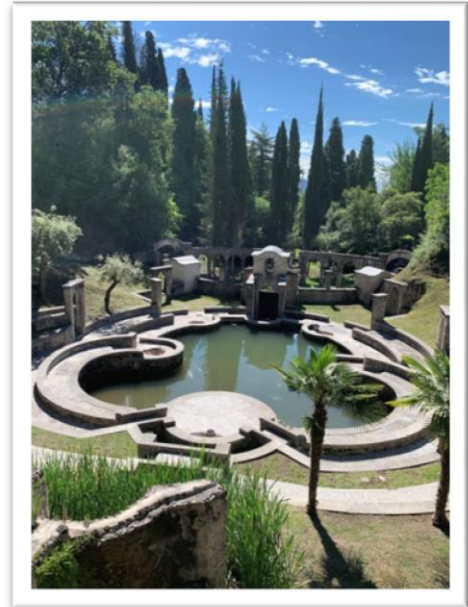
Proseguendo alla destra del bivio, invece, troviamo il *Mausoleo*, luogo in cui riposa il Poeta circondato dai suoi fedeli compagni, tra i quali l'architetto Gian Carlo Maroni. Tale edificio rappresenta uno dei luoghi più affascinanti di tutto il parco del Vittoriale; infatti, il panorama offre un enorme senso di pace e serenità, poiché dalla cima del Mausoleo, oltre a tutto il Vittoriale, è possibile osservare gran parte del Lago di Garda.



Continuando a seguire il percorso si scende a bordo della *Regia Nave Puglia*, come il MAS 96 dono a Gabriele d'Annunzio dell'ammiraglio Thaon di Revel da parte della R. Marina Militare. La nave rappresenta uno dei più rilevanti cimeli del Vittoriale: la sua posizione insolita e inusuale stimola l'interesse dei visitatori, che vogliono conoscere la storia che ha portato la nave sulle colline dei giardini dannunziani. Nella stiva dell'imbarcazione, inoltre, è presente il museo di bordo, contenente diversi modelli di navi della prima e della seconda guerra mondiale. Il sito attira l'attenzione dei turisti perché permette di avere una maggiore consapevolezza dei mezzi navali utilizzati in quegli anni.



Proseguendo ci imbattiamo nell'ambiente più paesaggistico del parco: troviamo i due rivi (*Acqua pazza* e *Acqua savia*), che attraversano le due *Vallette*, ricche di vegetazione boschiva e opere d'arte. Confluiscono nel *Laghetto delle Danze*, struttura in pietra a forma di violino. Questi luoghi suscitano grande serenità e armonia, trasmettendo un forte senso di musicalità, che era proprio il loro fine ai tempi di d'Annunzio.

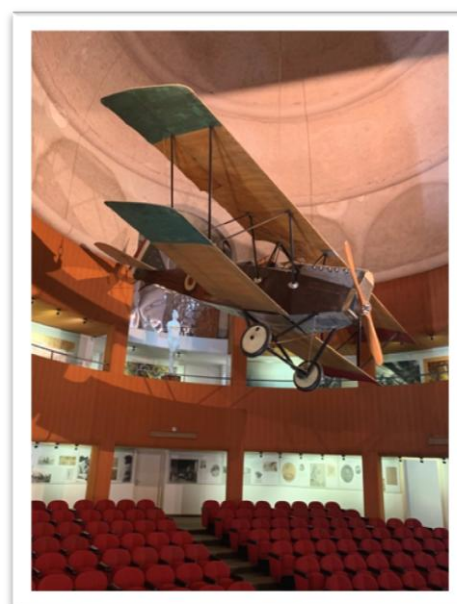
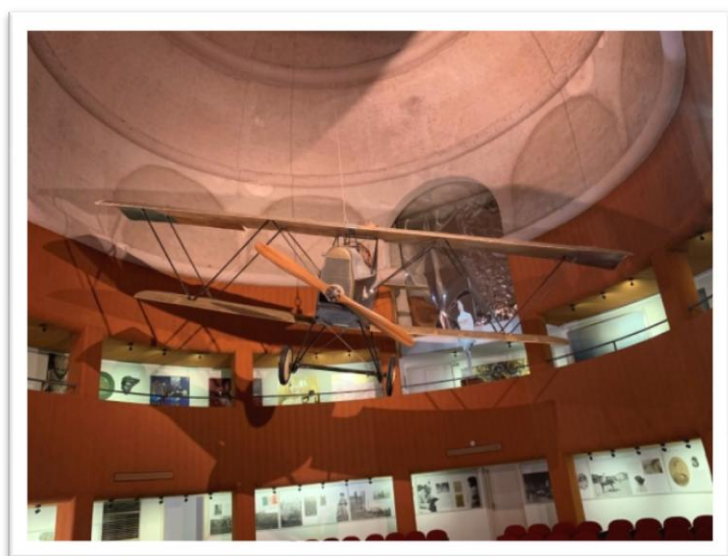


Risalendo una scalinata ci imbattiamo in un'area ricca di monumenti: *Villa Mirabella*, che presenta un'eccezionale galleria d'arte, l'*Arengo*, luogo sacro e suggestivo in cui venivano svolti riti e commemorazioni, il *Cimitero dei cani*, che contraddistingue la figura del Poeta per il suo intenso amore verso i propri animali. Quest'ultima opera è sensazionale e unica nel suo genere: infatti mai nessuno aveva concesso tanta stima e tanto rispetto ai propri animali prima del Vate. Ci troviamo nei "giardini privati" che ospitano in particolare il *Roseto*, Villa Mirabella caro a d'Annunzio.





In questo complesso di strutture è collocato anche l'*Auditorium*, luogo dal considerevole valore storico-artistico. Esso è costituito da un'ampia sala che custodisce, appeso al soffitto, l'aereo biposto S.V.A del volo su Vienna, dal quale Gabriele d'Annunzio, il 9 agosto 1918, lanciò i celebri volantini sulla capitale dell'impero Austro-Ungarico. La visione del velivolo sospeso nella sala è alquanto sorprendente e lascia nella mente del visitatore un'immagine indimenticabile. L'*Auditorium* inoltre ospita due mostre: "*Omaggio a d'Annunzio*" con opere di artisti moderni e contemporanei e una biografica in pannelli fotografici. È uno dei luoghi più coinvolgenti di tutto il Vittoriale.



Infine, posto poco oltre l'uscita, è presente il Museo "*L'automobile è femmina*", in cui sono presenti tre vetture: la gloriosa Fiat Tipo 4, utilizzata da d'Annunzio nel 1919 per guidare la marcia di Ronchi verso Fiume, l'Isotta Fraschini tipo 8B, ultima automobile del poeta, capace di raggiungere la velocità, per l'epoca spaventosa, di 150 km/h, e l'Alfa Romeo Soffio di Satana 6C 2300 T. Il parco vetture del Vittoriale è raro e prezioso perché testimonia e conferma l'interesse del Comandante, che risulta uno dei maggiori appassionati delle prime autovetture dell'epoca, simboli per eccellenza di velocità, modernità e progresso. Il museo rappresenta un forte stimolo per i visitatori, che possono confrontarsi con i primi modelli delle nostre moderne automobili!



3. PERCORSO MONUMENTALE

Al termine della Grande Guerra e dell'impresa fiumana, Gabriele d'Annunzio ha 58 anni ed è alla ricerca di un luogo tranquillo dove potersi ritirare. "Sono avido di silenzio dopo tanto rumore, e di pace dopo tanta guerra".

Il segretario Tom Antongini trova esattamente quello che il poeta stava cercando: la villa Cagnacco a Gardone Riviera immersa nel verde, di proprietà dello storico dell'arte tedesco Henry Thode, a cui era stata confiscata dallo stato italiano alla fine della guerra.

Gabriele d'Annunzio rimane colpito dal fatto che la villa contenga una magnifica biblioteca di oltre seimila volumi, decide quindi di affittarla e successivamente acquistarla. Negli anni, grazie alla collaborazione con l'Architetto G. Maroni, villa Cagnacco diventerà il Vittoriale degli Italiani, un complesso monumentale la cui costruzione appassionerà d'Annunzio come la stesura di un'opera d'arte.

Il Vittoriale – donato agli Italiani nel settembre del 1930 - è di fatto l'ultimo capolavoro di Gabriele d'Annunzio.



PORTALE

L'intento di d'Annunzio è quello di costruire una vera e propria *polis* partendo dal portale d'ingresso e dalla realizzazione di una struttura a fronte che richiamasse lo stile del Vittoriale dedicata ai caduti della Grande Guerra.

L'entrata è strutturata in modo tale da formare una sorta di percorso iniziatico, che parte dalle tre arcate più esterne, dalle due del portale e dall'unica che porta al viale d'ingresso.

Sul portale spicca il motto "**lo ho quel che ho donato**". Vi sono inseriti inoltre lo stemma di principe di Monte Nevoso attribuitogli dal re e due cornucopie ricolme di frutta.

L'altra frase incisa nella nicchia sottostante allo stemma ci ricorda ciò che realmente il Vittoriale rappresenta: un libro di pietre vive che racconta a ognuno di noi un pezzo della nostra storia:

"Dentro da questa cerchia triplice di mura tradotto è in pietre vive quel libro religioso ch'io mi pensai preposto ai riti della Patria e dai vincitori latini chiamato il Vittoriale"



PILO DEL PIAVE e DEL DARE IN BROCCA

Proseguendo poi lungo il viale d'ingresso ci troviamo davanti al Pilo del Piave, colonna commemorativa che sorregge la Vittoria del Piave, dono della città di Milano al poeta nel 1935.



Poco lontano sorge il "Pilo del dare in brocca" (Centrare il bersaglio), costituito da un fregio in marmo con tre frecce che colpiscono il centro del bersaglio e il pennone con la bandiera del Vittoriale, rossa e blu.

PIAZZA DELL'ESEDRA

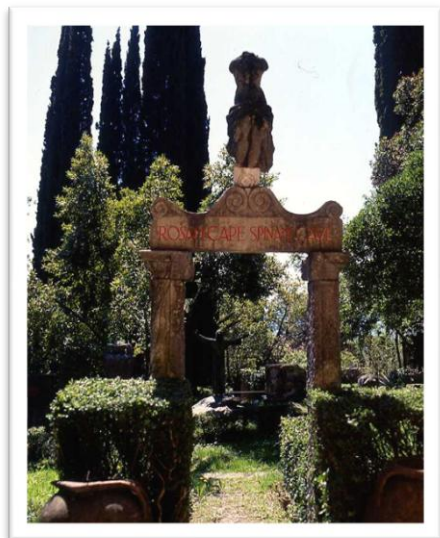
A forma di semicerchio, è circondata da doppie arcate sormontate da sei pennoni per altrettante bandiere. Si nota *il Tempietto delle Memorie*, piccolo sacrario che ospitò le spoglie del Comandante fino al 1963, poi traslate al Mausoleo. All'esterno sono murati i bassorilievi raffiguranti le vedute delle città di Spalato e Zara e le lapidi dei comuni di Pola, Fiume e Pescara.



PIAZZETTA DALMATA

La piazza dell'Esedra conduce alla piazzetta Dalmata, piazzetta antistante la casa di d'Annunzio, la Prioria. La piazzetta è così chiamata per la statua della *Vergine con lo scettro della Dalmazia* collocata alla sommità dell'alto pilo, ornato da otto teste di uomini barbuti, che rappresentano "gli otto vènti della rosa italiana".



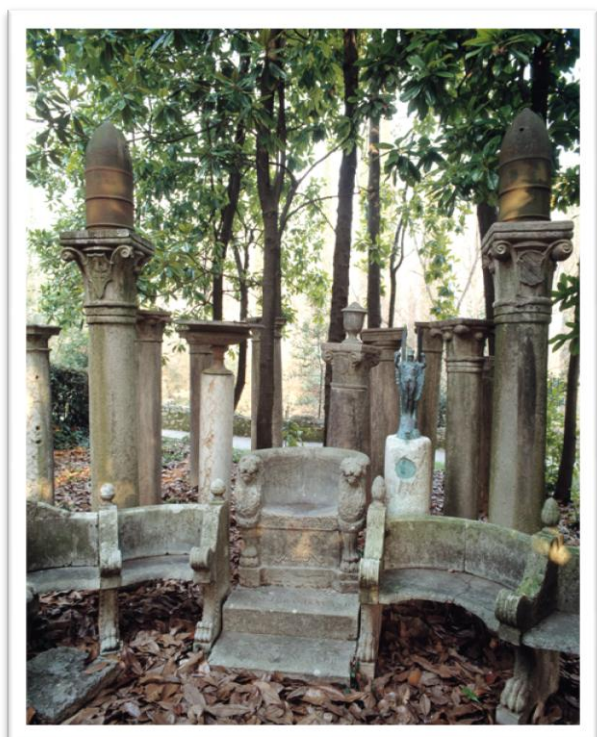


GIARDINI

Attraverso due semicolonne cinquecentesche – sormontate da un architrave in pietra con il motto “Rosam cape/Spinam cave” e da una *Venere* acefala – si accede al giardino.

Al centro la statua di bronzo *Frate Sole* sembra accogliere nel suo abbraccio la casa del poeta. Accanto al santo, in bronzo, un piccolo gregge di pecore e la figura di un uomo che sta per scagliare una

pietra, con accanto una muta di lupi in corsa, scultura donata a d’Annunzio dalla divisione di fanteria dei “Lupi di Toscana”. Intorno spiccano massi provenienti dai monti su cui si combatterono le battaglie più dure della Grande Guerra, che ne portano il nome scritto in rosso (a ricordo simbolico del sangue versato dai soldati).

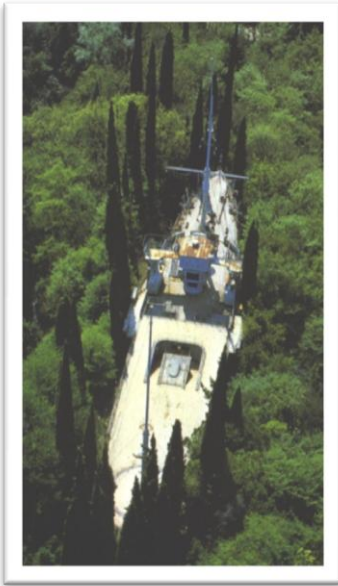


ARENGO

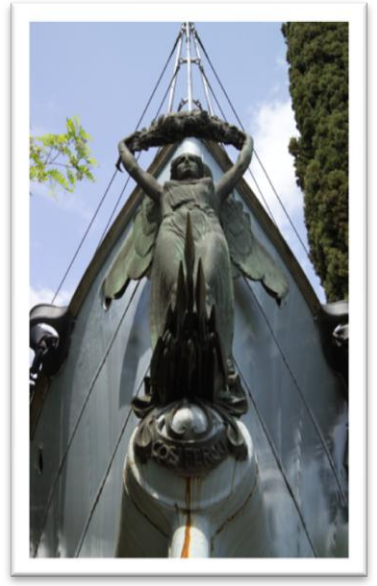
Accanto alle reliquie di guerra, in un antico boschetto di magnolie, il poeta ha voluto l’Arengo, luogo sacro per le cerimonie commemorative delle sue imprese di guerra e di Fiume. Spiccano ventisette colonne che rappresentano le vittorie italiane durante la prima guerra, alcune sormontate da proiettili donati dal generale Armando Diaz; la colonna più scura è dedicata a Caporetto ed è sovrastata da un’urna contenente la terra del luogo che rappresenta il simbolo della disfatta-vittoria stimolo all’Italia per “resistere”.

Al centro il trono del comandante con accanto una *Vittoria* alata e sui gradini la scritta “Non nisi grandia canto”. Accanto al “trono” su cui sedeva d’Annunzio sono disposti i sedili in pietra a forma circolare e – di fronte – la colonna del giuramento.

REGIA NAVE PUGLIA

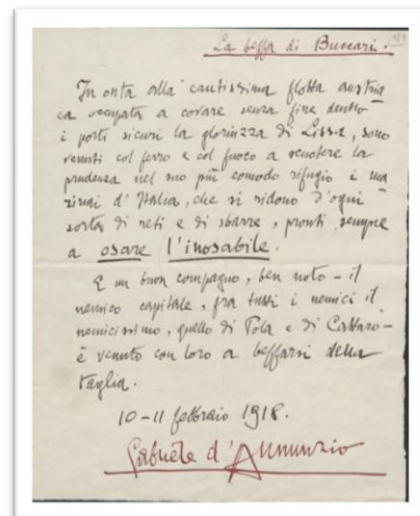


La nave, donata nel 1923 a Gabriele d'Annunzio dall'ammiraglio Thaon di Revel, ministro della guerra, giunse smontata su venti vagoni ferroviari a Gardone, dove fu in seguito rimontata sulla pietra viva: un incredibile e insolito allestimento. La nave è rivolta verso l'Adriatico e le Terre Irredente a commemorare il comandante e un motorista della nave morti eroicamente nelle acque di Spalato. Sotto il secondo albero è stato collocato un tempietto dedicato ai morti del mare. All'interno un Museo di Bordo con diversi modelli di navi della prima e Seconda guerra mondiale.



MAS

Risalendo dalla Nave Puglia, sulla sinistra troviamo una costruzione progettata dall'Arch. Maroni che ospita il **MAS 96** (motoscafo antisommergibile) utilizzato durante la celebre Beffa di Buccari, l'impresa compiuta da d'Annunzio con Costanzo Ciano e Luigi Rizzo nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918 con i marinai d'Italia "pronti sempre a osare l'inosabile". Il MAS fu donato al Comandante nel 1923 dall'ammiraglio Thaon di Revel. Sul muro all'ingresso spicca il motto di d'Annunzio: MEMENTO AUDERE SEMPER.



MAUSOLEO

Dal ricovero del MAS si raggiunge il Mausoleo, il luogo dove è sepolto il poeta circondato dai suoi più fedeli compagni, tra i quali Gian Carlo Maroni e alcuni legionari fiumani. Il progetto del Mausoleo, definito dall'architetto dopo la morte del Comandante, è concepito sul modello dei sepolcri a tumulo romani: tre gironi in pietra sorreggono le arche che circondano quella del Comandante, posta al centro e sul punto più alto.



AUDITORIUM

Nell'Auditorium, grande sala a struttura poligonale, è collocato in maniera scenografica e suggestiva lo S.V.A. biposto con il quale il 9 agosto 1918, dal campo di San Pelagio nei pressi di Padova, Gabriele d'Annunzio raggiunse Vienna per il lancio di 40.000 volantini. Il celebre velivolo, il termine è del Comandante, unico al mondo biposto perché modificato apposta per lui, giunse al Vittoriale nel gennaio del 1935.



L'Auditorium è oggi sede di convegni di studio, conferenze e concerti, e ospita due mostre: "omaggio a d'Annunzio" con opere di artisti moderni e contemporanei al piano superiore, al piano inferiore una biografica in pannelli fotografici.

FIAT TIPO 4

Nel museo dell'automobile recentemente inaugurato al Vittoriale, spicca fiammante tra le altre la Fiat Tipo 4, che fu utilizzata da d'Annunzio nel 1919 per guidare la marcia di Ronchi verso Fiume e che, restaurata negli anni scorsi, è ancora funzionante.



4. PIAZZA DELL'ESEDRA E PIAZZETTA DALMATA

La piazza dell'Esedra è un grande spazio semicircolare che ripropone la tripartizione delle arcate sormontate da due pennoni: l'arco di sinistra è per la via di accesso e di uscita per il pubblico, quello di destra conduce a zone di servizio e all'ex hotel Washington, risistemato da Maroni per ospitarvi la servitù e collocato a ridosso dei muraglioni esterni, denominato dal poeta il Greccio in ricordo della località nella quale san Francesco creò il primo presepio ed identificando così il personale di servizio della Prioria con i buoni pastori che onorano e accudiscono la capanna della Natività.

Al centro insiste il tempio della

memoria che fu realizzato nel 1934 e consiste in una cappella-sacrario che ha ospitato la salma di Gabriele d'Annunzio fino al 1963, quando venne tralata nel Mausoleo.

La cappella, ornata da semicolonne tuscaniche aggettanti dalla muratura e con un'ara votiva posta all'esterno sulla quale era collocata un'anfora romana contenente acqua del fiume Piave, conservava, tra le reliquie belliche, gagliardetti di Fiume e della Dalmazia e il cofano in cui è conservata la bandiera del Timavo intrisa del sangue di Giovanni Randaccio, caduto nel 1917 (ora nel Museo della Guerra).



All'esterno sono immurati bassorilievi con vedute della città di Spalato e Zara, copie eseguite nel 1935 da Napoleone Martinuzzi di quelli cinquecenteschi collocati sullo zoccolo esterno della chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia.

A recingere la Piazza, Maroni erige, tra il 1929 e il 1935, il cavalcavia che unisce il palazzo di Schifamondo alle Torri degli Archivi.

La volta di passaggi, come in una navata, inquadra perfettamente il luogo più sacro della Cittadella: l'entrata della Prioria e il balcone ornato da un timpano spezzato, dal quale emerge la grata in forma di cetra apollinea, simbolo universale della poesia.

L'atmosfera sacrale e guerresca lascia qui lo spazio a quella imperiale e grandiosa data dal rincorrersi dei fusti monolitici delle colonne e dei pilastri compositi, dagli sporti monumentali e dalle coperture di Schifamondo, qui la Cittadella medievale si trasmuta nel Palatino, nel Palazzo dei Cesari; uno dei motti dannunziani è infatti quello mutuato da Cesare Borgia "Aut Caesar aut nihil" (o Cesare o nulla).

A completare il ricordo dei luoghi cari a d'Annunzio, alcune lapidi donate nel tempo dai comuni di Pola, Zara e Pescara.



Io Ho quel che ho donato.

Nel cinquantenario della scomparsa di

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'Associazione Nazionale "Amici del Vittoriale"

ricorda il motto del Vate: "Ardisco ma non ordisco"

perchè sia monito a tutti gli Italiani

1938 1° Marzo 1988



A onore e gloria dei sette giurati di Ronchi

OS.Ten. Attilio Adami

S.Ten. Enrico Brichetti

S.Ten. Rodolfo Cianchetti

S.Ten. Lamberto Ciatti

Ten. Riccardo Frassetto

S.Ten. Claudio Grandj Acquet

Ten. Vittorio Rusconi

Gli esuli fiumani posero

11 Sett. 1988



Nel 50.mo anniversario della morte del Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO

il libero comune di fiume in esilio ricorda con
fraterno

riconoscente affetto i legionari di tutte le armi

e gli arditi di tutte le fiamme che si batterono

per la difesa della città olocausta

11 Sett. 1988



"Sempre el volo
l'accolse infin Gardone
per custodirne
la gloria
e il sonno eterno"
La città di Pescara
che gli diede i natali
1 Marzo 2003



I Dalmati rendono omaggio alla
memoria di
GABRIELE D'ANNUNZIO
strenuo assertore
dei loro diritti
sulla sponda orientale
dell'Adriatico
nel forzato esodo
dalla propria terra
invocano
giustizia e libertà
per la
Dalmazia 23 Sett. 1883 XXX Raduno
Nazionale dei Dalmati



Libero comune di Fiume in Esilio

Gli
esuli fiumani
nel
60.mo anniversario
della
marcia da Ronchi a Fiume
ricordano
l'epica impresa
auspicano
l'immaneabile giusto ritorno
12 settembre 1919-1979



"... Da Spalato nostra,
da Spalato di Diocleziano,
da Spalato di Roma..."



Il Popolo di Zara solo contro
tutti negletto dalla Madre e
senza lamento contro la
Madre

"...O Zara che sei tutt'ora
quale

fosti per Antonio Barbaro
scolpita nel bassorilievo di
Santa

Maria del Giglio, simile a
un'ala

con la sua cintura forte,
simile

a un'ala d'Italia sul mare..."

LA PIAZZETTA DALMATA

Salendo dalla piazza Esedra si giunge alla piazza principale del Vittoriale, la piazzetta Dalmata, che prende il nome dal pilo sovrastato dalla vergine con lo scettro della Dalmazia.

Già montato nel 1924 nei primi sostanziali interventi di trasformazione dello spazio antistante villa Thode, il pilo, un cilindro in pietra d'Istria, poggia su tre monoliti di pietra di Verona, due dei quali già utilizzati come macine del demolito frantoio di pertinenza della proprietà di Cagnacco e porta incastonate come una corona, ispirata allo schema della rosa dei venti, otto teste di età tardo cinquecentesca di uomini barbuti, in origine chiavi di volta per arcate di logge o di finestroni e di chiara matrice sansoviniana.



Le teste corrispondono all'iconografia dei volti degli otto venti che soffiano sull'Italia, pur mantenendo l'originario significato simbolico di raffigurare il volto del nemico, del barbaro divenuto prigioniero, lo schiavo di "Slavonia" come i veneziani definivano la Dalmazia, terra redenta dall'impresa fiumana e riannessa all'Italia proprio nel 1924, qui ricordata e protetta dal simulacro in bronzo della *Vergine*

col bambino in trono denominata appunto *Vergine dello scettro di Dalmazia*, montata sulla sommità del pennone.

Una lunga scritta ricorda i nove anni dall'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, e i sette anni dalla battaglia tra truppe austro-ungariche e italiane, avvenuta il 27 maggio 1917 alle foci del Timavo; battaglia alla quale prese parte anche d'Annunzio.

E' il luogo della catarsi per il pubblico raccolto davanti alla facciata, fintamente vetusta e carica di storia, della Prioria, il santuario privato del Vate, dal qual può avvenire l'epifania del Poeta oppure iniziare l'ultima attesa all'esterno prima di poter accedere al *claustrum*, così come recita l'iscrizione sul portoncino d'ingresso "*Clausura fin che s'apra / Silentium fin che parli*".



L'architetto Maroni inserì sulla facciata antichi stemmi e lapidi che richiamano il Palazzo Pretorio di Arezzo. Infatti, il Poeta richiese: "Bisogna lasciare la misera facciata come è; ma tempestarla di pietre senza ordine simmetrico"; di conseguenza l'architetto cercò presso gli antiquari di Brescia, Milano, Bologna, Mantova, cimeli, idoli, santi, madonne. Vengono applicati al muro stemmi gentilizi e di città, mescolati a lapidi e altri frammenti. Alle finestre vengono

applicate delle griglie in ferro battuto decorate con il cordiglio del saio francescano; per accentuare l'atmosfera sacra di dimora – monastero, in basso e a sinistra sono riportati i versi del *Cantico delle Creature*.

Al centro della facciata si trova un araldico levriere con il motto dannunziano "Né più fermo né più fedele". Il pronao d'ingresso invece è decorato con due Vittorie attribuite a Jacopo Sansovino, mentre sul battente della porta, sopra una bronzea Vittoria crocifissa di Guido Marussig, si legge il motto "*Clausura, fin che s'apra – Silentium, fin che parli*".

Dalla piazzetta Dalmata si dipartono altri due possibili itinerari: uno ancora una volta pubblico e orientato verso l'obiettivo di una visione collettiva e monumentale, un altro segreto e intimo, adatto a un itinerario spirituale e individuale, ma in ambedue i casi i protagonisti assoluti sono i giardini, o meglio la natura diversamente interpretata attraverso particolari interventi architettonici.

5. a) AUDITORIUM

Progettato e costruito nei primi anni 20' dall'architetto Gian Carlo Maroni, l'auditorium è ancora oggi una delle stanze più importanti e suggestive del Vittoriale. È caratterizzato dallo **SVA** pilotato dal Vate durante il volo su Vienna nel 1918, trasferito poi al Vittoriale nel 1924. D'Annunzio, appassionato di aeronautica non mancò di partecipare al primo raduno italiano nel 1909 a Montichiari (BS); dopo il suo primo volo disse: ***“E’ una cosa divina. Non penso che a volare ancora”***. Da qui in poi il poeta-soldato parteciperà a diverse imprese che caratterizzeranno la Prima Guerra Mondiale.



b) AUDITORIUM

Accanto alla Prioria, D'Annunzio volle lo Schifamondo, per il cui nome il poeta si ispirò al palazzo Schifanoia di Ferrara.

La realizzazione di questo edificio venne affidata all'architetto Maroni, amico fidato di D'annunzio dal 1923, quando ristrutturò la casa d'infanzia del Comandante a Pescara sino alla morte, per poi ricongiungersi nel convito post morte del Mausoleo.

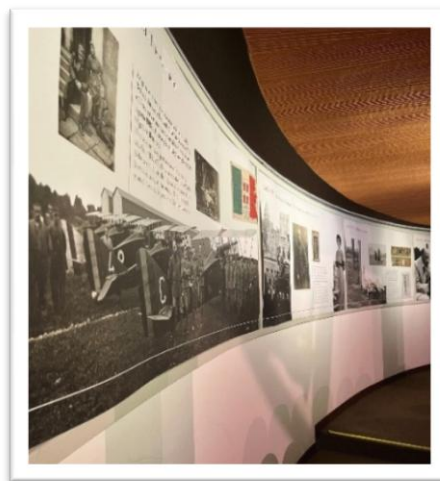
All'intero dello Schifamondo possiamo trovare l'Auditorium costruito dopo la morte del poeta, e appeso alla cupola l'aereo Diposto SVA, unico al mondo all'epoca molto veloce e modificato per D'Annunzio nell'agosto del 1918 quando lanciò 40 000 volantini sulla città di Vienna con lo scopo provocatorio di incitare alla resa.

Al secondo piano possiamo trovare una collezione di opere d'arte contemporanea in omaggio al Vate, inaugurata il 27 febbraio 2010, tra questi lavori i più accattivanti sono "Il mondo si scioglie tranne" di Maurizio Cannavacciuolo (nato nel 1954 a Napoli) e "Il trionfo della morte (Guardia e ladra/ la commare secca)" di Pablo Echaurren (nato il 1961 a Roma). Nell'auditorium durante tutta la giornata si può prendere visione, in modo autonomo, di due video: il primo sulla vita del Vate della durata di 53 minuti mentre il secondo sulla Prioria e sul parco, concentrandosi sui luoghi più particolari e illustri della durata di 30 minuti.



Sulle pareti che circondano la platea dell'auditorium, possiamo trovare delle stampe raffiguranti le tappe principali della vita del poeta con brevi didascalie in lingua italiana e inglese. Il punto di inizio spiega la sua infanzia a Pescara, seguendo l'educazione a Prato e i suoi spostamenti nelle maggiori città italiane e a Parigi, fino ad arrivare alla Prima guerra mondiale, all'impresa di Fiume e per finire qui al Vittoriale.

Come ultimo spazio all'interno dello Schifamondo, di fronte all'uscita del museo D'Annunzio Eroe, sulla parete di destra si trova la mostra fotografica che illustra la storia del Vittoriale con immagini d'epoca e brevi didascalie, dall'acquisto della semplice villa di campagna dello storico tedesco Henry Thode, sino ad oggi, divenuta la casa museo più iconica del Lago di Garda.



All'epoca D'Annunzio dopo la tragica sconfitta di Fiume decise di ritirarsi nella zona del Benaco data la tranquillità ed equilibrio del luogo, caratteristiche fondamentali dove trascorrere gli ultimi anni e "riporre i resti dei suoi naufragi". Sulla parete opposta, invece, all'interno di piccole teche sono stati collocati i gioielli realizzati dagli studenti durante il progetto PCTO 2020\2021 del Liceo Artistico design del gioiello A. Vittoria di Trento.

6. MOTORE SVA E VOLO SU VIENNA

Motore dell'aereo SVA utilizzato per il volo su Vienna nel 1918, portato al Vittoriale nel 1924.

- Tipo di motore: in linea
- N. cilindri: 6
- Raffreddamento ad acqua
- Peso: 247 kg
- Prestazioni: velocità max. 215/230 km

Motore Isotta Fraschini di tipo 6A da 260 cavalli, prodotto dall'azienda italiana "Società Piemontese Automobili" (SPA) tra gli anni 10 e 20 del XX secolo.



Motore SPA 6A dello SVA 5, esposto al Vittoriale nel Museo D'Annunzio Eroe, nell'ala dello Schifamondo.

Disponeva di un radiatore frontale che azionava un'elica bipala in legno. Queste le caratteristiche del primo prototipo di SVA, che sarebbero state mantenute nei modelli successivi e nei loro derivati. Lo SVA fu il più famoso velivolo italiano della Prima Guerra Mondiale ed il suo nome era un acronimo delle iniziali dei cognomi dei due progettisti e della ditta costruttrice: Savoia, Verduzi, Ansaldo (S.A.I. Gio. Ansaldo & C.). Il progetto di questo biplano iniziò nel 1916 ed il 19 marzo 1917, sul campo di Grosseto, il Sergente Pilota Mario Stoppani portò in volo per la prima volta, il prototipo dello SVA. Nel frattempo, una commissione istituita dal Comando Supremo e composta dai "cacciatori" italiani, valutava in volo lo SVA e stabilì che quest'ultimo non era adatto al ruolo di caccia, negli anni successivi però esso verrà denominato il **"Caccia mancato"**. Pur non avendo fatto breccia nel cuore dei "cacciatori", lo SVA era comunque una stupenda macchina, veloce, dotata di ottima capacità ascensionale, con una autonomia senza rivali, e all'occorrenza il pilota poteva disporre di mitragliatrici Vickers, fissate sul lato sinistro anteriore, inoltre essi erano equipaggiati con macchine fotografiche, nelle prime versioni installate sotto le ali e poi sostituite da macchine montate in fusoliera. Allo SVA veniva così affidato il delicato compito di costituire la componente aerea di ricognizione a lungo raggio, con il ruolo secondario di incursione veloce.

La carriera militare dello SVA è legata alle imprese della 87° Squadriglia, denominata “Serenissima”, formata il 12 gennaio 1918; queste unità nacquero per compiere missioni di ricognizione lontana e si avvalsero dei migliori piloti. Questo tipo di missioni aumentarono via via, tra le più importanti ricordiamo il volo effettuato il 21 maggio dai tenenti Ferrarin e Locatelli della 87° da Ghedi a Friedrichshafen, sul lago di Costanza, per controllare l’attività degli stabilimenti Zeppelin. Il 24 maggio, il tenente Locatelli raggiungeva Zagabria in un epico volo solitario mentre il capitano Palli, anch’esso da solo, sorvolava ripetutamente i porti nemici sulla costa orientale dell’Adriatico. Ed infine, il 9 agosto Gabriele D’Annunzio, insieme a Natale Palli a bordo di uno SVA 10 (decorato con un tricolore ed il Leone di San Marco che simboleggiava la Serenissima), effettuò il suo celebre “Volo su Vienna”, nel quale lanciò sulla capitale dell’Impero nemico ben 40.000 volantini con i quali il poeta-soldato intimava agli austriaci la resa utilizzando le famose parole: “Viva la libertà! Viva l’Italia! Viva l’Unità!”. Oggi il velivolo dell’impresa è sospeso nell’auditorium del Vittoriale. Una piccola curiosità sull’aereo del Vate è il fatto che solitamente sugli SVA 10 serie il pilota sedeva sempre sul posto anteriore, ma nel caso di d’Annunzio vennero invertite le postazioni per permettere al poeta di sedere davanti. Nel 1919 lo SVA permise la realizzazione di altre due straordinarie imprese aviatorie: Locatelli in Sud America che trasvolava le Ande nel suo volo dall’Argentina al Cile. L’anno successivo, Ferrarin e Masiero collegavano Roma a Tokyo dopo un volo di 18.000 chilometri. Dal 1930 in poi gli SVA scomparvero rapidamente.



SVA del volo su Vienna

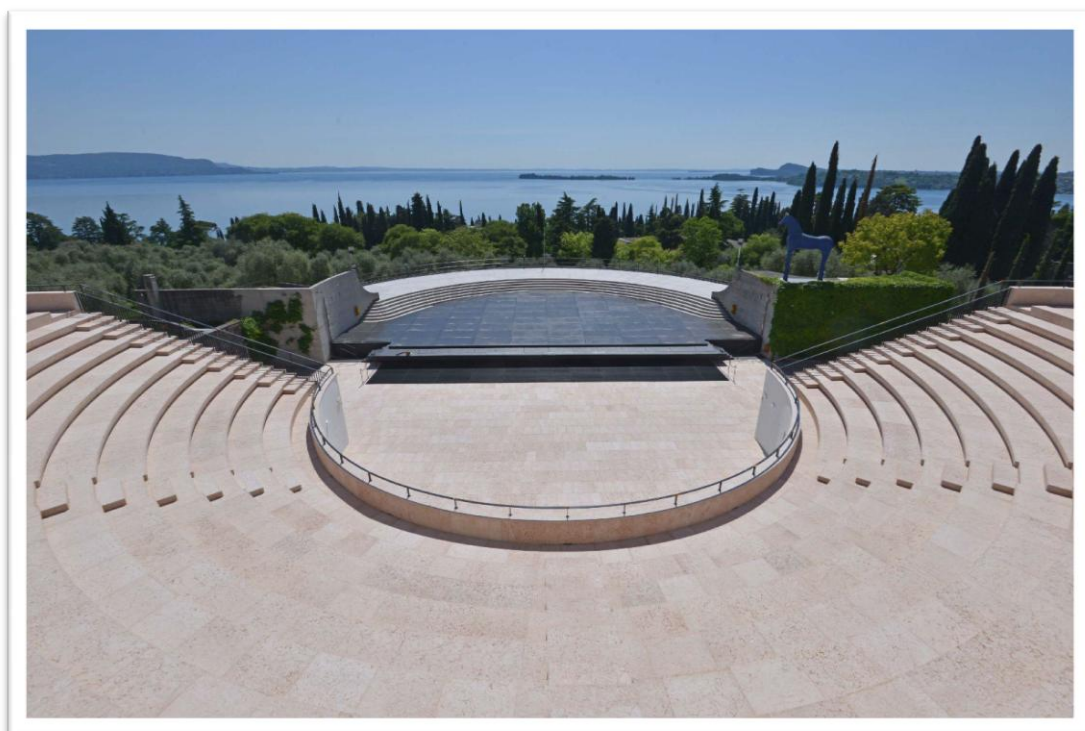


Ricostruzione di uno dei 40.000 volantini lanciati dallo SVA durante il Volo su Vienna

7. TEATRO DEL VITTORIALE: IL PARLAGGIO



- Gabriele d'Annunzio nasce il 12 marzo del 1863 a Pescara.
- Il teatro venne battezzato: "il Parlaggio" ancora prima della sua costruzione.



- Ma la sua idea nasce ben prima della sua effettiva realizzazione: con l'amata Eleonora Duse, Gabriele d'Annunzio aveva sognato di costruire nei pressi di Albano, nell'Antica Albalonga; "un teatro di festa", ma a causa dell'eccessivo onere economico, il progetto naufragò, lasciando una traccia solo in un paio dei suoi romanzi.
- Nel 1910 Gabriele d'Annunzio si trasferisce a Parigi, dove si confronta con prospettive operative totalmente nuove.
- L'amicizia con Mariano Fortuny conduce al progetto di creazione di un impianto mobile coperto da una ardita cupola di ferro e tela. Ma anche questa occasione sfuma nel 1912.
- Dopo le imprese eroiche di combattente durante la Prima Guerra Mondiale, Gabriele d'Annunzio il 12 settembre del 1919 occupò la città di Fiume che governò come Reggente fino al gennaio del 1921, data in cui fu costretto a lasciare la città dal Governo italiano, a seguito di accordi internazionali (Natale di Sangue)
- Nel 1921 torna a Venezia.
- Al termine della Grande Guerra e dell'esperienza fiumana, Gabriele d'Annunzio è alla ricerca di un luogo tranquillo dove potersi ritirare.

“Sono avido di silenzio dopo tanto rumore, e di pace dopo tanta guerra”



- È grazie al segretario Tom Antongini, che d'Annunzio riesce a trovare il luogo perfetto: villa Cargnacco, a Gardone Riviera, di proprietà di Henry Thode, appartenuta ancor prima a Luigi Wimmer.
- Negli anni successivi, con la collaborazione dell'Architetto Gian Carlo Maroni, la villa diventerà il Vittoriale degli Italiani: un enorme complesso monumentale, che fu donato agli Italiani nel 1923, il cui atto fu perfezionato nel 1930.
- Muore il 1° marzo del 1938, seduto al suo tavolo da lavoro, nella Prioria, a causa di un'emorragia cerebrale.

“VIDERO IN SOGNO IL TEATRO DI MARMO”

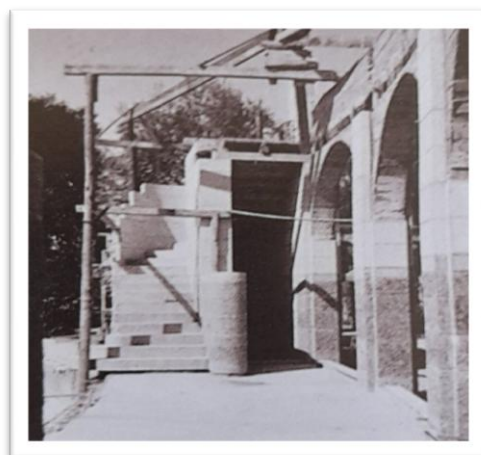
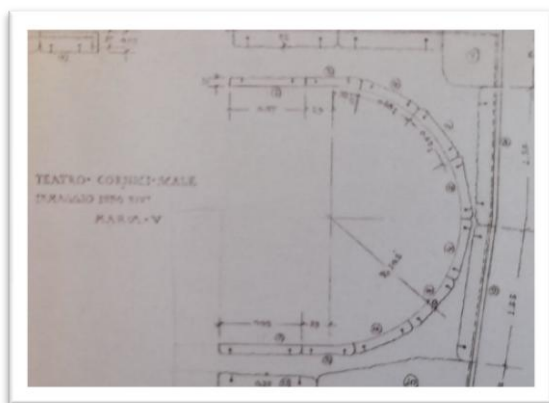
Il disegno di una struttura stabile destinata alla realizzazione di un teatro all'aperto è databile al 1930, grazie ad alcuni schizzi preparatori e tre tavole di progetto firmate dall'architetto Gian Carlo Maroni e conservate negli Archivi della Fondazione del Vittoriale.



- Si conferma l'adozione del modello antico a emiciclo con *cavea* gradonata conclusa in sommità da un motivo trabeato, che richiama la romana *columnatio*, e ai lati da ampie curvature divergenti.
Alla *cavea* si collega la “platea alta”, sviluppata sopra un particolare e innovativo *foyer* interrato. Il palcoscenico, di cui Maroni sfrutta abilmente anche il sottopalco, è anch'esso ricurvo e incorniciato da torri di scena.
- Il progetto prevede che i materiali della modernità, cemento armato e solai in latero-cemento, siano rivestiti da lastre di marmo rosso di Verona.
- Sebbene tutto sia pronto, difficoltà nell'ottenere i finanziamenti e altre urgenze edilizie nel Vittoriale ritardano l'avvio dei lavori del teatro.
- I lavori vennero avviati nel 1935 e riguardavano lo sbancamento e l'esecuzione delle prime fondazioni per realizzare la *cavea*.



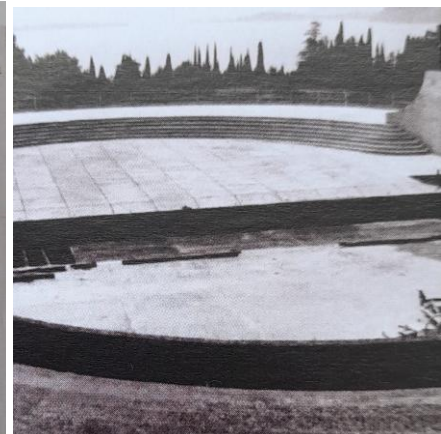
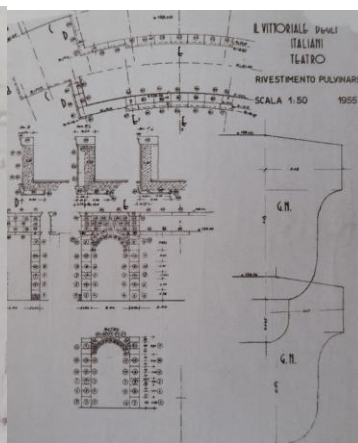
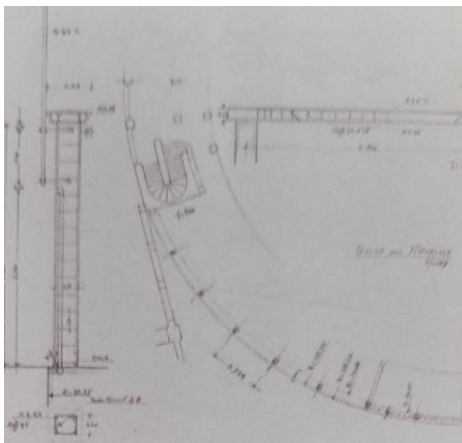
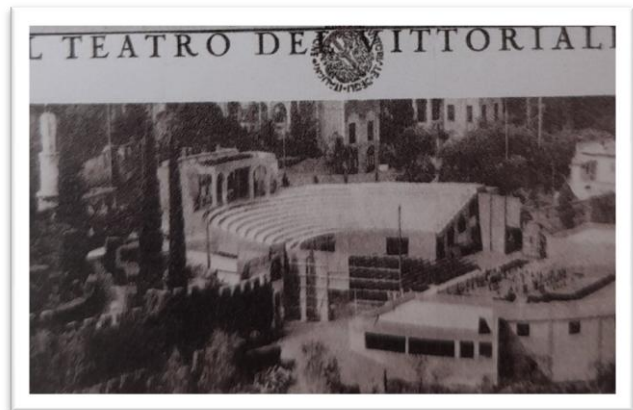
- I lavori si protraggono fino all'agosto del 1936, giungendo a completare le quattro arcate in affaccio sui viali d'accesso rivestite in marmo rosso di Verona lavorato a martellina.
- Tra il marzo del 1935 e il febbraio del 1936, Gian Carlo Maroni si dedica alla redazione di tavole specifiche per la posa dei rivestimenti.
- Nel 1936 i lavori vengono sospesi.



- Nel maggio del 1937 è istituita la Fondazione del Vittoriale degli Italiani, che diviene operante dopo la morte di Gabriele d'Annunzio; Gian Carlo Maroni assume ufficialmente la nomina di sovrintendente del Vittoriale degli Italiani, i lavori riprendono nell'aprile del 1938.



- Le attività edili sono poi sospese per mancanza di fondi.
- Nonostante lunghe ed estenuanti trattative per ottenere finanziamenti, l'inizio della Seconda Guerra Mondiale e il periodo del dopoguerra decretano una inevitabile sospensione di tutte le attività edili.
- Il 2 gennaio del 1952 Gian Carlo Maroni muore e la guida tecnico-amministrativa viene assunta dal fratello Italo con la collaborazione dell'ingegnere Mario Moretti di Brescia.
- La volontà del Presidente della Fondazione, in quegli anni Eucardio Momigliano, è di aprire il teatro al pubblico nell'agosto del 1953, in occasione delle manifestazioni dannunziane, ma prima è necessario portarlo a compimento, almeno nelle sue forme e funzionalità essenziali.
- Il cantiere è quindi riavviato nel novembre del 1952.
- L'8 agosto del 1953 viene finalmente inaugurato il teatro con il concerto sinfonico dell'orchestra del Teatro alla Scala, diretta dal maestro Carlo Maria Giulini, con musiche di Vivaldi, Pizzetti, Wagner e Beethoven.



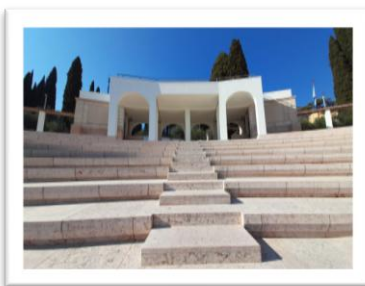
- Il Parlaggio è quindi concluso nelle sue linee essenziali. “Aspettando di poter fare “tutto”, il Teatro non avrebbe potuto forse diventare mai una realtà... un Teatro ancora senza marmi, ma “agibile”... il Teatro c'è, la sua decorazione verrà più tardi”. Orio Vergani.
- Nel 1957 è realizzato il motivo trabeato a chiusura superiore della cavea.
- Nello stesso anno, dopo alcune rappresentazioni, si riesce a mettere in scena: “la Figlia di Iorio”; si devono attendere gli anni Settanta per la presentazione di un piano-lavori a firma dell'architetto Carlo Casati di Milano e dell'ingegnere Pietro Trivella di Montichiari.

Un progetto complesso che viene eseguito solo in parte consentendo l'organizzazione degli spazi al di sotto del palcoscenico, richiamando l'originario progetto di Gian Carlo Maroni e dando una prima forma a quegli ambienti che dal 2010 ancora oggi ospitano il museo: “d'Annunzio segreto”.

- Per volontà del Presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri nel 2018 ha avuto inizio il *Progetto di riqualificazione e completamento dell'anfiteatro del Vittoriale*, che ha previsto interventi di miglioramento conservativo delle strutture murarie e lo studio di un nuovo impianto illuminotecnico. I lavori eseguiti tra il 2019 e il 2020 riguardano la pulizia, il trattamento e la protezione delle superfici del teatro che col tempo si sono rovinate. Si è quindi provveduto alla posa del rivestimento lapideo, in marmo rosso di Verona, come da indicazione di Gian Carlo Maroni.



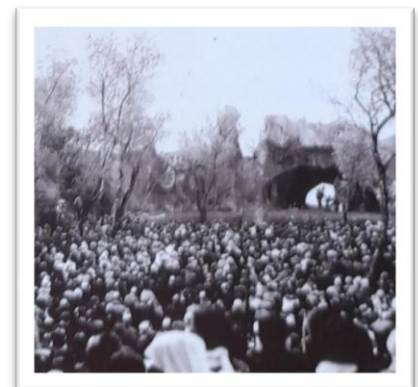
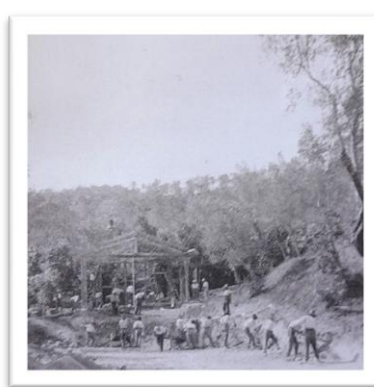
- Proprio ad alcuni dettagli dell'architetto ci si è ispirati per la soluzione adottata per l'intera gradinata, per la pavimentazione del coronamento, la platea e la porzione più bassa dei pilastri.
- Le pareti colorate sono state pulite, dove necessario è stato rimosso e ripristinato l'intonaco rovinato.
- Il progetto è stato realizzato grazie al contributo dell'Assessorato all'Autonomia e Cultura della Regione Lombardia e in particolare all'interessamento dell'assessore Stefano Bruno Galli.
- Il cantiere non ha interferito con la regolare stagione degli spettacoli del Festival *Tener-a-mente* che si tiene presso il Teatro del Vittoriale dal 2011.



OPERE DI D'ANNUNZIO RAPPRESENTATE AL VITTORIALE

LA FIGLIA DI IORIO

- La tragedia deriva, dopo un lungo travaglio, da un'ispirazione che il poeta ricevette dopo aver assistito ad una scena col suo amico pittore: Francesco Paolo Michetti, il quale ne realizzò un dipinto.
Nella piazza del paesino abruzzese, un gruppo di contadini eccitati a causa dell'ebbrezza e del clima caldo, inseguivano una giovane donna, che spaventata, scappava in cerca di un riparo sicuro.
- D'Annunzio compì il testo teatrale tra il luglio e l'agosto del 1903.
- La prima rappresentazione dell'opera avvenne a Milano, al Teatro Lirico il 2 marzo del 1904.
Fu realizzato dalla compagnia Talli, Gramatica, Calabresi con Irma Gramatica e Ruggero Ruggeri.
Fu proprio in questa occasione che d'Annunzio partecipò ai lavori, curando particolarmente la recitazione: con questo scopo egli stesso lesse personalmente la sua opera agli attori.
Il debutto ebbe un enorme successo, nello stesso giorno venne messo in commercio il testo a stampa.
- La tragedia venne rappresentata anche all'estero.



- L'11 settembre del 1927 venne realizzata nel parco del Vittoriale, la prima rappresentazione del testo teatrale all'aperto. L'opera durò circa due ore e per far coincidere il tramonto reale con quello della rappresentazione teatrale, la messa in scena cominciò alle 16:00.
La scenografia era composta da due strutture diverse (la casa e la capanna montana) che, per ragioni di spazio vennero collocate una di fronte all'altra, col pubblico al centro, che per poter godere dell'intera opera teatrale era costretto a "girare la sedia".
L'avvenimento coinvolse l'intero paese, ma anche personalità di spicco del campo teatrale e politico.
- La rappresentazione è definita iperrealista.

- Data importante è il 26 luglio del 1957, in cui la “Figlia di Iorio” viene ripresentata al Vittoriale: sono trascorsi trent’anni da quando l’opera era stata eseguita per la prima volta al Vittoriale.

La critica è concorde nel giudicare l’edizione diretta da Luigi Squarzina tra le più meritevoli di quegli ultimi anni.

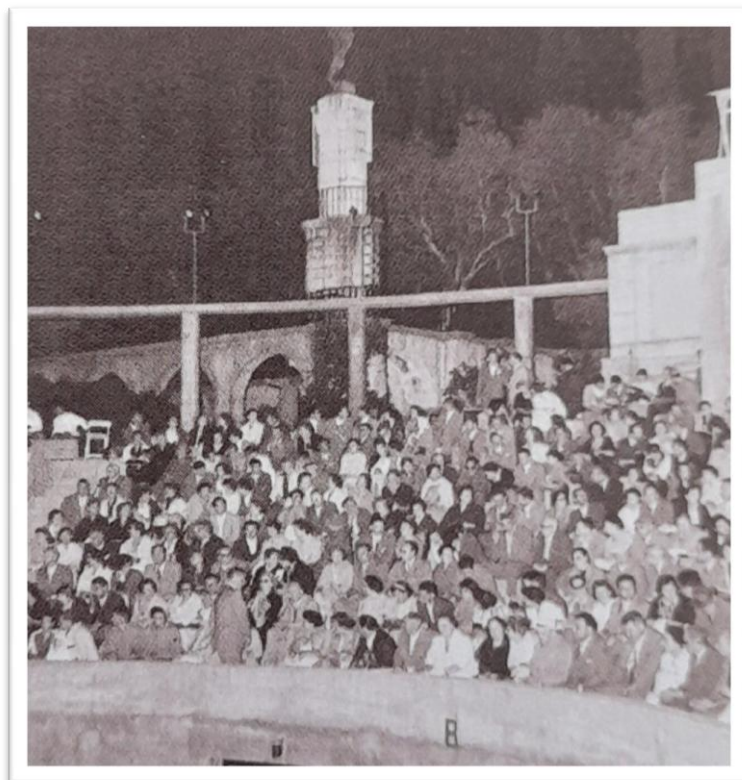
Fa eccezione a questo coro di sostenitori Eligio Possenti che espresse i suoi dubbi su alcuni momenti dello spettacolo.

- Tra gli attori, raccolse grande successo Anna Proclemer, che per la sua straordinaria recitazione venne paragonata all’indimenticabile Maria Melato, qualche dubbio invece suscitò la recitazione di Giorgio Albertazzi.
- Tra i vari problemi che devono affrontare i teatri all’aperto quello dell’instabilità meteorologica non è certamente l’ultimo; la ripresa della: “Figlia di Iorio” da parte di Guido Salvini, andò in scena a seguito di due rinvii.

Lo spettacolo non si tenne più a Gardone, bensì a Pescara, il 5 maggio del 1963.

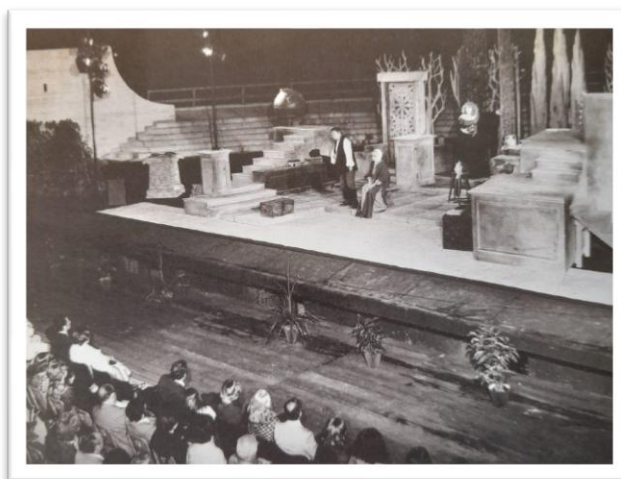
In concomitanza con la celebrazione dei cento anni di Gabriele d’Annunzio avveniva l’inaugurazione del monumento-teatro dedicato a lui.

La rappresentazione, visibilmente ispirata a quella di Virginio Talli del 1904, suscitò perplessità da parte della critica: per alcuni troppa tradizione, per altri troppo modernismo, tali giudizi non coinvolsero il pubblico, i quali decretarono il successo dell’opera.



LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO

- I duecentomila versi furono scritti in 29 giorni, alla Capponcina (villa quattrocentesca, appartenuta una volta alla storica famiglia dei Capponi, situata nelle vicinanze di Settignano; fu la residenza di d'Annunzio dal 1898 al 1910) tra i primi di febbraio e il 3 marzo del 1905.
- Pressato dai debiti contratti col suo editore, il Treves, d'Annunzio si era impegnato ad affidargli per la stampa questa tragedia: "La Nave".
- L'opera sarebbe dovuta diventare la terza di una trilogia di un ciclo abruzzese incompiuto, del quale la: "Figlia di Iorio" era la seconda, la prima doveva essere: "Dio scacciato" e la quarta: "Primavera sacra".
- La "Fiaccola" rappresenta il dramma della decadenza fisica e morale di un'intera famiglia, nella quale si può interpretare la fine di tutta una società nei suoi privilegi medievali, all'alba di un nuovo tempo.
- La prima rappresentazione avvenne al Teatro Manzoni di Milano il 27 febbraio del 1905, ma l'accoglienza della critica fu fredda.
- Furono alcuni elementi tecnici e psicologici a determinare il giudizio ufficiale: la preparazione frettolosa, a cui conseguì un limitato affiatamento tra gli attori.
- Inoltre, la trama generale era già stata svelata (un ampio riassunto era stato pubblicato su "La Tribuna" di Roma a cura di Francesco Coppola, grazie ad indiscrezioni trapelate da un attore. D'Annunzio querelò sia "La Tribuna", sia il Coppola, ma il tribunale gli diede torto).
- Secondo la critica i problemi non si trovavano solo nella recitazione, pure il testo stesso ne presentava: dal secondo atto in poi, il testo teatrale perdeva di vigore. Secondo il critico Ermanno Ferrati, la storia di Gigliola ha qualcosa di artificioso e di inespresso: i personaggi si esauriscono nel parlato e molto tacciono della parte profonda del loro animo.
- La tragedia dopo i primi contrasti, trovò facilmente la via del successo.
- È stata l'opera dannunziana maggiormente replicata al Vittoriale con scadenze quasi decennali.
- Il testo venne proposto al Vittoriale a partire dal 1956, data che segnò la vera inaugurazione del teatro che d'Annunzio aveva voluto; per la prima volta veniva rappresentata una sua creazione.



LA GIOCONDA

- Tragedia che si svolge nell'arco di quattro atti, scritta alla Capponcina nel 1898 e dedicata a Eleonora Duse.
- Il testo, fortemente autobiografico, appartiene al suo primo periodo da drammaturgo.
- D'Annunzio mette in scena un dramma passionale, nel quale si innesta il tema del Superuomo, dell'artista genio e creatore e come tale giustifica il suo comportamento deviante. Riconosce il proprio "bene" nel desiderio appagato, nella volontà compiuta, e nel suo destino di affermarsi fuori d'ogni norma e fuori dal giudizio comune. Sorge dunque la necessità di un "atto puro", di un "atto eroico", esso consiste nell'accettazione di sacrificare le proprie persone care, pur di non rinunciare all'Arte, intesa come forma di conoscenza.
- Il critico Caliaro sostiene che la Gioconda e Silvia rappresentino la parabola vitale della donna in d'Annunzio: mentre la Gioconda rappresenta colei che avvince i sensi e riaccende l'ispirazione, Silvia è invece colei che non giova più alla sua arte, poiché non desta più alcun desiderio; nonostante d'Annunzio si schieri apertamente dalla parte della Gioconda, l'attenzione degli allestitori dell'opera era sempre puntata su Silvia, eroina infelice ma anche superfemmina: è lei l'unica degna a incarnare la vera Arte ed è sempre lei che salverà la statua dal volgare atto distruttivo della Gioconda.
- La prima rappresentazione dell'opera avviene a Palermo, al Teatro Bellini, il 15 aprile del 1899.
- D'Annunzio non scelse il pubblico milanese per la prima della sua opera teatrale, poiché lo riteneva troppo prevenuto nei confronti dell'artista. Nonostante ciò non mancarono le contestazioni verso l'estetismo immorale di d'Annunzio.
- Alle critiche al testo vi è da aggiungere quelle sull'interpretazione, considerata solo in parte sufficiente, le cause sono da attribuire alla scarsa preparazione della compagnia teatrale, riunita solo il 1 Aprile e alla mancanza di armonia recitativa tra i due primi attori.
- Nel 10 agosto del 1967 lo spettacolo venne riproposto: diretto da Fantasio Piccoli e organizzato dal Vittoriale, dal Comune di Gardone Riviera, dall'Azienda autonoma e col patrocinio dell'Ente provinciale del turismo di Brescia.
- Il regista effettuò un lavoro di epurazione, sfrondando il testo di alcuni elementi dell'autore che gli apparvero caduchi, l'edizione riproponeva in termini moderni il linguaggio dannunziano, mentre gli attori agivano in una scena astratta.
- Fantasio Piccoli esclude una recitazione verista dell'opera, decidendo dunque di non far sentire il tonfo della statua e nemmeno di mostrare le mani sanguinanti di Silvia, risolve la scena con un lungo e lacerante grido della vittima, posta dietro la tenda.
- Per il regista i tagli effettuati erano necessari, così da poter modernizzare l'opera e raggiungere i valori essenziali del teatro dannunziano; di parere opposto fu invece l'inviato del "Corriere d'informazione", il quale accusò il direttore di aver mutilato le affascinanti immagini del testo.

- Al critico del “Resto del Carlino” lo spettacolo piacque, come anche al folto pubblico del Vittoriale, tra cui si trovava Il Ministro della Pubblica istruzione Luigi Gui.
- Tra la critica, oltre a Mosca, vi si distinse anche Nicos, che definì l’opera “fredda e deludente” a causa dell’allestimento, che non riuscì a creare il miracolo della compartecipazione attiva tra pubblico e palcoscenico.
- Il 23 febbraio del 1916, in seguito ad un ammaraggio di fortuna dell'idrovolante sul quale si trovava, Gabriele d’Annunzio andò a sbattere contro la mitragliera del veicolo; l’incidente gli provocò una momentanea cecità, e successivamente mentre aveva una scarsa funzionalità all’occhio destro, i medici consigliarono un completo riposo: doveva rimanere immobile e completamente al buio, così da poter salvare l’altro occhio.

Questa particolare condizione spinse il poeta a scrivere, su migliaia di striscioline di carta -cartigli- (che venivano ritagliate dalla figlia Renata) quello che diventerà il “Notturmo”.

NOTTURNO

- Opera singolare dell’autore, impregnata di rimpianto della morte, messo in evidenza tramite la rievocazione dell’incidente aviatorio che aveva tolto la vita a Giuseppe Miraglia, suo compagno d’avventura.
- Giansiro Ferrata definì l’atteggiamento del poeta come: “ex-voto alla rovescia”, in quanto il superstite contesta alla morte la propria sopravvivenza.
- D’Annunzio pose fine alla composizione del Notturmo nel novembre del 1921, la pubblicazione avvenne nello stesso mese.
- Nel 1988 a seguito del cinquantenario dalla morte di d’Annunzio, molte città italiane si adoperano in modo tale da poter organizzare eventi in sua memoria.
A Gardone e a Pescara si aggiunse Prato, città del Collegio Cicognini dove il giovane d’Annunzio compì i suoi studi liceali.
- La prima rappresentazione venne realizzata a Gardone, il 27 luglio del 1988, nell’Auditorium del Vittoriale, l’adattamento del testo e la regia vennero affidati a Massimo Luconi.
- Massimo Luconi, attenendosi alla costruzione dell’opera che non segue una linea narrativa, realizzò una messa in scena lontana da una ricostruzione documentaristica.
- La musica rock, creata da Litfiba per lo spettacolo, costruiva parte integrante del tessuto narrativo: elemento che diventa una citazione interna al personaggio di d’Annunzio, la parte di più estremo esibizionismo, dove senso di morte e spettacolarità si uniscono in un divismo.
- Pur non rappresentando una novità, quello di descrivere l’immaginario di un poeta attraverso il teatro riscosse grande successo sia tra il pubblico, che dalla critica, ad eccezione di alcuni come Marco Bertoldi.
- Secondo Marco Bertoldi, essendo l’allestimento di carattere simbolico, risultava scarsamente comprensibile per lo spettatore con poca dimestichezza dannunziana.

- Nonostante ciò, ammise che per certi versi era stimolante, essendo che il regista si era accostato al poeta con un atteggiamento critico, per sottolineare il protagonismo teatrale presente nell'animo di d'Annunzio.
- Dopo aver debuttato a Gardone con successo, lo spettacolo fu ripreso per alcune volte a Prato, durante il mese di settembre.

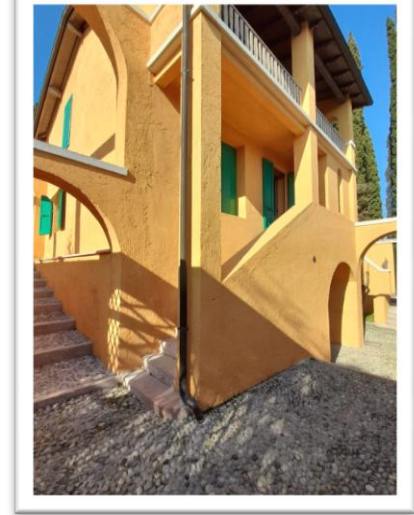


GIAN CARLO MARONI E IL CASSERETTO

- Gian Carlo Maroni nasce il 5 agosto del 1893 in Trentino.
- Studiò architettura a Brera, a Milano e negli studi di grandi architetti.



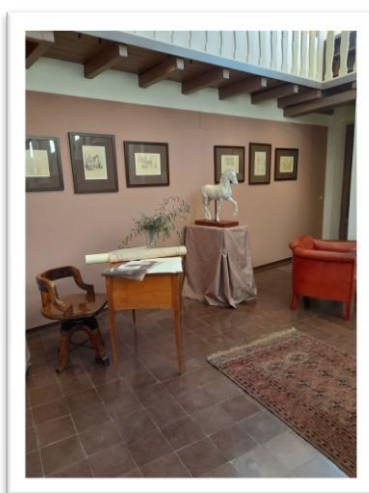
- Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, si arruolò nell'esercito italiano, combattè e venne ferito gravemente, nel frattempo aveva realizzato progetti urbanistici e architettonici importanti per la sua città; alla fine della guerra il suo destino si incrocia con quello di Gabriele d'Annunzio [il Vate], eroe di guerra, che aveva occupato Fiume per 16 mesi, uomo secondo cui il lusso era tanto necessario quanto l'aria che si respira.
- Ma ora d'Annunzio è disoccupato, cerca un rifugio, dapprima affitta una cascina sul Garda che in seguito comprerà per farne il Vittoriale degli Italiani.
- Ma ha bisogno di aiuto: oltre alle 27 persone di servizio che assumerà, un legionario trentino gli consiglia un giovane architetto, non ancora trentenne di Riva del Garda: Gian Carlo Maroni.
- Si conoscono, si piacciono e d'Annunzio lo ingaggia per rendere la sua casa più bella.
- Maroni è un grandissimo architetto, poco conosciuto poiché trascorse quasi tutta la sua vita alla costruzione del Vittoriale degli Italiani.
- D'Annunzio è un uomo molto impegnativo, vuole costruire il suo Principato, o meglio il "libro delle pietre vive", così come lo chiamava il poeta.
- <<Io sono migliore arredatore arredatore tappezziere che scrittore e poeta>>
- Pronto all'ira, al litigio, ma anche alla gentilezza e alla grazia.
- <<Tu hai ucciso l'acqua>> perché era stato interrotto un ruscello che scorre sotto la Nave Puglia e vuole a tutti i costi che l'acqua venga ripristinata subito.
- <<Ricordati che quando voglio qualcosa, la voglio subito! SUBITO!>> Maroni è un uomo paziente e deciso, riesce quasi sempre a guidare il Comandante verso le scelte più opportune.



- Si confrontano per ogni dettaglio, sia riguardo agli esterni, sia per gli interni.
- Aveva così tanta stima e fiducia in lui che gli affidò anche la sistemazione della casa natale a Pescara, che era stata fatta fare dallo Stato da un grandissimo architetto, che però a d'Annunzio non piacque.
- Maroni verrà mandato a Pompei da d'Annunzio, così da poter studiare il teatro romano, il sogno del poeta è infatti quello di costruire un teatro all'aperto.
- Solitamente le case si adattano all'esterno, d'Annunzio fa adattare la piazza di Gardone Riviera in modo che sia omogenea al Vittoriale.
- Maroni è l'uomo con cui ha avuto più lunga e affettuosa corrispondenza nell'arco della sua vita.
- Infatti, lui, Luisa Bacca e Maroni facevano sedute spiritiche nel quale invocavano i grandi del passato.
- Quando d'Annunzio muore i sussidi che il Governo prima eroga, non vi saranno più.
- Allora Maroni, va da Mussolini e si inventa che il Comandante fosse apparso a lui in sogno dicendogli: <<Dammi un milione per il Teatro, dillo al Duce!>> Ovviamente Mussolini non verserà un soldo e allora i lavori si interrompono.
- Infatti, il Parlaggio venne concluso del tutto solo di recente.
- Dopo la morte di d'Annunzio, Maroni continua ad occuparsi del Vittoriale, progettando il Teatro e il Mausoleo, dove oggi sono conservate le tombe di d'Annunzio, Maroni e di altri nove compagni del periodo fiumano e di altre imprese. Maroni continua ad occuparsene fino a che, con la fine della guerra, nonostante fosse destinato a sovrintendere il Vittoriale a vita per desiderio di d'Annunzio, viene estromesso, poiché accusato di essere fascista. Non lo era.
- Si dice che sia morto a causa del dolore provocato da ciò, la verità era che aveva una grave malattia al fegato.
- Casseretto venne costruito per desiderio di Maroni, in accordo con d'Annunzio, per un periodo ci vive, ma il suo desiderio è di morire altrove.
- Dagli anni Ottanta è stata dimora dei presidenti del Vittoriale, ora aperta al pubblico con l'intenzione di mettere in mostra ogni singola parte del Vittoriale.

- Gian Carlo Maroni giunge da Riva del Garda a Gardone Riviera, chiamato dal Comandante, tramite il legionario Giuseppe Piffer, a restaurare la villa che diventerà il Vittoriale degli Italiani.
- La prima restaurazione dell'architetto fu la Porziuncola (il nome di derivazione francese fu dato da d'Annunzio), una casetta colonica che si trovava di fronte alla villa nella zona degli odierni Loggiati e pertinenza della stessa.
- Maroni decise subito di personalizzarla murando sulla porta di ingresso due corna di bufalo con evidente funzione apotropaica.
- Nel 1934 la Porziuncola venne demolita per lasciare posto alla costruzione della Piazzetta dalmata e della Piazza dell'Esedra, allora Gian Carlo Maroni si trasferì al Casseretto (o Cassaretto, da càssero, ovvero il ponte centrale di comando delle navi moderne).
- Il Casseretto era un piccolo rustico acquistato dalla signora Wimmer, che Maroni ristrutturò con linee moderne ed essenziali, rendendolo così perfettamente integrato nell'architettura circostante.
- Il Casseretto divenne così la sua casa e il suo studio, nonché la sede della Sovrintendenza della Santa Fabbrica del Vittoriale.
- La semplicità degli interni del Casseretto si discosta molto dall'opulenza delle stanze della Prioria, qui si respira un'atmosfera semplice, che riflette il modo di vivere e il carattere del proprietario.
- Questa prima sala ospitava in origine la stanza della biblioteca e vi lavoravano i due fratelli di Gian Carlo, Italo e Ruggero.
- Oggi si possono ammirare i libri con le dediche che il Comandante ha voluto donare al suo architetto, dediche che rivelano molto sul loro rapporto.



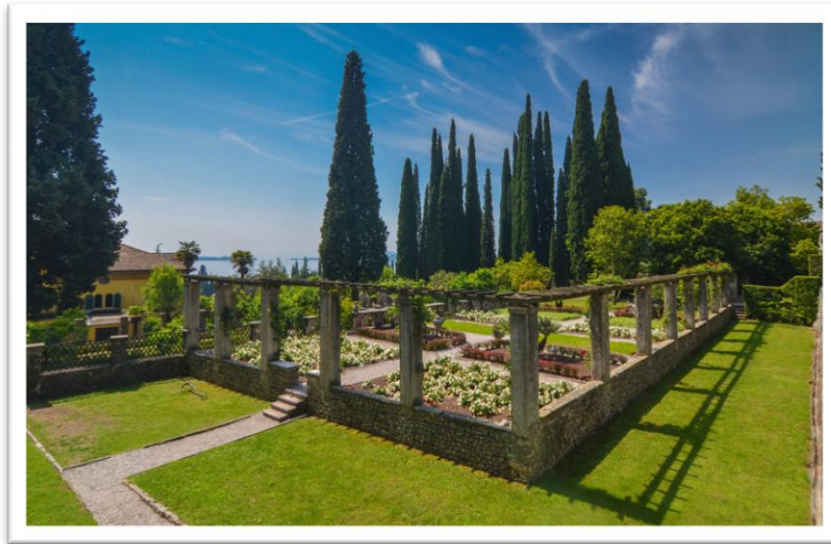


SALA DEL CAMINO

- La semplicità delle linee, tipica dell'architettura di Maroni si trova anche all'interno della sua abitazione, in particolare nella sala del camino.
- Qui, gli elementi dominanti sono il caminetto, (decorato con lunette e nicchie quadrate, soluzione analoga a quella adottata per i caminetti della prioria nella stanza della Musica, della Leda e dell'Oratorio dalmata); il lampadario dorato in vetro di murano collocato al centro della stanza e del ballatoio che la circonda.
- In questa sala Maroni accoglieva gli ospiti, ma soprattutto si dedicava alla progettazione delle sue opere architettoniche e al disbrigo della corrispondenza della Stanza Fabbrica.
- Dalle fotografie che lo stesso Maroni aveva fatto realizzare e appendere alle pareti si percepisce come il Casseretto fosse una fucina di idee, arte e progetti.
- Nell' "addobbo" della Priorità Maroni svolgeva un ruolo fondamentale, egli non era soltanto architetto, ma molto di più, una figura complessa e articolata, difficile da definire, proprio a causa dei diversi compiti a cui era chiamato quotidianamente: fra questi vi era quello di esperto di calchi in gesso che acquistava presso le gipsoteche più famose dell'epoca.
- I calchi spesso gravitano in questa sala come testimoniano le fotografie dell'epoca che ritraggono quello della Venere e del bozzetto del Cavallo dell'Arco della Pace di Milano, quest'ultimo conservato sullo scrittoio di d'Annunzio nell'ufficio e qui riprodotto in copia.
- La Venere, invece, è la stessa che Maroni aveva selezionato per il poeta e che non ha mai trovato una collocazione definitiva in nessun allestimento della Prioria o dello Schifamondo.

8. I GIARDINI PRIVATI DEL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

“Avrò qui colonne insigne per tutti gli eroi”

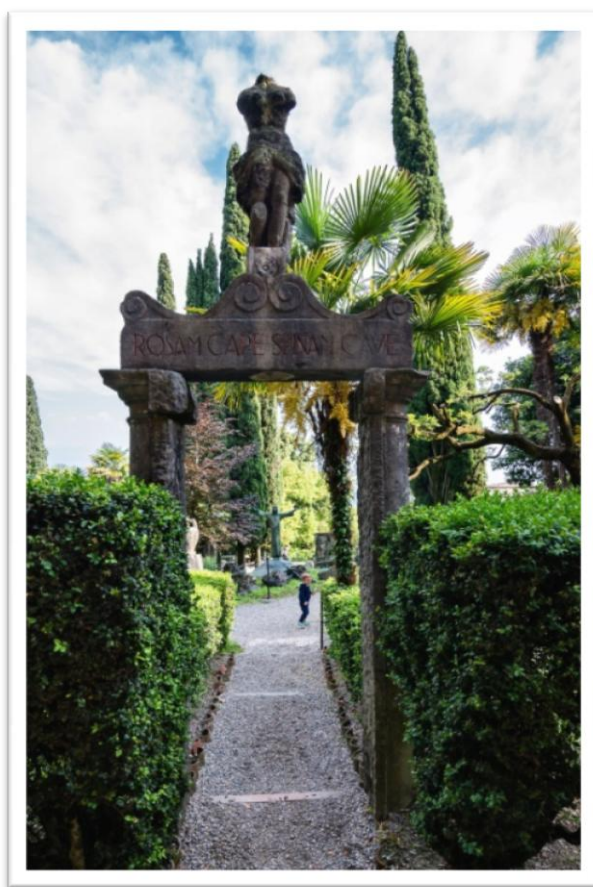


Rustico, a mezzacosta di un colle terrazzato, tra un frutteto e una limonaia, al giardino si accede dalla nota piazzetta Dalmata. L'intero ambiente esterno è suddiviso in tre zone principali; il luogo storico, ricco di ricordi, il giardino all'italiana con rose ed infine il frutteto. Il cortile richiama nelle forme quello della casa natale di d'Annunzio a Pescara e intorno ad esso corre il Portico del Parente, intitolato a Michelangelo Buonarroti. Proseguendo nei giardini, si arriva a un boschetto di magnolie al centro del quale si trova l'Arengo. Scendendo lungo le terrazze verso il lago si incontra la limonaia con il Belvedere e più sotto la tomba di Renata, figlia di d'Annunzio. Proseguendo, in prossimità di un gruppo di cipressi, si arriva al cimitero dei cani e al frutteto al centro del quale su di un'alta colonna è collocata la Canefora di Martinuzzi, una grande statua di bronzo raffigurante una donna accosciata che porta sul capo un canestro di frutti, simbolo della fertilità. Recingono il frutteto, pilastri con grandi aquile e gigli simili a quelli che d'Annunzio, molti anni addietro, ammirò nei giardini di Villa d'Este.

Dalla piazzetta Dalmata si arriva, inoltre, al Parco monumentale di notevoli dimensioni ornato con piante mediterranee quali gli ulivi e gli oleandri e piante esotiche, collezionate da d'Annunzio. La sommità del parco è occupata dal Mausoleo, mentre al di sotto del colle verso il lago troviamo la maestosa nave militare Puglia, con la prua simbolicamente rivolta verso l'Adriatico. Dalla nave si possono ammirare le vallette, percorse da due corsi d'acqua Acquapazza e Acquasavia che si uniscono nel laghetto delle Danze a forma di cassa di violino.

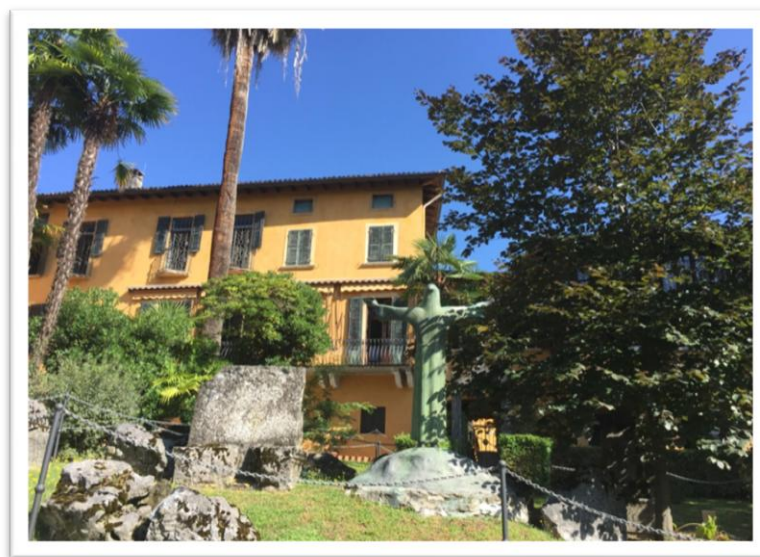
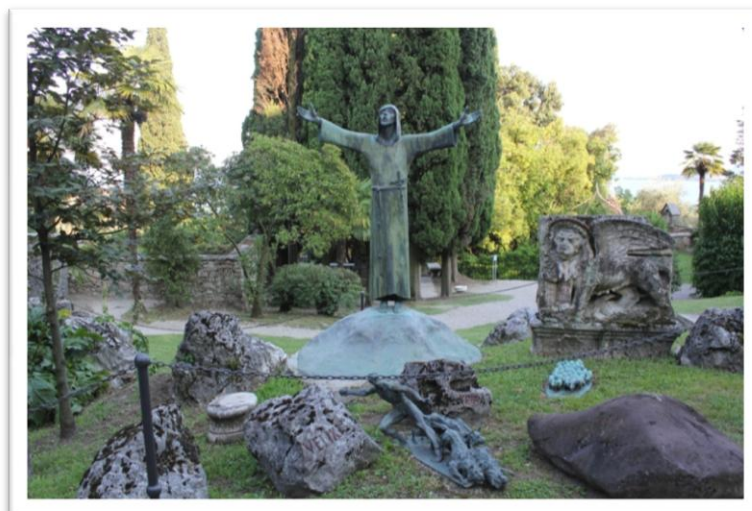
Ingresso

Dalla piazzetta iniziale è possibile accedere alla serie digradante dei giardini attraverso un portale costituito dall'assemblaggio di due semicolonne cinquecentesche sormontate da un architrave in pietra con volute di gusto déco, con il motto "*rosam cape, spinam cave*" ("cogli la rosa, fai attenzione alla spina") e "*omnia floreant prospiciente deo*" ("tutto fiorirà al cospetto di Dio"), reggente una copia settecentesca, acefala, in pietra di Vicenza della Venere Landolina. Questa è posizionata, secondo il volere di d'Annunzio, davanti alla sua stessa camera da letto. La vera protezione, in verità, è offerta dalla statua a braccia aperte di San Francesco nel Giardino delle reliquie.



Giardino delle reliquie

Oltrepassato il portale con Venere acefala, in asse al quale è posizionata la statua di San Francesco di Giacinto Bardetti, si perviene a un prato simbolico sul quale sono sparse "pietre di memoria" "massi discesi dai monti della Guerra" "provenienti dai luoghi di battaglia della Prima guerra mondiale: Grappa, Sabotino, Pasubio, S.Michele, Adamello. Questi nomi, inoltre, sono riportati sulle pietre in rosso a ricordo simbolico del sangue versato dai soldati caduti. Accanto al Santo, in bronzo, vi è un piccolo gregge di pecore in contrapposizione alla figura di un uomo che sta per scagliare una pietra, con accanto una muta di lupi in corsa, scultura donata a d'Annunzio dalla divisione di fanteria dei "Lupi di Toscana".



- **I “Lupi di Toscana”**

I “Lupi di Toscana” sono stati un’entità militare del Regio Esercito Italiano, che combatté a fianco di d’Annunzio durante la Prima guerra mondiale. La “Brigata Toscana” composta dai reggimenti 77° e 78° Lupi di Toscana è indissolubilmente legata a Gabriele d’Annunzio e al Maggiore Giovanni Randaccio.

Le loro storie si intrecciano talmente che il Poeta, pur avendo ideato e partecipato ad imprese clamorose, come il volo su Vienna, la beffa di Buccari e tante altre ancora, resterà per tutta la vita legato al ricordo del periodo, che trascorse con “I Lupi di Toscana”.



Arengo

- **La storia dell'aringus**

Questa parola fece la sua apparizione in Italia nel XII secolo, e servì dapprima a indicare il luogo, dove le cittadinanze insorgenti contro i feudatari laici ed ecclesiastici si riunivano per deliberare, e poi la stessa assemblea deliberante, detta anche concio o parlamentum. Insieme con la forma arengus s'incontrano anche quelle di aringus, arringus e arenga, senza che sia facile dire quale di esse possa ritenersi come più antica. Fu solo dopo superato il fatidico anno 1000, che i moti rivolti a scuotere il giogo feudale divennero più frequenti, più intensi e più numerosi. Nel generale vigoroso intensificarsi della vita politica e sociale, gli aspiranti a migliori condizioni di vita non si ritennero più soddisfatti, dopo gli accordi fatti in segreto (le coniurationes ricordate sin dall'età carolingia), di prorompere in atti di passeggera rivolta, ma cominciarono a riunirsi in pubblico e a discutere e deliberare su tutto quanto poteva riguardarli.

- **L'Arengo dannunziano**



Accanto alle reliquie si scorge poi l'Arengo: un recinto sacro a croce greca costituito da sedili in pietra con al centro un rocchio di colonna con leggi e torchiere in ferro per la celebrazione di riti in onore dei legionari caduti. Questo è il luogo simbolico dove d'Annunzio riuniva i suoi più fedeli compagni fiumani per cerimonie commemorative. All'entrata dell'Arengo vi è un motto latino "*ingressus at non regressus*" (entrato ma non regredito), che apre il sentiero per le sedute in marmo del luogo sacro del Poeta, situato nel boschetto delle magnolie, alberi scelti intenzionalmente dal Vate per il colore delle foglie morte, che rendono l'atmosfera più contemplativa e più empatica.

Vi è, inoltre, una contrapposizione tra la natura e i fusti delle colonne, che creano una foresta di pietra.

Seguendo il percorso si giunge ad un ruscello che è possibile superare grazie ad una lastra di marmo che riporta due incisioni latine; "*strepitu sine ullo*" e "*sordida pellit*". ("senza nessun rumore" e "respingi le cose sporche").

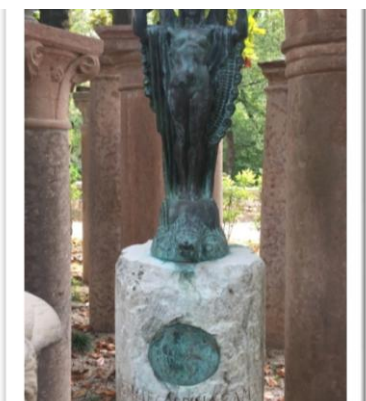
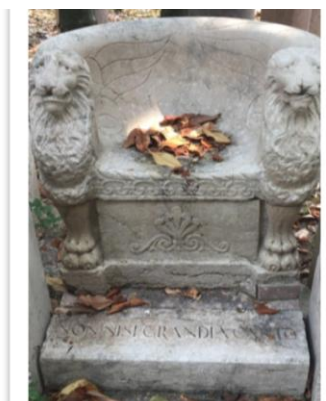


Arrivati tra le sedute in centro è posizionata una colonna ornata da leggi, lungo il cui perimetro si trovano altri motti dannunziani come *“iuro ego undique firmus me sodalibus credo undique fidus”* che tradotto significa “io giuro dovunque coerente, mi affido ai (miei) compagni, dovunque fedele”.





Fulcro dell'Arengo, però, è il trono del Comandante, ornato da due sfingi, con accanto la Vittoria alata di Napoleone Martinuzzi, sotto cui è riportata la scritta "*et haec spinas amat victoria*". Sui gradini si trova l'incisione "*non nisi grandia canto, regimen hinc animi*" (non canto se non cose grandi, da qui il governo dell'animo).



Alle spalle del marmoreo trono bizantineggiante, sul quale si sedeva il Vate, Giancarlo Maroni innalza, come una foresta pietrificata, i fusti di 27 colonne, di provenienza veneta, emiliana e toscana e di epoche diverse, dal XIV al XVIII secolo. Le colonne, simbolo delle battaglie vinte dall'esercito italiano estese fino all'impresa di Fiume, alcune sormontate da proiettili in ferro donati da Armando Diaz e ornate da iscrizioni, comprendono anche la colonna con l'urna contenente la terra di Caporetto: la dodicesima battaglia, una grave sconfitta, rappresentava per il comandante una vittoria morale poiché da quel momento i soldati italiani trovarono il coraggio per giungere alla vittoria.



Pilo della reggenza del Carnaro e Colonna marciana

Poco oltre si trova il pilo della Reggenza del Carnaro, la cui base in marmo è costituita da un serpente che si morde la coda e dalla costellazione dell'Orsa Maggiore, simboli rispettivamente dell'eternità e stemma gentilizio del principe di Montenevoso. La base, inoltre, riporta una scritta latina "*hic firmius viget signum imperii spes alta futuri*" che tradotto significa "qui vige saldamente l'emblema dell'Impero, nobile speranza di futuro." Di fronte alla colonna si trova una lastra in marmo con l'incisione "*cosa fatta capo ha*".



Di fianco si trova la Colonna Marciana sulla quale veniva issato il gonfalone di S. Marco. Tale simbolo fu voluto da d'Annunzio in onore dell' 87ª Squadriglia Aeroplani, unità di volo con cui combatté durante la Grande guerra. Questa squadriglia, costituita sul campo di Ghedi nell'aprile del 1918 con compiti di ricognizione e bombardamento, assunse nel settembre dello stesso anno, la denominazione di "La Serenissima", in omaggio alla città di Venezia. Tra le molte operazioni compiute, va ricordato l'epico volo su Vienna del 9 agosto 1918 condotto proprio da d'Annunzio. Durante il conflitto il reparto effettuò complessivamente circa 160 voli di guerra.



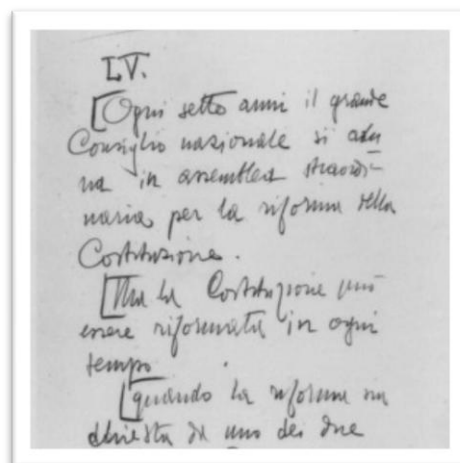
- **Reggenza del Carnaro**

La Reggenza italiana del Carnaro fu un'entità statale proclamata dal poeta Gabriele d'Annunzio l'8 settembre 1920 nella città di Fiume. La Reggenza fu indubbiamente una delle esperienze più rivoluzionarie di tutti i tempi. Pochi sanno che il Libero Stato di Fiume venne riconosciuto per primo dall'Unione Sovietica e che a Fiume, in quegli straordinari quattordici mesi, anche grazie all'apporto di grandi personaggi come Filippo Tommaso Marinetti, Guido Keller e il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, fu data vita ad uno dei più interessanti esperimenti di democrazia diretta, con parità di diritti fra uomini e donne e conquiste sociali inimmaginabili per quei tempi, e che purtroppo furono destinate a non durare.

- **Carta del Carnaro**

“sotto il segno di bellezza, virtù e lavoro”

La carta del Carnaro è la costituzione fiumana emanata durante il periodo nel quale il grandissimo poeta-comandante governò la città di Fiume (settembre 1919- dicembre 1920). La proclamazione della Reggenza del Carnaro, il 12 settembre 1920, afferma una costituzione che in sé accoglie tutte le libertà e le audacie del pensiero moderno. Secondo d'Annunzio queste leggi preannunciavano la società futura. Tale costituzione rivede la parità tra uomo e donna, i diritti di educazione, istruzione e salario e il ruolo delle corporazioni e dei nuovi organi parlamentari. L'approvazione di queste novità è del tutto coesa rispetto alla personalità di d'Annunzio, amante dell'innovazione.



(Il manoscritto primitivo della “Carta del Carnaro” tracciato nell'agosto 1920 da D'Annunzio, 93^ pagina)

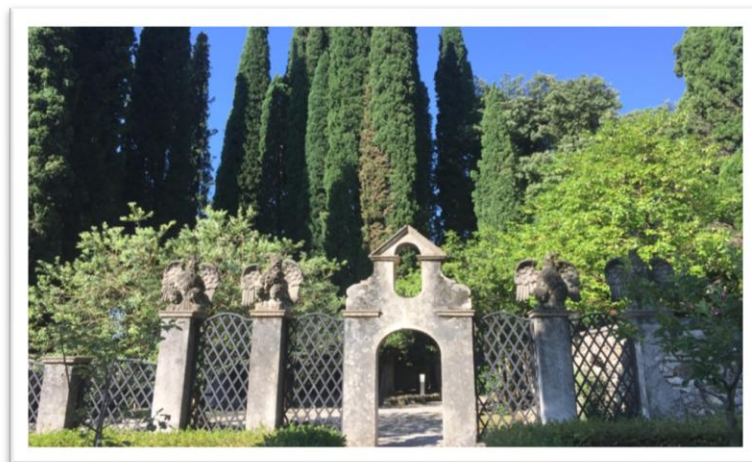
Limonaia, roseto e frutteto

Proprio al di sotto dell'Arengo, troviamo la terrazza dei limoni che si affaccia direttamente sul lago e che veniva usata da d'Annunzio particolarmente nei mesi estivi. Dal portale con le quattro aquile, si entra nel frutteto, concepito secondo la tradizione classica come hortus medievale, un terreno circondato da mura, ad uso esclusivo della famiglia sbarrato al

mondo esterno, “conclusus”. I suoi terrazzamenti sono, infatti, delimitati da una serie di eleganti archi déco e grigliati di legno.

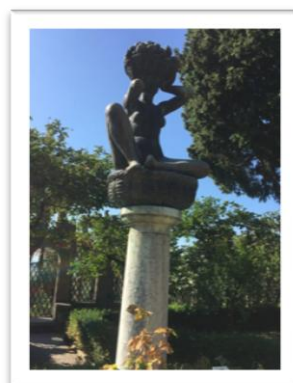


Le aquile ad ali spiegate sono elementi tipici delle decorazioni dei giardini rinascimentali. Come altra decorazione si possono trovare i gigli araldici, ispirati anch'essi agli ornamenti rinascimentali di Villa D'Este a Tivoli.



Canefora

Al centro, tra piante di melograni, simboli di eterna rinascita, svetta sul rocchio di una colonna una bronzea Pomona o Canefora seduta in atto di reggere sul capo un cesto carico di frutti. Opera del 1927 di Napoleone Martinuzzi, collocata nel 1937 prima nel roseto e poi nel frutteto.



Caio Giulio cesare

In un piccolo passaggio nel geometrico frutteto vi è collocata la scultura settecentesca in pietra di Caio Giulio Cesare, qui posizionato come novello Minosse a guardia della discesa del mondo degli inferi prima della calata per giungere al rio dell'Acquapazza.



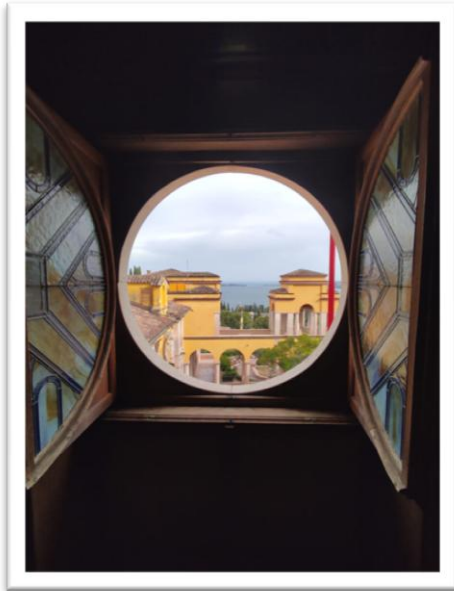
Tomba di Renata

Oltre alle numerose sculture, all'interno dei giardini privati si trova la tomba della figlia prediletta del poeta, Renata. Sopra il sepolcro su una lapide sono incisi questi versi tratti dai cartigli del Notturmo che il padre le dedica: "La sirenetta appare sulla soglia porta un mazzo di rose è un angelo che si distacca da una cantoria fiorentina quando parla il mio cuore si placa".



9. PERCORSO NATURALISTICO

Parco del Vittoriale



Rosam cape spinam cave.

Il viaggio all'interno del giardino inizia con un invito ma anche con un avvertimento: cogli la rosa ma attento alla spina, godi delle bellezze di questa villa, ma addentrati con cautela nei luoghi della memoria e della meditazione.



Varcato l'arco si mostrano a noi San Francesco ed il leone di Venezia che, rivolte verso la Prioria, la custodiscono, insieme a delle pietre disposte ai loro piedi, reliquie delle campagne belliche del Vate.

Con lo sguardo ripercorriamo alcuni dei principali teatri della Grande Guerra, da Monte San Michele, passando per il Monte Hermada, fino ad arrivare ad un masso che per

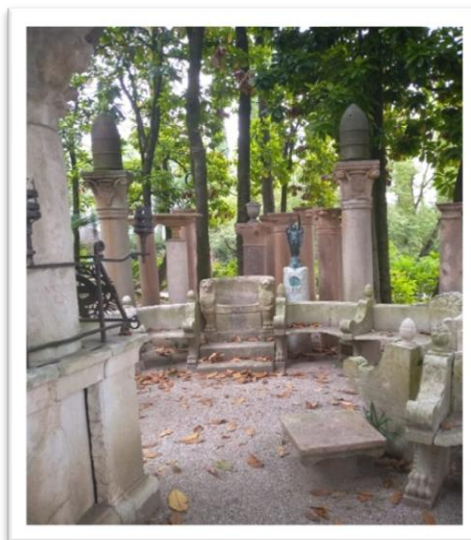
imponenza ed importanza svetta sopra agli altri: quello del Monte Grappa, che col rosso sanguigno della sua scritta mostra la crudeltà del conflitto ed il ricordo dei caduti.

Ed è da questi significativi ricordi che ci avviciniamo ad un boschetto di magnolie, intriso di sacralità: l'Arengo.



All'ingresso, l'occhio cade inevitabilmente su una scritta che accoglie chi entra nel suggestivo gazebo naturale, ingressus at non regressus, entrato ma non uscito.

Ci troviamo in un recinto sacro a croce greca, formato da sedili in pietra con al centro un piedistallo, con leggi e torcere in ferro per la celebrazione di riti, sormontato da una colonna arricchita da un motto latino che circonda il fusto: iuro ego, undique firmus, me sodalibus credo, undique fidus, ossia: io giuro, dovunque coerente, mi affido ai compagni, dovunque fedele



Oltre la colonna si erge il fulcro dell'arengo, il trono del comandante.

Sui gradini del seggio, protetto da due sfingi, si trova l'incisione "non nisi grandia canto, regimen hinc animi": non canto se non cose grandi, da qui il governo dell'animo. Accanto,

la Vittoria alata, con il motto “et haec spinas amat Victoria”, la vittoria più difficile da conquistare.

Il forte valore simbolico dell'arengo è sottolineato dalle ventisette colonne che circondano il complesso, mimetizzandosi con gli alberi di magnolie andando a formare una vera e propria silva columnarum, come nella cripta di una chiesa.

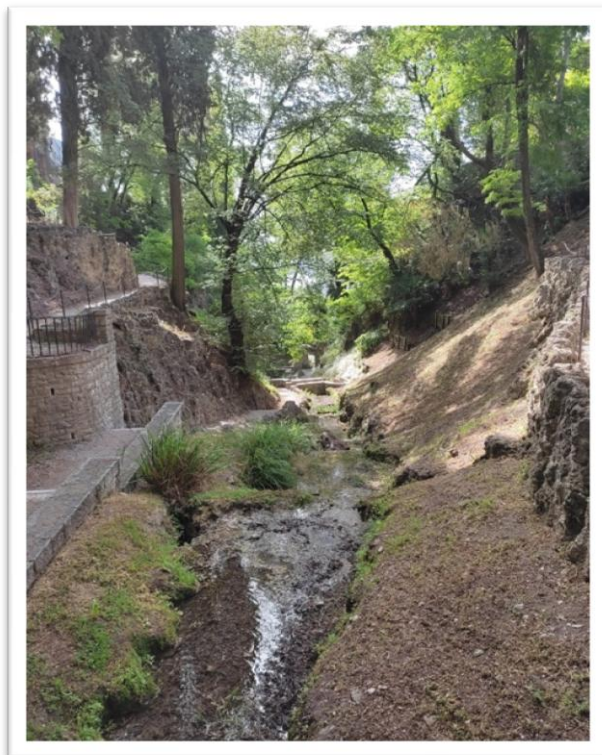
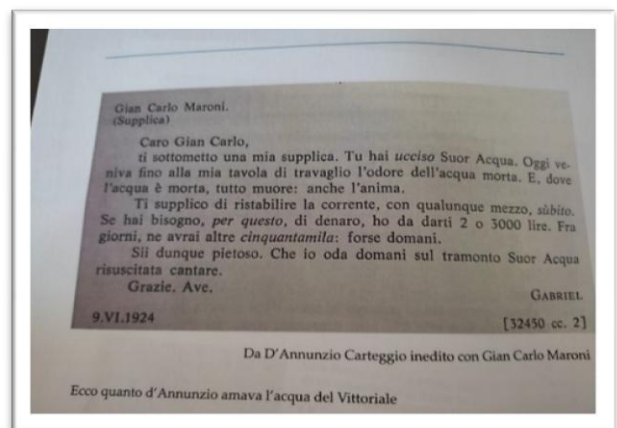
Ventisette come il numero delle battaglie vinte dall'esercito italiano nella prima guerra mondiale, e alle quali il visitatore si deve accostare con umiltà e senza nessun rumore, come raccomanda la lastra posta di fronte al ponte d'accesso: strepitu sine ullo.

Una colonna custodisce un'urna con la terra di Caporetto, paese della sconfitta che portò in seguito l'Italia alla vittoria.

Contribuisce ad accrescere il fascino e mistero che circondano l'arengo il particolare colore delle foglie secche delle magnolie, volute da d'Annunzio per questa ragione

Dal frutteto possiamo addentrarci nel mondo delle “Vallette”: l'Acqua Pazza, che conduce fino al Laghetto delle Danze, e l'Acqua Savia che risale verso il Mausoleo.

Il sentiero è ricco di vegetazione spontanea, ponticelli e asperità rocciose volute per precisa volontà del Poeta, che sopra tutto amava il rumore dell'acqua!

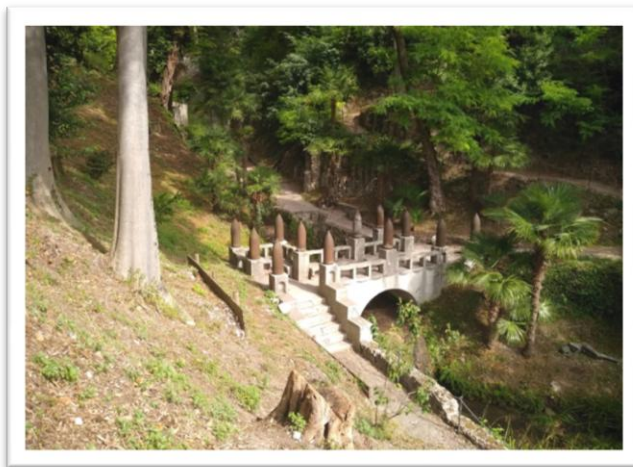


Scendendo dalla sorgente si attraversa il ponte degli scongiuri, nome dato dalla funzione scaramantica del passaggio, che d'Annunzio volle impreziosito da corna animali.



Quasi al termine della valletta dell'acqua pazza si giunge ad un altro ponte, quello delle teste di ferro.

Costruito in pietra veronese, con parapetti a sedile, è noto per i caratteristici pilastri sopra i quali sono stati collocati dodici proiettili di obice, dono del maresciallo Armando Diaz a d'Annunzio.



Le due vallette sono divise da un promontorio, su cui troneggia la prua della Nave Puglia, sotto la quale l'acqua pazza si incontra con l'acqua savia, opposto torrente che senza trovare ostacoli nel suo percorso confluisce dolcemente, dopo una piccola cascatella nel laghetto delle danze.



Il suggestivo laghetto, dove al tempo del comandante si tenevano per diletto suo e della compagna Luisa Baccara dei piccoli concerti di archi del quartetto “veneziano” del vittoriale, presenta una forma riconducibile a quella del violino, omaggio a Gasparo da Salò, considerato l’inventore dello strumento.

A chiusura delle mura del vittoriale e a simbolico termine delle due vallette si staglia il portale rivano, dono della città di Riva del Garda. L’area chiusa per decenni è stata restaurata e riaperta al pubblico negli anni duemila.

10. MUSEO D'ANNUNZIO EROE

Sin dagli albori dell'aviazione, Gabriele d'Annunzio ne fu uno dei principali promotori, in quanto da subito ne intuì le immense potenzialità, sia dal punto di vista civile che da quello militare. Nel 1909 d'Annunzio non mancò di partecipare al primo raduno aereo italiano, che si svolse nella brughiera di Montichiari, in provincia di Brescia, fra l'8 e il 20 settembre. Fu però con lo scoppio della Prima guerra mondiale che dedicò tutto il suo ardimento e il suo intelletto all'aeronautica, partecipando, nonostante l'età, a innumerevoli azioni di guerra e teorizzando l'utilizzo dell'arma aeronautica in campo bellico.

La prima impresa alla quale partecipò fu "l'azione dimostrativa- offensiva" su Trieste il 7 agosto 1915. Il successivo 20 settembre decise di compiere una nuova operazione dimostrativa anche sulla città di Trento. Il 15 gennaio 1916 il Vate progettò di compiere un volo di ricognizione sull'Istria, affiancato dal pilota Luigi Bologna. Il volo non ebbe però successo e, al momento dell'ammarraggio, l'aereo impattò violentemente in acqua. Questo incidente gli costò la perdita dell'occhio destro.

Le missioni aeree compiute in questo primo anno di guerra gli fecero guadagnare la prima medaglia d'argento al Valor Militare.

Nelle notti del 2, 3 e 8 agosto 1917, prese parte ai ripetuti bombardamenti di Pola: l'azione gli valse la promozione per merito di guerra a Maggiore e un encomio solenne.

Il volo per il quale d'Annunzio sarà maggiormente ricordato fu però quello realizzato il 9 agosto 1918, che rappresentò l'impresa più ardua che all'epoca si potesse pensare, ossia volare sul cielo di Vienna, capitale dell'Impero. Per il suo intrepido valore fu decorato con la croce di Cavaliere dell'ordine di Savoia, con una medaglia d'oro, tre d'argento e una di bronzo al Valor Militare.



SCHIFAMONDO

Uno dei progetti di Gabriele d'Annunzio era quello di creare all'interno del Vittoriale un museo in cui fossero conservati i suoi cimeli militari. Nel commissionare all'Arch. Maroni la realizzazione dello Schifamondo, che avrebbe dovuto essere la nuova abitazione del

Comandante, aveva ben preciso nella sua mente il progetto di destinare il grande Auditorium a sede del Museo della Guerra.

L'improvvisa morte del poeta-soldato non consentì la realizzazione di quanto da lui voluto.

Solo nel 2000 il suo desiderio venne realizzato con l'allestimento del Museo della Guerra, a cura dell'Ambasciatore Antonio Benedetto Spada, all'interno dell'ala dello Schifamondo. Nel 2011 il museo ha preso il nome di Museo d'Annunzio Eroe.

LA SALA DEI CALCHI

Questa stanza fu l'ultima "dimora" del poeta; il suo corpo, infatti, fu posto in questa sala tra il 2 e il 3 marzo 1938, per ricevere gli omaggi ufficiali delle autorità e dai cittadini.

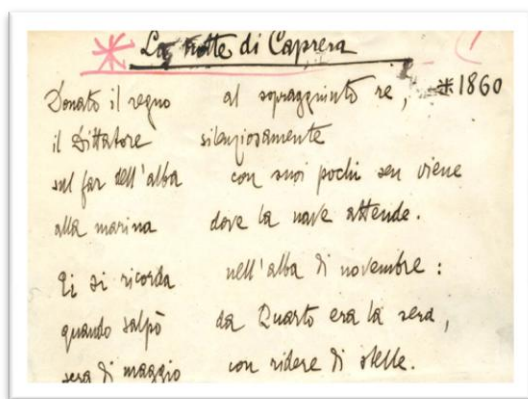
Sul letto è collocata la maschera funeraria di d'Annunzio e i nastri delle corone inviate dal Re d'Italia e dal Duca d'Aosta per il funerale. Nel baule posto vicino alla porta sono poi conservati altri nastri funebri inviati da reparti militari e cittadini in suo onore. Sopra il letto è visibile un occhio alato, simbolo dell'Orbo Veggente, soprannome datosi lui stesso in seguito all'incidente aereo. La stanza è chiamata Sala dei Calchi perché al suo interno sono presenti calchi in gesso di opere di Michelangelo, tra cui spicca l'Aurora, posta sopra il letto funebre. Infine, sono visibili quadri di Gaetano Previati.



SALE MARIO SPADA

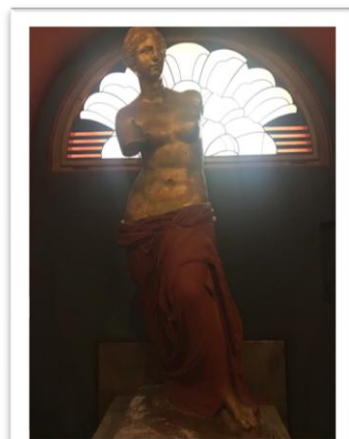
In queste sale sono esposti cimeli legati a d'Annunzio e a personaggi a lui vicini, depositati al Vittoriale nel 2011 dall'Ambasciatore Antonio Benedetto Spada.

Sono degni di nota: il manoscritto autografo dannunziano de La Notte di Caprera, un busto di terracotta che rappresenta d'Annunzio in uniforme d'ardito, il teschio di cristallo di Rocca con il motto "Memento Audere Semper", il busto in marmo di Antonio Locatelli, pilota e autore di fotografie del volo su Vienna.



SALA DELLA VENERE

La stanza prende il nome dalla copia dorata della Venere di Milo, che faceva parte dell'allestimento della Nave Puglia. Al centro della stanza si trovano due mitragliatrici d'aereo e nel vano centrale il motore dell'aereo S.V.A. 10 del volo su Vienna.



SALA BEFFA DI BUCCARI

Nella vetrina è visibile il pastrano nero in cuoio che d'Annunzio usò durante la Beffa di Buccari a bordo del MAS 96, con accanto i guantoni, la giberna e il cappuccio. Sono presenti anche due giacconi usati dal poeta sul MAS quando navigava sul Lago di Garda.

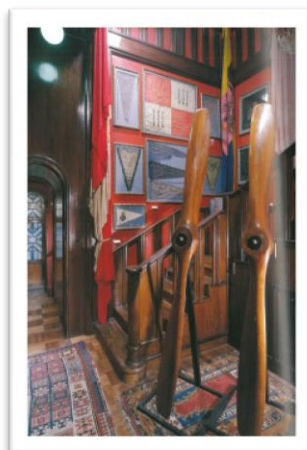
SALA DELLE PERGAMENE

Questa stanza prende il nome dai numerosi diplomi d'importanza storica e decorati a mano, riferibili al periodo di Fiume. Nella vetrina centrale si trova il ritratto di Luisa Baccara in età avanzata; nella parte bassa il suo diploma di "Legionaria". Nella stessa vetrina è poi presente la bacchetta del direttore d'orchestra Arturo Toscanini e il programma del concerto da lui diretto a Fiume nel 1920. Nella nuova dimora questa stanza sarebbe stata la camera da letto di Luisa Baccara.



SACRARIO DELLE BANDIERE

Al centro del vano scala spiccano due eliche di aerei Caproni e il cofano con la bandiera di combattimento della Regia Nave Puglia. Salendo, in posizione centrale, campeggia lo stendardo di Principe di Montenevoso; ai lati altre quattro importanti bandiere: quella della Brigata Lupi di Toscana, quella della città di Fiume, il Gonfalone della Reggenza del Carnaro e la bandiera tricolore intrisa del sangue del Maggiore Randaccio, morto sul Timavo nel 1917 tra le braccia di d'Annunzio.



LA VETRINA DEL VOLO SU VIENNA

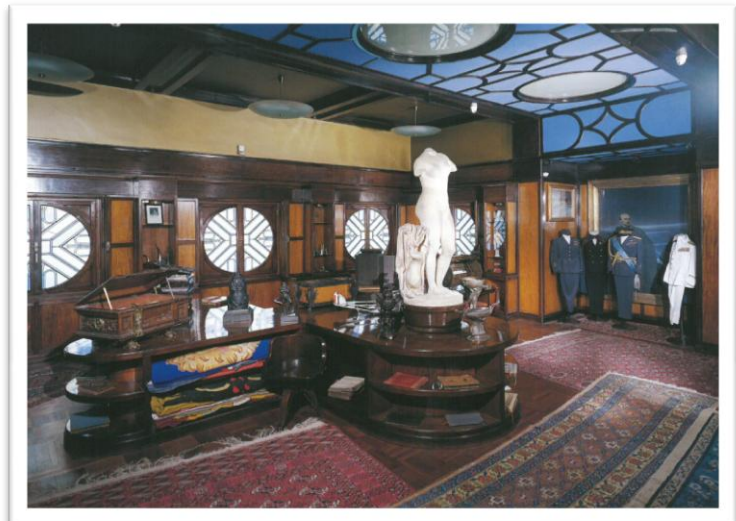
Al termine della scalinata si può osservare la combinata di volo che comprende il pastrano, i guantoni e la cuffia utilizzati da d'Annunzio durante l'impresa su Vienna.

SALA DEL CAMINO

In questa stanza si trovano un gruppo di reliquiari del XVIII secolo, che custodiscono però "relique di guerra".

LO STUDIO

Questa stanza sarebbe dovuta diventare il nuovo studio di Gabriele d'Annunzio e al suo interno sono esposti cimeli militari e divise del poeta. Si nota l'ampia scrivania, costruita come fosse il ponte di comando di una nave, e finestre a forma di oblò. L'Arch. Maroni diede infatti, per volontà dannunziana, l'aspetto navale, da transatlantico, allo Schifamondo. Al centro spicca il doppio comando Caproni, omaggio a d'Annunzio di Marinetti e degli aereo-poeti futuristi. Nella parte sinistra dello studio le divise usate nella Prima guerra mondiale e a Fiume e, nella parte destra, uniformi dell'aeronautica militare italiana, della quale d'Annunzio fu nominato Generale *ad honorem*.



11. LA REGIA NAVE PUGLIA

Nelle cronache di Taranto sono passate agli annali della storia cittadina le date di tre avvenimenti; tra i più importanti l'inaugurazione dell'arsenale della Regia Marina* e il varo* della regia Nave Puglia del 1898.

Per la classe dirigente della città, il varo della nave Puglia rappresentava l'inizio del ciclo produttivo di quell'arsenale che avrebbe dovuto assicurare per sempre benessere e prosperità alla comunità ionica. Il 14 gennaio 1894 la Nave fu chiamata "Puglia" e sarà iscritta nel quadro del regio naviglio, un altro segnale di attenzione verso il territorio di Taranto in cui la Regia Marina sta impiantando solide radici.



La costruzione della Nave, iniziata nel 1893, durerà cinque anni a causa di lavori particolarmente laboriosi, dell'inesperienza degli operai e di problemi organizzativi. Durante lo spettacolo pirotecnico organizzato per l'inaugurazione della Nave "Puglia", un razzo lanciato in aria ricadde nella barca proprio sugli altri fuochi che esplosero provocando la morte di tre addetti.

*Regia Marina: arma navale del Regno d'Italia fino al 18 giugno 1946.

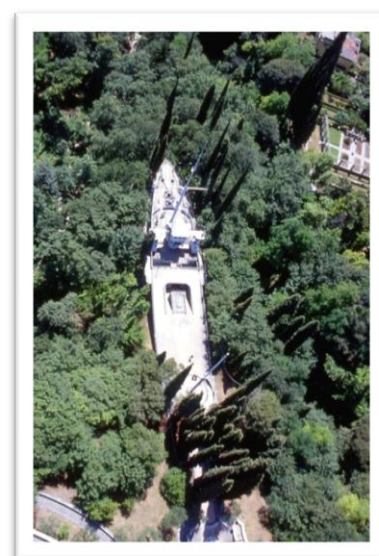
* Varo: operazione mediante la quale una nave viene fatta discendere in mare dallo scalo sul quale è stata costruita.

DETTAGLI

Questa nave è lunga 88,2 m e larga 12,4 m; il timone è semicompensato; lo scafo è slanciato e fornito di sperone a prua e con poppa arrotondata.

L'apparato motore, costruito e montato a bordo dalla casa fratelli Orlando di Livorno, era costituito da quattro caldaie cilindriche e da due motrici verticali a triplice espansione; la velocità massima era di diciassette nodi.

Il varo della regia Nave Puglia "Nave da battaglia di quinta classe", avvenne il 22 settembre 1898, mentre l'unità fu completata il 26 maggio 1901, costando in tutto 4.214.000 lire.





LA PRIMA CROCIERA NEI MARI LONTANI

Il 23 marzo 1901 la Nave inizia la sua prima navigazione e dopo una sosta nel porto di Napoli si reca a La Spezia dove è preparata per una lunga crociera, il capitano è Andrea Cavale che il 3 giugno parte alla volta dell'Australia per poi proseguire verso l'Estremo Oriente (Pechino).

Questa crociera durò diciotto mesi durante i quali la Nave percorse 35.000 miglia.

LA PRIMA CIRCUMNAVIGAZIONE

Nel luglio del 1903 il nuovo comandante Ulrico Pescetto ricevette l'ordine di passare nei mari dell'America centrale per poi recarsi di nuovo in estremo Oriente. Questa seconda missione vide la nave italiana, con base nel porto coreano di Chemulpo, impegnata prevalentemente in missioni per mantenere le relazioni tra Italia e Corea.



Il 25 aprile 1905 il Puglia lasciò l'ultimo porto in estremo Oriente (Cefu) per iniziare la lunga navigazione verso l'Italia, viaggio che si concluse il 15 giugno 1905 con l'attraversamento del canale di Taranto.



LA CROCIERA PIU LUNGA

Il 16 dicembre 1907 la Regia Nave Puglia attraversò il canale di Taranto per iniziare la sua ultima crociera di circumnavigazione del mondo.

L'unità era agli ordini del capitano Lorenzo Cusani Visconti. Dopo una breve sosta a Gibilterra ed un'altra a San Vincenzo di Capo Verde, la traversata oceanica del Puglia si concluse a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1908.

NEL CONFLITTO ITALO-TURCO

Nell'ottobre 1911 la Nave sarà di nuovo nelle acque africane, più specificatamente nel Mar Rosso, per effettuare la sua prima missione bellica che si svolse durante il conflitto italo-turco.

La Regia Marina riuscì in qualche mese a far scomparire le navi nemiche del Mediterraneo e nel 1912 la Turchia firmò a Losanna la resa consegnando all'Italia la Libia. Nel 1912 la Regia Nave Puglia rientrava a Taranto.

NELLA GRANDE GUERRA

La Regia Nave Puglia, ormai ridotta, di fatto, a unità posamine, il 30 del 1914 passò alle dipendenze del Comando in Capo dell'Armata.

Come tale il Puglia sarà impiegato durante la Prima Guerra Mondiale, aggregato alla Divisione Mille dal 3 luglio 1915 al 17 novembre 1916, periodo in cui svolgerà innumerevoli missioni per la posa di sbarramenti offensivi e difensivi di torpedini nelle acque albanesi, in particolare a Durazzo, Saseno, Valona ed alle foci della Voiussa.

A SPALATO

Nel periodo compreso tra la fine del conflitto e la stipula di trattati di pace, le nazioni alleate (Francia, Italia, Inghilterra e Stati Uniti), al fine di preservare l'ordine pubblico, occuparono alcune zone dove più alto era il rischio di tumulti. Tra queste anche le coste della Dalmazia, le cui popolazioni da sempre erano state d'impronta italianizzante ma dove, durante il periodo austriaco, erano stati introdotti, con funzione destabilizzante, elementi eterogenei, in particolari serbi e croati.

Il 7 novembre del 1918 la R.N. Puglia cesse di dipendere dal Comando Squadra Da Battaglia e passa alle dipendenze del Comando Militare Marittimo in Dalmazia, con sede a Sebenico, che comandava le nostre unità impegnate nell'occupazione delle coste dalmate.

Il 15 novembre dello stesso anno la nave si trova a Sebenico, il viceammiraglio Enrico Mille. Dal 12 gennaio del 1919 il Puglia lascia Sebenico per trasferirsi a Spalato come nave stazionaria nel porto.

Il Puglia giunge a Spalato proprio nel periodo in cui esplode nell'Istria la "Crisi di Fiume". Già all'indomani dell'occupazione da parte degli Alleati, la popolazione della città aveva chiesto di essere annessa all'Italia. Gabriele d'Annunzio, alla testa di una colonna di volontari, era corso in aiuto dei fratelli italiani occupando la città e instaurandovi il comando del "Quarnaro liberato", dal nome del golfo prospiciente la città di Fiume di cui si proclamò comandante, nel frattempo, la nave venne capitanata da Tomaso Gulli.



L'11 luglio del 1920 durante una festività croata, il serbo Lovric, fervente nazionalista e nemico dell'Italia fece un discorso che scaldò gli animi della gente. Due ufficiali del Puglia in franchigia, accerchiati e malmenati dalla folla, furono costretti a riparare a bordo di una nave militare americana, mentre altri ufficiali in compagnia di nostri connazionali si dovettero rifugiare nel locale circolo italiano, rimanendovi assediati sotto la protezione della polizia.

Il comandante Gulli decise di inviare a terra un motoscafo con un ufficiale per prelevare gli uomini del suo equipaggio ma l'imbarcazione non riuscì ad attraccare. Tomaso Gulli allora decise di scendere personalmente a terra per cercare di calmare gli animi e, disarmato, si avvicinò a terra con il suo motoscafo. In quel momento una bomba a mano scagliata dalla folla esplose vicino ai motoscafi italiani ferendo alcuni marinai; nella confusione susseguente dalla banchina cominciarono a partire colpi di fucile ed un proiettile ferì il comandante Gulli all'addome.

Il Comandante non poté che ricevere l'assistenza amorosa ma inadatta del suo equipaggio sopportando serenamente gli strazi della ferita mortale; dopo ore anche il motorista del motoscafo, Aldo Rossi, anch'esso ferito spirò.

Dopo l'inutile operazione all'alba del giorno seguente Tomaso Gulli morì.

Così Gabriele d'Annunzio scrisse un messaggio ai suoi legionari, il quale terminava con la commemorazione del marinaio Aldo Rossi, Tomaso Gulli e degli altri feriti.

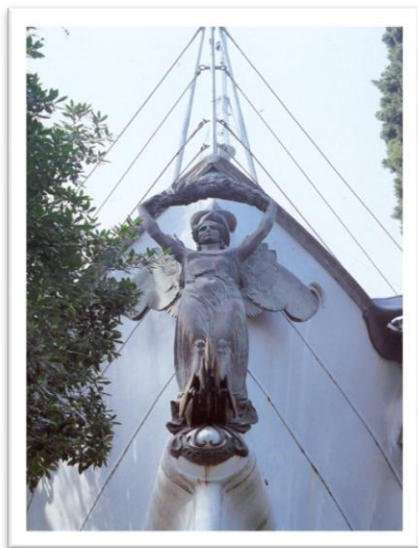


Nel novembre del 1920 il ministro Giolitti sigla il trattato di Rapallo, in base al quale Fiume sarà città iberica e Zara e le isole del Golfo del Quarnaro diventeranno italiane.

DAL MARE AL VITTORIALE

Fin dai primi anni del '900 la Regia Marina aveva intrecciato un saldo rapporto con

Gabriele d'Annunzio, un sentimento da sempre ricambiato da parte del Vate. Il prestigio di cui godeva d'Annunzio nella Regia Marina era enorme, e, infatti, in occasione dell'impresa di Fiume gli equipaggi delle Unità in porto si schierarono prontamente con il Poeta – soldato, la stessa decisione presa dagli uomini di altre unità della Regia Marina che raggiunsero Fiume per unirsi al Vate.



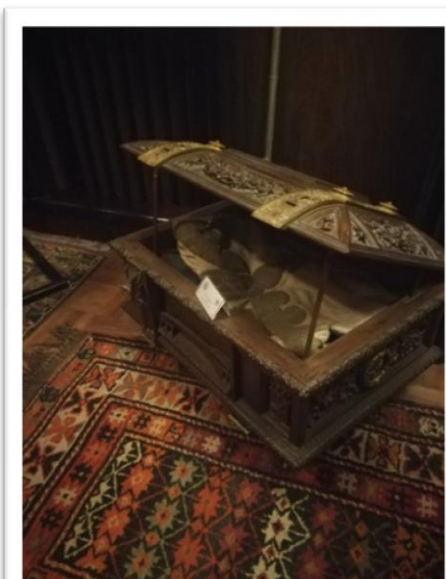
Dal suo eremo a Gardone Riviera, dove si era ritirato dopo la resa di Fiume, Gabriele d'Annunzio aveva manifestato il desiderio di arricchire, con i simboli dell'italianità, il museo dei cimeli di guerra che andava costituendo nella villa e nel suo giardino, chiedendo alla Regia Marina di poter acquistare un MAS e la torretta di un'unità da guerra.

L'allora Ministro della Marina, l'ammiraglio Thaon di Revel, fece sua tale richiesta e la portò innanzi al Consiglio dei Ministri, presieduto dall'allora Primo Ministro Benito Mussolini, proponendo che al Vate fosse donata la prua della Regia Nave Puglia e il MAS 96 su cui aveva partecipato alla "beffa di Buccari".

Il Consiglio dei ministri approvò all'unanimità così d'Annunzio decise di donare al popolo italiano la sua villa di Cargnacco, rinominandola il "Vittoriale degli Italiani" (1923). Naturalmente i lavori per portare al Vittoriale la prua del Puglia si rilevarono subito particolarmente impegnativi: si trattava di sezionare una nave e trasportarne via ferrovia la prua a 300 km da La Spezia. Mentre veniva studiato nell'Arsenale Militare di La Spezia il da farsi, il Poeta provvedeva a far erigere le fondamenta e le opere murarie in cemento sullo sperone di una collina del Vittoriale, luogo da dove la prua del Puglia sarebbe stata simbolicamente rivolta verso l'Adriatico. Furono recuperate tutte le parti metalliche del ponte, fortunatamente conservate nei depositi dell'Arsenale, e in particolare: il ponte di comando, la torretta corazzata nonché i due alberi metallici della nave ovvero quello prodiero e quello poppiero. Vennero recuperate anche le due ancore e tutti gli allestimenti metallici della nave.

Nel novembre del 1924 la Direzione Costruzioni dell'Arsenale di La Spezia designò l'ingegner Silla Fortunato a coordinare l'invio dei materiali a Gardone Riviera e a dirigere i lavori di ricostruzione della prua della nave; tra d'Annunzio e Fortunato nacque una profonda amicizia documentata da un fittissimo carteggio che continuò negli anni. I lavori di ricostruzione della prua della Nave Puglia terminarono il 24 luglio 1925. Per la prua della Nave Puglia Gabriele d'Annunzio fece fondere nel 1932 una polena in bronzo, opera dell'artista Renato Brozzi, raffigurante una vittoria alata che alza un serto di alloro ed i cui piedi poggiano su un fascio di dardi. Nell'occasione il Vate fece realizzare anche una miniatura bronzea raffigurante la testa della Nike poggiata sui dardi. Nel 1938 alla morte del Poeta nella nave Puglia fu allestita l'ultima camera ardente, dove fu deposta la salma di d'Annunzio prima della tumulazione.

Inoltre, quella della Nave Puglia è l'unica bandiera di una nave della Marina Militare che non è conservata a Roma nell'Altare della Patria, luogo dove per tradizione vengono depositate le bandiere di combattimento delle unità italiane dopo la radiazione.



La Bandiera di Combattimento e il suo cofanetto furono consegnati a Gabriele d'Annunzio il 24 maggio del 1925 dal contrammiraglio Pietro Lodolo, direttore dell'Arsenale Militare Marittimo di La Spezia, in rappresentanza del Ministro della Marina.

Ancora oggi, a cento anni dal varo dell'unità, la prua della nave Puglia domina con la sua mole i giardini del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera con la prua rivolta verso quel Mar Adriatico dove si consumò il sacrificio di Tomaso Gulli.

12. MAS 96 E BEFFA DI BUCCARI

Al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera è esposto il Mas 96, una imbarcazione speciale che al comando di Costanzo Ciano e con l'intervento del poeta Gabriele d'Annunzio portò a termine tra il 10 e l'11 febbraio la famosa "Beffa di Buccari"



La Beffa di Buccari fu una delle imprese più audaci e memorabili della Prima guerra mondiale. Avvenuta tra il 10 e l'11 febbraio 1918 la Beffa di Buccari non fu né una vittoria né una sconfitta, ma storici e cronache ne parlarono come di "una tra le imprese più audaci" della Prima guerra mondiale, con una "influenza morale incalcolabile", nonostante fu "sterile di risultati materiali".



Una delle imbarcazioni che parteciparono alla Beffa di Buccari

La beffa di Buccari fu ideata da Costanzo Ciano, Luigi Rizzo e Gabriele d'Annunzio, che volle dedicarla a due "fratelli piloti", Maurizio Pagliaro e Luigi Gori, morti durante un'operazione aerea in territorio nemico il 20 dicembre 1917. L'operazione ebbe inizio il 10

febbraio. Destinati all'incursione furono i MAS 94,95 e 96 con un equipaggio totale di 30 uomini così suddivisi:

MAS 94: Sottotenente del Corpo Reale Equipaggi Andrea Ferrarini, Capotimoniere Vincenzo Lazzarini, Sottonocchiere Emilio Davide, Marinaio Paolo Papa, Sottocapo torpediniere Cesare Dagnino, Sottocapo torpediniere Domenico Piccirillo, Cannoniere scelto Umberto Biancamano, Cannoniere scelto Angelo Rittore, Fochista Saverio Badiali, Fochista Mario Allegretti.

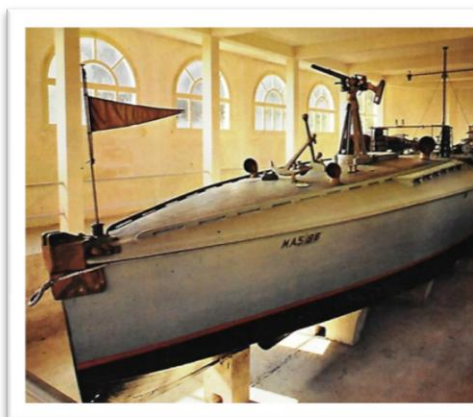
MAS 95: Tenente di Vascello Profeta Odoardo De Santis, Capotimoniere Girno Montipò, Capotorpediniere Arturo Martini, Marinaio scelto Salvatore Genitivo, Marinaio Raffaele Esposito, Cannoniere scelto Galliano Furlani, Torpediniere Oniglio Calzolari, Fochista scelto Antonio Macaluso, Fochista Virgilio Gaddoni, Torpediniere Vincenzo Gaggeri.

MAS 96: Capitano di fregata Costanzo Ciano, Capitano di corvetta Luigi Rizzo, Volontario motonauta Angelo Procaccini, Capotorpediniere Giuseppe Volpi, Sottonocchiere Benedetto Beltramin, Marinaio scelto Giuseppe Corti, Fochista scelto Edmondo Turci, Fochista Menotti Ferri, Torpediniere Achille Martinelli, Volontario marinaio Gabriele d'Annunzio.



*Capitano di fregata
Costanzo Ciano,
Capitano di corvetta
Luigi Rizzo e poeta
Gabriele d'Annunzio
di ritorno dalla Beffa
di Buccari*

Il MAS 96, acronimo di motoscafo armato silurante o motoscafo antisommergibile, ha una lunghezza complessiva di 16,15 m e un peso di 12 tonnellate, ha uno scafo in legno con carena a spigolo e raggiunge una velocità massima di circa 27 nodi. Oltre al MAS 96 è presente un altro MAS molto simile risalente al primo conflitto mondiale: il MAS 15, oggi esposto al Sacrario delle bandiere al Vittoriano di Roma.

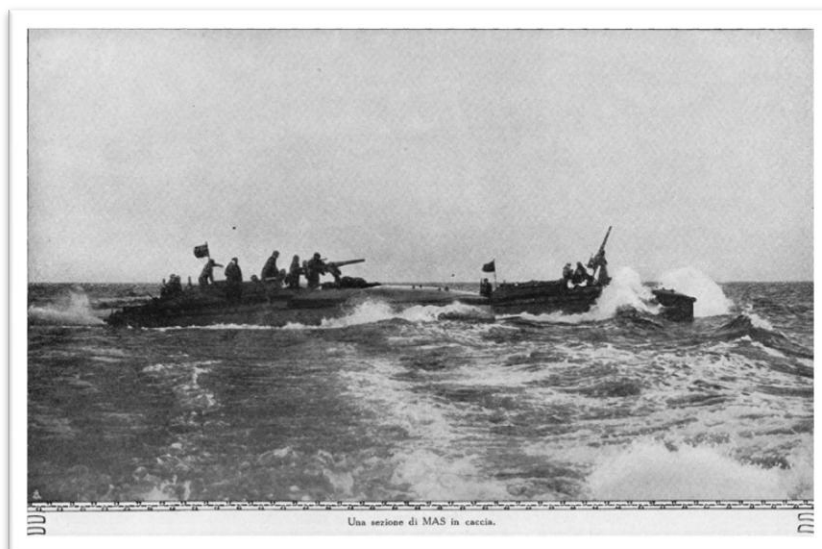


*MAS 96, oggi conservato al
Vittoriale degli Italiani di Gardone
Riviera*

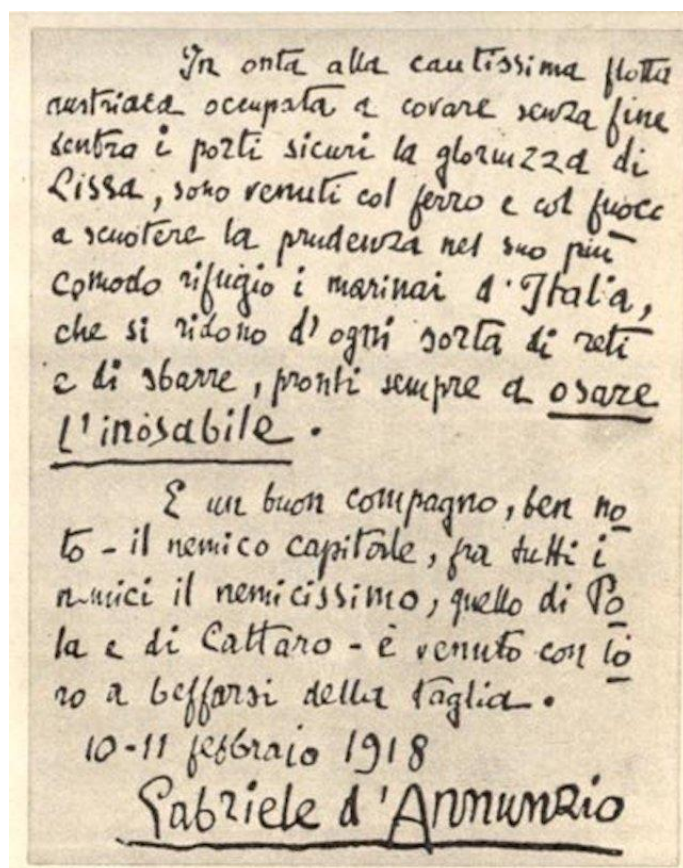


*MAS 15, oggi conservato al Sacratio delle
bandiere del Vittoriano di Roma*

La missione ebbe inizio alle ore 11.00 quando i tre MAS, al rimorchio dei cacciatorpedinieri “Animoso”, “Audace” e “Giuseppe Cesare Abba”, lasciarono Venezia. Alle ore 22.30 il convoglio giunse in prossimità della costa istriana e, mollati i rimorchi, i tre MAS partirono azionando i rumorosi motori a scoppio. Poco dopo la mezzanotte le tre imbarcazioni imboccarono la baia di Bakar (Buccari in italiano) e, spenti i motori a scoppio, misero in azione quelli elettrici. Giunti nella parte più profonda della baia, alle ore 1.20 furono lanciati tre siluri che urtarono i piroscafi “Burma”, “Visegrad”, “Klumetzky” e “Beloma”. Fino a quel momento era andato tutto come previsto, ma lì ci fu un grosso problema: come ha ricordato il sito della Marina militare italiana «i siluri lanciati dalle tre motosiluranti si impigliarono nelle reti a protezione dei piroscafi alla fonda». Fu infatti solo uno tra i siluri che esplose ma senza arrecare gravi danni alle imbarcazioni e senza affondarne nessuna. L'esplosione del siluro mise però in allarme la vigilanza costiera e i tre MAS si trovarono costretti a ritirarsi.



Prima di ritornare alla base Gabriele d'Annunzio lasciò in acqua alcune bottiglie con dei nastri tricolori e un messaggio al loro interno:



«In onta alla cautissima Flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'inosabile. E un buon compagno, ben noto, il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro, è venuto con loro a beffarsi della taglia».

10-11 Febbraio 1918

Gabriele d'Annunzio



I motoscafi italiani uscirono quindi dalla base, e dopo aver raggiunto le torpediniere tornarono in Italia. Tutta l'operazione si concluse senza perdite per gli italiani e praticamente senza danni per gli austroungarici. Tornati in Italia approdarono ad Ancona dove furono accolti con entusiasmo e portati in trionfo. Per questa impresa a d'Annunzio venne assegnata la terza medaglia d'argento al valor militare.

• • •

“Impazienti di misurarci con il pericolo,
operiamo al di là delle nostre forze. Viva
l'Italia”

• • •



Gabriele d'Annunzio legge il testo del messaggio della beffa di Buccari. Archivio fondazione il Vittoriale degli Italiani

L'impresa risollevò gli animi degli Italiani che dopo la disfatta di Caporetto avvenuta il 24 ottobre 1917 nutrivano poche speranze nel vincere la guerra e dimostrò “le facili smagliature ed il mancato coordinamento del sistema di vigilanza costiero Austriaco” come scrisse il sito della Marina Militare Italiana. D'Annunzio stesso scrisse:

Inoltre, come ha spiegato alla *Stampa* l'ammiraglio Valter Girardelli, Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Italiana, «c'è un nodo fondamentale su cui gli storici si trovano d'accordo: gli Imperi Centrali arrivano alla sconfitta per via del collasso economico degli stessi. E alla base di questa potenza economica c'è il dominio dei mari da parte dei Paesi dell'Intesa, Italia compresa». La beffa di Buccari mostrò dunque che le difese marine dell'Impero austroungarico potevano essere penetrate in modo relativamente semplice, e che l'Italia poteva ambire a sottrarre il controllo dell'Adriatico.

Il Motto



Il timoniere del MAS 96 per l'impresa da compiere aveva coniato il motto: "motus animat spes" (Il moto anima la speranza) ma il motto sembrò poco virile per un'impresa militare a d'Annunzio che lo cambiò all'ultimo momento in "Memento Audere Semper" (Ricordati di osare sempre) e lo fece incidere sulla tavoletta dietro la ruota del timone. Il poeta volle anche per il motto un disegno di De Carolis raffigurante un braccio che emerge dai flutti stringendo una corona di rami di quercia.

Le fasi successive

Tutti e tre i militari coinvolti nell'operazione fecero strada. Nei mesi successivi alla beffa di Buccari, alcune operazioni militari guidate da Rizzo portarono all'affondamento di due corazzate austriache. Ciano divenne presidente della Camera e poi ministro delle Comunicazioni. Suo figlio Galeazzo sposò Edda, figlia di

Una parte della canzone del Quarnaro di Gabriele D'Annunzio

Siamo trenta d'una sorte,
e trentuno con la morte.
EIA, l'ultima!
Alalà!

Siamo trenta su tre gusci,
su tre tavole di ponte:
secco fegato, cuor duro,
cuoia dure, dura fronte,
mani macchine armi pronte,
e la morte a paro a paro.
EIA, carne del Carnaro!
Alalà!

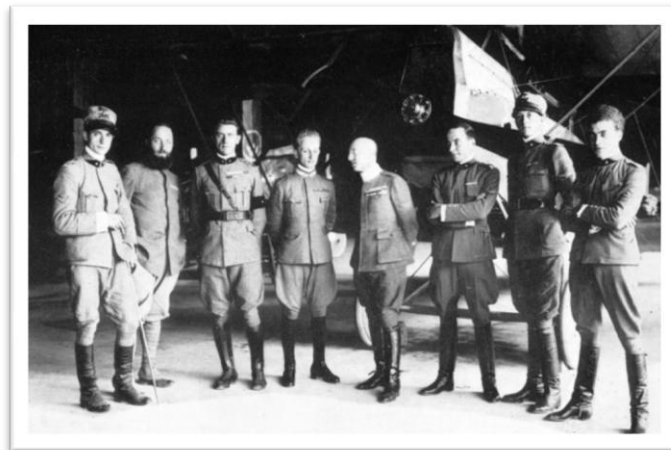
Con un'ostia tricolore
ognun s'è comunicato.
Come piaga incrudelita
coce il rosso nel costato,
ed il verde disperato
rinforzisce il fiele amaro.
EIA, sale del Quarnaro!
Alalà!

Tutti tornano, o nessuno.
Se non torna uno dei trenta
torna quella del trentuno,
quella che non ci spaventa,
con in pugno la sementa
da gittar nel solco avaro.
EIA, fondo del Quarnaro!
Alalà!

Quella torna, con in pugno
il buon seme della schiatta,
la fedel seminatrice,
dov'è merce la disfatta,
dove un Zanche la baratta
e la dà per un denaro.
EIA, pianto del Quarnaro!
Alalà!

...

Benito Mussolini, e divenne uno dei più importanti esponenti del fascismo fino al 25 luglio 1943. Infine, Gabriele d'Annunzio si diede all'aviazione e il 19 agosto 1918 volò sopra Vienna, facendo cadere sulla città dei volantini. Anche in questo caso scrisse lui i messaggi, ma si racconta che non fu l'unico, fu infatti un giornalista a scriverne la maggior parte poiché quelli di d'Annunzio erano considerati troppo complicati e praticamente incomprensibili in tedesco.



Fu ovviamente d'Annunzio, nel 1918, a raccontare per primo in un libro "la beffa di Buccari", comprendente anche la canzone del Quarnaro che anch'essa riporta l'impresa compiuta dai tre Mas.

Il Mas giunse poi sul lago di Garda nel 1923 e venne dapprima ormeggiato nella Torre San Marco di Gardone e usato da d'Annunzio per intrattenere gli ospiti che giungevano al Vittoriale e per le sue uscite di piacere sul lago. Il forte legame con questa imbarcazione lo portava addirittura a lamentarsi quando non poteva usarlo perché andava ridipinto. Scrisse a Maroni: "Caro Gian Carlo, auguro di poter finalmente risalire sul MAS. Il colore di saggio – non turchino ma grigio ferrigno – può esser disteso su tutto il MAS. Io avrei preferito inturchinarlo leggermente, renderlo un poco poco più turchinoccio, come l'acqua del lago."

13. Il Mausoleo

La sommità del Vittoriale, il Colle Santo, è occupata dal Mausoleo, monumento funebre realizzato dall'architetto Maroni a partire dal 1939, dopo la morte di d'Annunzio.

Il monumento è ispirato ai tumuli funerari di tradizione etrusco-romana ed è costituito da tre gironi in marmo Botticino a rappresentare le vittorie degli Umili, degli Artieri e degli Eroi.

Al centro della spianata superiore è collocata la sepoltura di d'Annunzio, la cui salma fu trasferita quassù, dalla piazzetta dell'Esedra, nel 1963, in occasione del centenario della sua nascita e del venticinquesimo della sua morte.

Intorno vi sono le arche di dieci fra eroi e legionari fiumani cari al poeta, fra cui Guido Keller, Giuseppe Piffer, Ernesto Cabruna e lo stesso Gian Carlo Maroni.

Dentro il Mausoleo, in una cappella, un masso proveniente dall'Adamello (sulle Alpi, uno dei fronti strategici della Prima guerra mondiale) che fa da altare e un grande crocifisso dello scultore simbolista Leonardo Bistolfi. Appesa al centro la lampada in bronzo resta accesa perennemente.

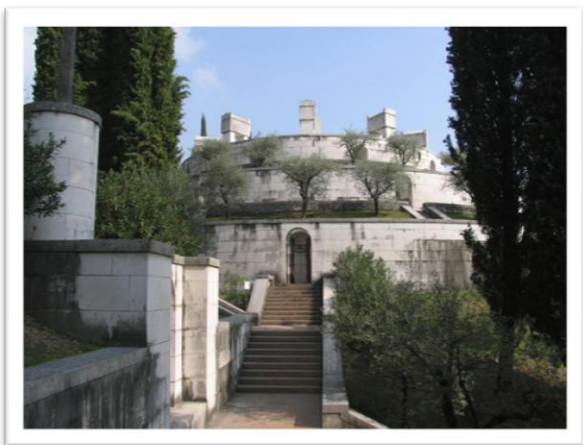
L'allestimento è di grande effetto, e Gabriele lo meditò a lungo:

“Per la mia perfezione interiore è necessario che io abbia il mio sepolcro alzato su quattro colonne, e ch'io possa andare ogni giorno a visitarlo”

scriveva a Renato Brozzi nel 1930, a documentare ancora una volta come ogni dettaglio, all'interno del Vittoriale, fosse pensato a eternare la gloria del suo proprietario, delle sue gesta di arte e di guerra, delle sue opere, dell'intera sua esistenza.

Scriveva infatti il poeta in un appunto datato 25 marzo 1930:

“Superiore alla poesia, alla filosofia, alla politica, è l'arte suprema della vita. Solus scis vivere”.



Il percorso che porta sulla cima del mausoleo

Verso il sepolcro...

Per raggiungerlo avete percorso il viale di Aligi.

Avete notato gli archi rivestiti di rampicanti da cui, quasi improvvisamente, si scopre il parco.

Prima di riprendere la salita osservate la fontana del Delfino.

Le superfici curve dei fascioni orizzontali racchiudono i volumi e accentuano i dislivelli del terreno.

La forma è essenziale, senza inutili aggiunte, e si accorda perfettamente con il materiale, blocchi di pietra a vista.

Il ritmo sale man mano, percorrendo i tre camminamenti orizzontali e concentrici, interrotti da dieci accessi.

Un triplice giro di mura (della Vittoria degli Umili, degli Artieri e degli Eroi) circonda il Mausoleo, che echeggia, sin dall'uso della forma circolare, antiche sepolture.

L'effetto ricorda i gironi danteschi.

La salita attraverso gli ulivi verso il "santuario" è lenta e culmina in uno spiazzo con le dieci arche disposte intorno a quella del Comandante, collocata più in alto.

Nel progetto iniziale era prevista una grande vasca d'acqua, da cui doveva sorgere la tomba.



interno del mausoleo

Curiosità

Il Mausoleo, costruito in pietra è circondato da terrazzamenti ad ulivi a rappresentare, in forma regolare, una delle coltivazioni tipiche del lago di Garda.

Al momento dell'acquisto da parte di d'Annunzio, accanto alle case coloniche esisteva anche un frantoio per la produzione di olio.

Il Mausoleo rappresenta il punto più alto del parco e ci offre una vista a 360°

Dopo aver ripreso fiato, ammirate lo spettacolo del panorama. A sinistra, il Monte Baldo e la costa a perdita d'occhio; di fronte, la punta di S.Vigilio; sulla destra, l'isola di Garda e il promontorio della Rocca di Manerba, che si immagina come il profilo del viso di Dante disteso, ma anche il campanile della chiesa con il suo orologio.

Giancarlo Maroni (1893-1952) è l'architetto del Vittoriale, alpino irredentista, medaglia d'argento al valor militare.

Si diploma in architettura a Milano e nel 1921 il legionario di Riva del Garda Giuseppe Piffer lo presenta a d'Annunzio, da poco trasferitosi a Gardone Riviera.

Maroni era appassionato di spiritismo; si riteneva un "morto resuscitato" e aveva in casa uno scheletro di donna, con cui parlava e a cui chiedeva consiglio.

Per quanto riguarda questo progetto, egli sosteneva di aver avuto suggerimenti direttamente da d'Annunzio provenienti...dall'oltretomba! In realtà è una delle sue opere più pregevoli.



d'Annunzio insieme a Giancarlo Maroni

L'impresa di Fiume

L'impresa di Fiume consistette nella ribellione di alcuni reparti del Regio Esercito (circa 2600 uomini tra artiglieria e fanteria) alla decisione dei trattati di pace del 1918, considerati ingiusti in quanto non assegnavano Fiume all'Italia, perché contesa dal regno di Jugoslavia.

Organizzata da un fronte politico a prevalenza nazionalistica e guidata dal poeta Gabriele d'Annunzio, la spedizione, raggiunse Fiume il 12 settembre 1919, proclamandone l'annessione al Regno d'Italia.

L'occupazione dei "legionari" dannunziani durò 16 mesi con alterne vicende, tra cui la proclamazione della Reggenza Italiana del Carnaro.

Avendo lo scopo di influire sulla Conferenza internazionale della pace, l'impresa fiumana trovò il suo epilogo con l'approvazione del Trattato di Rapallo che portò il governo Giolitti ad intervenire con la forza, facendo sgombrare Fiume durante "le giornate del Natale di Sangue" nel 1920.



d'Annunzio a Fiume

Sulla cima del Mausoleo troviamo dieci tombe disposte circolarmente a racchiudere la tomba di d'Annunzio.

In queste vi sono riposte le salme di undici fiumani che hanno combattuto al fianco di d'Annunzio nella guerra sopracitata.

Parliamo di:

Mario Asso, sottotenente del Battaglione Ufficiali cadde a Fiume durante il Natale di sangue, nel tentativo di difendere la Reggenza Italiana del Carnaro.

Adriano Bacula, aviatore che partecipò alla spedizione; morì nel 1938.

Riccardo Gigante, politico fiumano che dopo la guerra propugnò l'annessione di Fiume all'Italia; morì nel 1945.

Ernesto Cabruna, carabiniere ed asso dell'aviazione; morì nel 1960. Medaglia d'oro al Valor Militare la quale venne donata personalmente a Gabriele d'Annunzio e risulta essere presente al Vittoriale nell'inventario redatto subito dopo la morte del Comandante. Ora esposta al Vittoriale nel museo d'Annunzio Eroe.

Antonio Locatelli, aviatore, politico e giornalista italiano; morì nel 1936.

Giuseppe Piffer, trentino che scelse l'Italia e non l'Austria e fu un eroe della Prima guerra mondiale; morì nel 1927.

Guido Keller, aviatore italiano; morì nel 1929.

Italo Conci, legionario caduto a Fiume; morì nel 1920

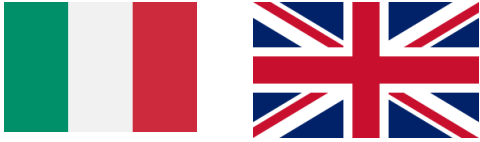
Luigi Siviero e Antonio Gottardo (sepolti nella stessa tomba), entrambi legionari caduti a Fiume; morirono nel 1920. Celebri sono le parole di Luigi Siviero: "morto si vivo no".

Giancarlo Maroni, architetto del Vittoriale, morì nel 1952.



Vista sulle tombe del mausoleo

14. Artisti mostra cento anni Kelsi Tess Littlewood



FILIPPO TOMMASO MARINETTI

Filippo Tommaso Marinetti, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1876 e morto a Bellagio nel 1944, è stato un poeta, scrittore e drammaturgo italiano. È conosciuto soprattutto come il fondatore del movimento futurista, in cui è caratteristica la perpetua ricerca del dinamismo, cosicché lo spettatore non sia limitato a rimanere tale, ma si trova come avvolto dal quadro.

Marinetti trascorre i primi anni di vita ad Alessandria d'Egitto. L'amore per la letteratura emerge sin dagli anni del collegio: a 17 anni fonda la sua prima rivista scolastica, Papyrus. Si diploma a Parigi, dove ottiene il baccalaureato nel 1893, successivamente si iscrive alla facoltà di legge di Pavia e si laurea a Genova nel 1899. Le sue prime poesie in lingua francese vengono notate soprattutto in Francia. In questo periodo Marinetti compone soprattutto versi liberi di stampo simbolista o liberty, che risentono soprattutto dell'influenza di Gabriele d'Annunzio. I suoi rapporti con D'Annunzio sono sin dall'inizio ambivalenti: nella scena parigina i due poeti italiani sono visti come rivali, ma il successo di D'Annunzio oscura quello del giovane collega. La produzione di Marinetti si distingue da quella dannunziana per il particolare gusto per l'orrido e il grottesco. Tra il 1905 e il 1909 dirige la rivista milanese Poesia di cui è fondatore e principale finanziatore, nel 1909 essa diventa il primo organo ufficiale di un nuovo movimento poetico: il Futurismo. Il Futurismo è stata una corrente artistica italiana del XX secolo. Alla base di questo movimento vi è una continua ricerca della dinamicità, che si palesa in ogni forma d'arte ed espressione.

ENGLISH

Filippo Tommaso Marinetti, who was born in Alexandria in 1876 and died in Bellagio in 1944, was an Italian poet, writer and playwright. He is best known as the founder of the Futurist movement, in which the perpetual search for dynamism is characteristic, so that the spectator is not limited to remaining a spectator, but on the contrary finds himself wrapped in the picture.

Marinetti spent his earliest years in Alexandria. His love for literature has emerged since his boarding school years: at the age of 17 he founded his first school magazine, Papyrus. He graduated in Paris, where he gets his baccalaureate in 1893, he then enrolled in the law faculty in Pavia and graduated in Genoa in 1899. His first French poems are particularly noticed in France. In this period Marinetti mainly composes free symbolist or liberty styled verses, which are mainly affected by the influence of Gabriele D'Annunzio.

His relationship with D'Annunzio has always been ambivalent: in the Parisian scene the two Italian poets are seen as rivals, but D'Annunzio's success obscures that of the young colleague.

Marinetti's works differ from D'Annunzio's for its particular taste for the horrid and the grotesque.

Between 1905 and 1909 he leads the Milanese magazine "Poesia", of which he is the founder and main financier, in 1909 he becomes the first official organ of a new poetic movement: Futurism. Futurism is an Italian artistic movement of the 20th century. At the basis of this movement there is a steady search for dynamism, which is revealed in every form of art and expression.

PAOLO TROUBETSKOY

Il principe Paolo Troubetskoy Il nacque in Italia, a Verbania-Intra, il 15 febbraio 1866 da padre russo (il principe Pierre Troubetskoy) e madre statunitense, la pianista Ada Winans.

Nato da una famiglia nobile e ricca, Troubetskoy non ebbe mai, pur dimostrandosi abile impresario della propria arte, la necessità di lavorare come scultore.

La sicurezza economica, infatti, gli permise di sviluppare uno stile personale, indipendente dalle influenze dei movimenti artistici contemporanei e dalle richieste di galleristi e scuole artistiche. Il suo stile scultoreo può essere definito come un "nervoso impressionismo", originato dalla sua vicinanza con personaggi della Scapigliatura, ovvero un movimento che nasce dal sentimento di delusione e inadeguatezza degli intellettuali dell'epoca, come si può vedere dalle tematiche principali di questa corrente, quali il rifiuto della normalità borghese, il vizio e i drammi di ogni giorno.

Troubetskoy, creatore di una scultura melanconica, intimistica e quotidiana, ebbe difficoltà a vedere riconoscere in Italia le sue capacità. Per questo motivo numerose sue opere o si trovano all'estero o sono rimaste allo stato preparatorio di gessi.

Morì poi a Verbania-Pallanza nel 1938.

ENGLISH

Prince Paolo Troubetskoy Il was born in Italy, in Verbania-Intra on February 15, to a Russian father (prince Pierre Trouetskoy) and American mother, pianist Ada Winans.

Born to a noble and wealthy family, Troubetskoy never felt the need, although he was a skilled manager of his art, never had the need to work as a sculptor.

His economic assurance, in fact, had allowed him to develop a personal style, which was independent from the influences of contemporary artistic movements and from request of art dealers and art schools. His sculptural styles can be defined as a "nervous impressionism", which was originated from his proximity to some important characters of Scapigliatura, which is a movement that comes from the feeling of delusion and

inadequacy of the intellectuals of the time, as can also be seen from the main ideas of this movement, such as the refusal of bourgeois normality, vice, and everyday dramas.

Troubetzkoy, creatore of a melancholy, intimate and daily sculpture, has difficulties in seeing his abilities being recognized in Italy. Therefore, many of his works can either be found abroad or have remained in their preparatory state of chalk.

LEONARDO BISTOLFI

Nato a Casal Monferrato il 15 marzo 1856, Leonardo Bistolfi è stato uno scultore e politico italiano, esponente di rilievo del Simbolismo Italiano, movimento culturale-artistico sviluppatosi in Francia nel XIX secolo, il cui scopo è quello di superare la pura visività dell'Impressionismo in senso spiritualistico, cercando di trovare delle corrispondenze tra mondo oggettivo e percezioni soggettive.

Fin da bambino mostrò una spiccata predisposizione artistica, tanto da ottenere nel 1876 una borsa di studio per l'Accademia di Brera, per poi proseguire i suoi studi all'Accademia Albertina di Torino.

I suoi lavori giovanili risentono molto dell'influenza della Scapigliatura, un movimento che nasce dal sentimento di delusione e inadeguatezza degli intellettuali dell'epoca.

Si impegnò anche in molte commissioni funebri, distinte da una profonda spiritualità e sensibilità nella trattazione della tematica della morte, tanto da affiancargli l'appellativo di "poeta della morte".

Si dedicò poi alla ritrattistica, essendo riconosciuto a partire dal 1905 come miglior scultore italiano vivente.

Dopo essersi arricchito di numerosi riconoscimenti, nel 1905 alla sua quarta partecipazione alla Biennale di Venezia gli venne affidata un'intera sala con oltre venti opere, elogiate da Gabriele d'Annunzio.

Il suo successo artistico riscontrò un forte rallentamento durante il dopoguerra, in quanto i critici erano ormai orientati verso le moderne tendenze del Novecento.

Morì infine il 3 settembre 1933 a La Loggia.

ENGLISH

Born in Casal Monferrato on MARCH 15, 1856, Leonardo Bistolfi was an Italian sculptor and politician, a prominent exponent of Italian Symbolism, a cultural-artistic movement that developed in France in the nineteenth century, whose purpose is to overcome the basic visuality of Impressionism in a spiritualistic sense, trying to find correspondences between the objective world and subjective perceptions.

As a child he showed a strong artistic predisposition, so as to obtain in 1876 a scholarship for the Academy of Brera, and then continue his studies at the Accademia Albertina in Turin.

His early works are strongly influenced by the Scapigliatura, a movement that was born from the feeling of disappointment and inadequacy of the intellectuals of the time.

He was also busy in many funeral commissions, distinguished by a deep spirituality and sensitivity in dealing with the theme of death, so much so as to gain the title of "poet of death".

He then dedicated himself to portraiture, as from 1905 he was recognized as the best living Italian sculptor.

After having gained several acknowledgements, in 1905 at his fourth attendance at the Biennale of Venice, he was given an entire room with over twenty works, praised by Gabriele D'Annunzio.

ARTURO TOSCANINI

Arturo Toscanini, nato a Parma il 25 marzo 1867 e morto a New York il 16 gennaio 1957, è stato un direttore d'orchestra italiano. È ritenuto uno dei più rispettabili interpreti di Verdi, Brahms, Beethoven e Wagner, per l'intensità e omogeneità del suono, per la grande cura dei dettagli e per la abilità di dirigere senza partitura, grazie a un'eccellente memoria fotografica.

Il 20 novembre 1920 il maestro Arturo Toscanini si recò a Fiume su invito di Gabriele d'Annunzio, che in una lettera gli scrisse: "Mio caro Maestro, mio grande amico, venga a Fiume d'Italia, se può. È qui oggi la più risonante aria del mondo. L'anima del popolo è sinfoniale come la Sua Orchestra."

Il concentro, che riscontrò grande successo tra il pubblico, si dimostrò una vera e propria vetrina propagandistica dell'impresa di d'Annunzio.

ENGLISH

Arturo Toscanini, who was born in Parma on March 25, 1867, and died in New York on January 16, 1957, was an Italian orchestra director. He is considered to be one of the most respectable performers of Verdi, Brahms, Beethoven and Wagner, thanks to the intensity and homogeneity of the sound, to the great attention to details and to the ability to direct without sheet music, thanks to an excellent photographic memory.

On November 20, 1920, Maestro Arturo Toscanini went to Fiume by invitation of Gabriele D'Annunzio, who in a letter wrote: "My dear Maestro, my great friend, come to Fiume d'Italia, if you can. Here, today, is the most resonant air in the world. The soul of the people is symphonic like your orchestra."

The concert, which met great success among the public, proved to be a proper propaganda showcase for D'Annunzio's enterprise.

RENATO BROZZI

Renato Brozzi, nato a Traversetolo il 7 agosto 1885, è stato uno scultore, incisore e orafo italiano. La sua arte spazia da bronzi celebrativi a monete e piatti, ma anche gioielli e piccole sculture animaliste. Fu affiancato da artisti, nonché maestri qualificati, quali Daniele de Strobil, Cecrope Barilli.

Ottiene ben presto apprezzamenti e lodi, partecipando così a numerose mostre italiane e internazionali.

Nel 1919 vinse un concorso bandito dalla Zecca per la realizzazione della moneta da 10 centesimi. In quello stesso anno incontrò Gabriele d'Annunzio, incontro avvenuto a Venezia, dove l'artista si era recato per presentare la "Spada d'Onore", realizzata per le onoranze di Armando Diaz.

La stessa sera dell'incontro, d'Annunzio commissionò a Brozzi la prima di una lunga serie di opere. Ha così inizio un rapporto di committenza, ma anche di reciproca stima tra i due. Il carteggio è costituito da 275 documenti, iniziato nel 1920 e terminato con la morte del poeta nel 1938. Molti di questi scambi sono ringraziamenti su carta da parte di d'Annunzio, come nell'epistola del 10 agosto 1924 dove scrive: "Mio caro Renato, la tazza è ammirevole, superiore al mio sogno plastico. Grazie."

ENGLISH

Renato Brozzi, who was born in Traversetolo on August 7, 1885, was an Italian sculptor, engraver, and goldsmith.

His work ranges from celebratory bronzes to coins and plates, but also jewelry and small animal sculptures. He was aided by artists, as well as qualified masters, as Daniele de Strobil, Cecrope Barilli. He soon gained appreciation and praise and participated in numerous Italian and international exhibitions.

In 1919 he won a competition organized by La Zecca for the making of the 10 cents coin. That same year he met Gabriele D'Annunzio in Venice, where the artist had gone to present the "Sword of Honor" made for the tribute of Armando Diaz.

On that same day, D'Annunzio commissioned Brozzi the first of a long series of works. Thus begins a relationship of commission, but also of mutual esteem between the two. The correspondence, which started in 1920 and ended with the death of the poet in 1938, consists of 275 documents.

Many of these epistles are thanks written on paper by D'Annunzio, as it can be seen in the letter of August 10, 1924, where he writes: "My dear Renato, the cup is admirable, superior to my plastic dream. Thank you".

GIACINTO BARDETTI

Giacinto Bardetti nacque a Quinzano d'Oglio nel 1879 e morì a Roma nel 1972. Molto giovane si trasferisce a Roma per seguire la sua vocazione artistica. Frequenta quindi la Scuola Comunale d'Arte Moretto. Attraverso l'incontro con figure esponenti, quali Arturo Castelli, entra in contatto con il simbolismo europeo. Notato il suo talento, gli verrà poi assegnato uno studio nel Palazzo dell'Ateneo bresciano, dove riuscirà a dedicarsi a pieno alla sua arte. Si trasferirà poi a Roma, dove avrà la possibilità di continuare il suo percorso artistico.

All'età di trentadue anni ha l'opportunità di conoscere Gabriele d'Annunzio, figura che si dimostrerà poi essenziale per la sua attività scultorea. Affascinato quindi dal suo talento, il poeta, che inizia a finanziare il suo lavoro come un vero mecenate, gli commissionerà diverse opere per il suo Vittoriale.

ENGLISH

Giacinto Bardetti was born in Quinzano d'Oglio in 1879 and died in Rome in 1972. At a very young age he moved to Rome to follow his artistic vocation. He then attended the Municipal School of Art Moretto.

As he meets outstanding figures such as Arturo Castelli, he enters into contact with European symbolism. As his talent gets noted, he is given a studio in the Palazzo dell'Ateneo in Brescia, where he can fully devote himself to his art. He then moves to Rome, where he has the chance to continue his artistic path.

At the age of thirty-two he has the opportunity to meet Gabriele D'Annunzio, a presence who will later on prove to be essential for his sculptural activity. Fascinated by his talent, the poet, who begins to finance his work as a true patron would do, will later on commission several works for his Vittoriale.

FRANCESCO NONNI

Francesco Nonni, nato e morto a Faenza rispettivamente nel 1885 e nel 1976 è stato un incisore, pittore e ceramista italiano.

ENGLISH

Francesco Nonni, who was born and dead in Faenza in 1885 and 1976 respectively, was an Italian engraver, painter and ceramist.

PIETRO MELANDRI

Pietro Melandro, nato e morto a Faenza rispettivamente il 25 luglio 1885 e il 24 ottobre 1976, fu un decoratore, ceramista e pittore italiano.

Producendo numerosi oggetti commerciali, quali vasi, ceramiche, piatti, Melandri spicca per la sua creatività e espressività. Verrà quindi incaricato delle decorazioni pittoriche e scultoree della Rocca delle Camminate, destinata a essere la residenza estiva di Benito Mussolini.

Catturerà inoltre anche l'attenzione di d'Annunzio, il quale gli commissionerà una moltitudine di oggetti da regalare ai suoi ospiti.

ENGLISH

Pietro Melandri, was born and died in Faenza on 25 July 1885 and 24 October 1976 respectively, was an Italian decorator, ceramist, and painter.

By producing numerous commercial objects, such as vases, ceramic, dishes, Melandri stands out for his creativity and expressiveness. He has also been responsible for the pictorial and sculptural decorations of the Rocca delle Camminate, meant to be the summer residence of Benito Mussolini.

He also catches D'Annunzio's attention, who commissions him a multitude of objects to give to his guests.

AUGUST BOHM

August Bohm è stato un incisore del vetro del nord della Boemia, che visse dal 1812 al 1890

ENGLISH

August Bohm was a glass engraver of Northern Bohemia, who lived from 1812 to 1890.

GIO' PONTI

Giovanni Ponti, nato e morto a Milano rispettivamente il 18 novembre 1891 e il 16 settembre 1979, è stato un architetto e designer italiano tra i più importanti del dopoguerra.

Giò Ponti ha disegnato numerosi oggetti, che spaziano dalle scenografie teatrali fino agli oggetti da cucina.

Il suo stile consisteva nel riallacciarsi ai valori del passato, trovando così l'appoggio del partito fascista, volto a salvaguardare "l'identità italiana" e a riconquistare la "romanità".

Inizierà poi a dedicarsi alla progettazione di edifici, quali la Scuola di Matematica a Roma e molti altri. A partire dagli anni Cinquanta lo stile di Giò Ponti si fece sempre più innovativo, seppur rimanendo classicheggiante. Questa evoluzione si palesa in particolar modo nel Grattacielo Pirelli in Piazza Duca d'Aosta a Milano.

Sono inoltre numerosi i pezzi realizzati da Ponti per la Richard Ginori, azienda famosa globalmente per la produzione di porcellana.

ENGLISH

Giovanni Ponti, who was born and died in Milan on 18 Novembre 1891 and 16 Sempter 1979 respectively, was an Italian architect and designer among the most important ones post-war.

Giò Ponti has designed many objects, ranging from theater sets to kitchen objects.

His style consisted in reconnecting to the values of the past, thus finding the support of the fascist party, aimed at safeguarding "the Italian identity" and regaining the "Romanity".

He then started to focus on building design, such as the School of Mathematics in Rome and many others. Starting from the Fifties, the style of Giò Ponti became more and more innovative, but still remaining classical. This evolution is particularly clear in the Pirelli Skyscraper in Piazza Duca d'Aosta in Milan.

There are also numerous pieces made by Ponti for Richard Ginori, a worldwide famous company which produces porcelain.

ADOLFO DE CAROLIS

Adolfo de Carolis, nato a Montefiore dell'Aso il 6 gennaio 1874 e morto a Roma il 7 febbraio 1928, è stato un pittore, incisore, xilografo, illustratore e fotografo italiano.

Particolarmente importante per la scena artistica italiana, Adolfo de Carolis ha influito in modo determinante nello sviluppo del gusto floreale.

Ha collaborato con numerosi poeti e scrittori, illustrando con xilografie e disegni opere di Giovanni Pascoli e Gabriele d'Annunzio. Il carteggio da quest'ultimo e De Carolis è di rilevante importanza, vista la longevità del rapporto epistolare, sia lavorativo che d'amicizia, che impegna i due.

ENGLISH

Adolfo de Carolis, who was born in Montefiori dell'aso on January 6th, 1874, and died in Rome on February 7th, 1928, was an Italian painter, engraver, xylographer, illustrator and photographer.

He has been particularly important for the Italian art scene and had a decisive influence on the development of floral taste.

He collaborated with many poets and writers, illustrating with woodcuts and drawings works by Giovanni Pascoli and Gabrile D'Annunzio. The correspondence between the latter and De Carolis is of considerable importance, given the longevity of the epistolary

relationship, both workwise and from the point of view of friendship, which involves the two.

EZIO D'ERRICO

Ezio d'Errico, nato ad Agrigento il 5 luglio 1892 e morto a Roma il 21 aprile 1972, è stato uno scrittore e sceneggiatore italiano.

ENGLISH

Ezio d'Errico, who was born in Agrigento on July 5, 1892, and died in Rome on April 21, 1972, was an Italian writer and playwright.

GUIDO MARUSSIG

Guido Marussig, nato a Trieste nel 1885 e morto a Gorizia nel 1972, è stato un pittore, scultore e incisore italiano.

Durante i primi anni del Novecento si trova a Venezia, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e dove ha inoltre la possibilità di venire a contatto con la pittura di Klimt.

Nel 1916 si trasferisce poi a Milano, dove conosce Gabriele d'Annunzio, con il quale inizierà un lungo rapporto di collaborazione: si occuperà dell'allestimento, dei costumi e scenografia della *Nave* di d'Annunzio alla Scala di Milano.

Si occuperà inoltre delle decorazioni del Vittoriale, impegno che lo terrà occupato per gran parte degli anni Venti, allontanandolo così in parte alla sua produzione pittorica.

Nel 1919 si trova a Fiume con d'Annunzio, il quale lo nomina a Primo Edile della Reggenza del Carnaro.

ENGLISH

Guido Marussig, who was born in Trieste in 1885 and died in Gorizia in 1972, was an Italian painter, sculptor and engraver.

During the earliest years of the twentieth century, he was in Venice, where he attended the Academy of Fine Arts and where he has the chance to come into contact with Klimt's art.

In 1916 he then moved to Milan, where he met Gabriele D'Annunzio, with whom he began a long relationship of collaboration: he took care of the staging, costumes and set design of D'Annunzio's "*Nave*" at La Scala in Milan.

He also took care of the decorations at the Vittoriale, a commitment that kept him occupied for most of the 1920s, and therefore distancing him to his pictorial production.

In 1919 he went to Fiume with D'Annunzio, who nominated him First Builder of the Regency of the Carnar.

GIUSEPPE LISIO

Giuseppe Lisio, tessitore abruzzese nato nel 1870 e morto nel 1943, è stato una figura essenziale per la diffusione dell'arte della tessitura manuale in seta.

Di rilevante importanza è il rapporto fraterno con Gabriele d'Annunzio. Furono numerose le commissioni per il Vittoriale, così come i doni che Lisio fece all'amico.

“Caro Peppino io vivo dei tuoi tessuti come di sentimenti intimi e di liriche immaginazioni. Per ciò lontano tu mi sei presente di continuo. Presente così mi sarai anche nella mia nuova casa di Schifamondo costruita da Gian Carlo Maroni con un'arte severa che rivendica l'architettura oggi.

Egli viene a chiederti, con la mia stessa mano tesa, alcuni tessuti per le mie pareti già calde della mia opera migliore: Bonarrota. Ti offro uno dei trentatré esemplari destinati agli eletti.

Ti abbraccio. Statte bbone, cumpà.

Il tuo Gabriele D'Annunzio

12 Luglio 1935”

ENGLISH

Giuseppe Lisio, a weaver from Abruzzo born in 1870 and died in 1943, had been an essential figure for the diffusion of the art of manual weaving in silk.

Of great importance is the fraternal relationship with Gabriele D'Annunzio. The works for the Vittoriale were many, as well as the gifts that Lisio gave to his friend.

“Dear Peppino, I live of your fabrics as of intimate feeling and lyrical imaginations. Even if far, you are always present to me. You will also be present in my new house in Schifamondo built by Gian Carli Maroni with a severe art that reclaims today's architecture.

He comes to ask, with my own outstretched hand, some fabrics for my already warm walls of my best work: Bonarrota. I offer you one of the thirty-three specimens destined to the elected.

Your Gabriele D'Annunzio

12 July 1935

NAPOLEONE MARTINUZZI

Napoleone Martinuzzi, nato a Murano il 31 maggio 1892 e morto a Venezia il 15 maggio 1977, è stato uno scultore, artista e imprenditore del vetro italiano.

L'incontro con Gabriele d'Annunzio avvenne durante il soggiorno di quest'ultimo a Venezia, nella Casetta Rossa di San Maurizio sul Canal Grande, durante la Prima Guerra Mondiale.

Già all'inizio del 1917 d'Annunzio aveva visitato numerose volte lo studio di Martinuzzi a Murano.

Il poeta commissionò a Martinuzzi un progetto architettonico-plastico di un mausoleo per la madre.

Lo scultore acquista allora due placchette in argento sbalzato, entrambe oggi conservate al Vittoriale.

La stima da parte di d'Annunzio nei confronti di Martinuzzi era evidente, come si può dedurre da questo estratto da una lettera: "Mio caro giovine Amico, mi duole di non averLa veduta. Il domestico non ha saputo distinguer Lei, amatissimo artista, fra tanti seccatori pomeridiani! Mi perdoni. Sono felice di avere il mio Centauro. La doratura è bella. Tutto lo sbalzo ha acquistato più d'energia e di poesia. Grazie. Mi ci vorrà una cornice adatta. Io partirò lunedì per Carso. Non c'è tempo né modo di cominciare il busto. Ma spero che tornerò sano e più forte, quindi più degno dell'arte Sua. Le stringo la mano, con grandi auguri. Il Suo Gabriele d'Annunzio".

ENGLISH

Napoleone Martinuzzi, who was born in Murano on 31 May 1892 and died in Venice on 15 May 1977, was a sculptor, artist and entrepreneur of Italian glass.

The meeting with Gabriel D'Annunzio happened during his stay in Venice, in the Casetta Rossa di San Maurizio on the Grand Canal, during the First World War. At the beginning of 1917 D'Annunzio had visited Martinuzzi's studio in Murano many times. The poet commissioned Martinuzzi to design an architectural-plastic mausoleum for his mother. The sculptor then buys two embossed silver plates, which are both nowadays preserved at the Vittoriale.

D'Annunzio's esteem towards Martinuzzi was evident, as can be seen in this extract from a letter:" My dear young friend, I regret not having seen you. The servant did not know how to distinguish you, beloved artist, among many afternoon disturbers! Forgive me. I am happy to have my Centaur. The gilding is beautiful. The overhang has acquired more energy and poetry. Thank you. I will need a suitable frame. I will leave on Monday for the Karst. There is no time nor way to start the bust. But I hope I will return healthy and stronger, therefore more worthy of Your art. I shake Your hand, with great wishes.

Your Gabriele D'Annunzio

MARIO BUCCELLATI

Mario Buccellati, nato ad Ancona il 29 aprile 1891 e morto a Milano il 5 maggio 1965, è stato un gioielliere, orafo e imprenditore italiano, fondatore dell'omonima azienda di gioielleria Mario Buccellati.

Importante fu l'amicizia stretta con Gabriele d'Annunzio, che da grande estimatore dei gioielli dell'orafo, che ordinava e acquistava in grande quantità, fu un valido sostenitore e promotore dell'arte di Buccellati.

Seppe inoltre affermarsi come argentiere, cesellatore e incastonatore di pietre preziose, e in tempi bellici seppe lavorare rame e acciaio.

ENGLISH

Mario Buccellati, who was born in Ancona on April 29, 1891, and died in Milan on May 5, 1965, was an Italian jeweler, goldsmith and entrepreneur, founder of the homonymous jewelry company Mario Buccellati.

Very important was the close friendship with Gabriele D'Annunzio, who, as a great admirer of the goldsmith's jewels and ordered and bought in large quantities, was an extremely valid supporter and promoter of the art of Buccellati.

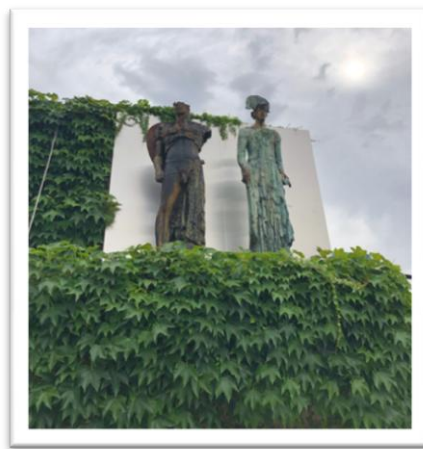
He also worked as a silversmith, engraver and in wartime he knew how to work copper and steel.

15. SCULTURE NEL PARCO DEL VITTORIALE 2022

SCULTURE MODERNE

UGO RIVA

Ugo Riva nasce a Bergamo nel 1951. Le sue prime opere giovanili sono influenzate dallo stile impressionistico; in seguito lo studio delle statue greche, dell'arte rinascimentale italiana e di Canova lo portano ad avvicinarsi allo stile neoclassico e a recuperare temi mitologici ed epici.



Angeli: “quando gli occhi non vedono” Le statue sono collocate al di sopra del museo del “D’Annunzio segreto” e sono state realizzate in bronzo nel 2005.

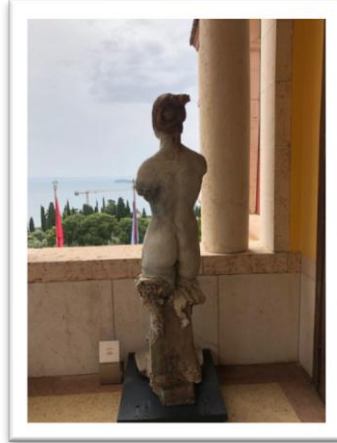
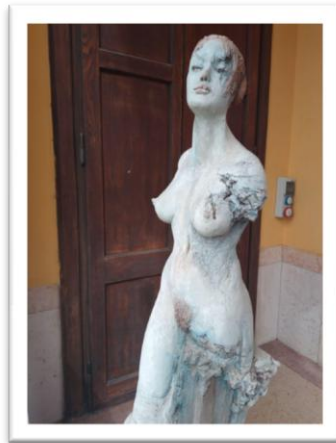


“Testimone della memoria” È situata all’ingresso del giardino. Bronzo del 2015. Rappresenta un corpo femminile acefalo.

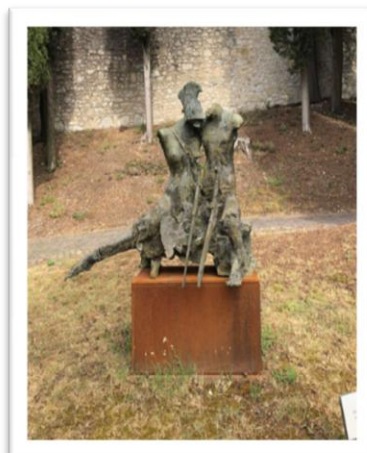
LE TERRACOTTE



A lato del viale di ingresso troviamo un gruppo di 4 statue che, in ordine da sinistra, si chiamano: “Signore del tempo”, “Dove vai?”, “Primavera” e “Angelo di Dio” . Sono state realizzate in terracotta policroma tra il 2000 e 2011.



“Anita la rossa” La statua rappresenta la bellezza del corpo femminile ed è situata nel loggiato che sovrasta la piazzetta Dalmata mentre osserva il lago. Terracotta del 1989.



“Tregua” La statua rappresenta due corpi acefali, uno di una donna e uno di un uomo vestiti da guerrieri. Essa è posizionata nel giardino a fianco del Pilo del Piave. È stata realizzata in bronzo nel 1986.



“Chric” Costruita in terracotta smaltata nel 2017. È situata nel giardino del museo “L’automobile è femmina”. Ritrae due nobildonne con davanti un cagnolino giallo e la sua cuccia.



“Nei sogni di Luce Aida” Realizzata in terracotta policroma, ferro e vetro nel 2019 e 2020. Riproduce la figura di una donna seduta, persa nei suoi pensieri. È posizionata nello spazio del museo “L’automobile è femmina”.

UMBERTO MASTROANNI

Nato a Fontana Liri, in provincia di Frosinone, il 21 settembre 1910 e morto a Marino il 25 febbraio 1998. È stato uno scultore, pittore e partigiano.

Le sue opere sono state esposte al Vittoriale nella stagione del 2022.

La scultura, realizzata nel 1939, è in bronzo e raffigura un corpo femminile senza testa. Essa è posizionata nel giardino sottostante all'ingresso.

“Nudo Femminile”

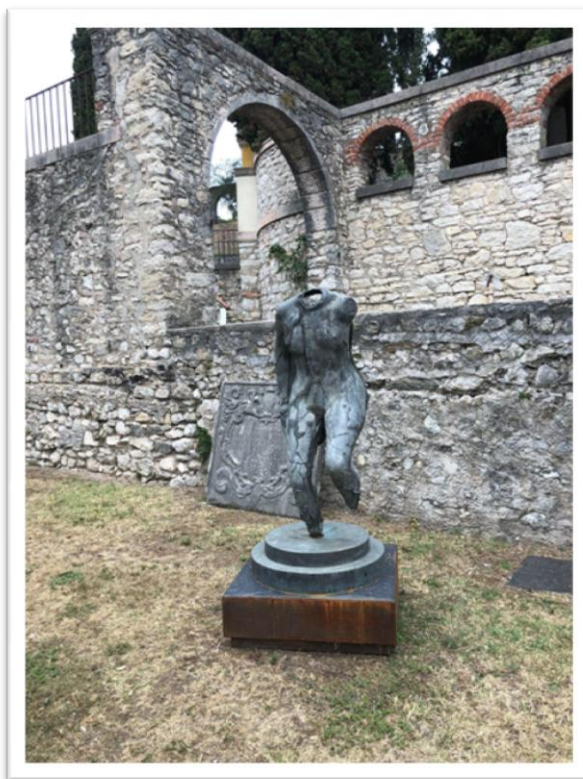
Ella dormiva da tempo. Il divin Mare
Proteggeva ne l'acque la divina
Dormiente. Era una dubbia alba lunare
Nella profondità sottomarina;
ed a l'alba un immenso fluttuare
di forme. Si attorceano a lei supina
come colubri l'alghe nere e amare;
una ferrigna selva corralina
ramificava a lei su 'l capo, i miti
nozze; prolificavan lentamente
i molluschi su 'l nudo mostro umano;
ed enormi crostacei stupiti
gustavan con l'inerte occhio sporgente,
l'animal novo- così dolce e strano!

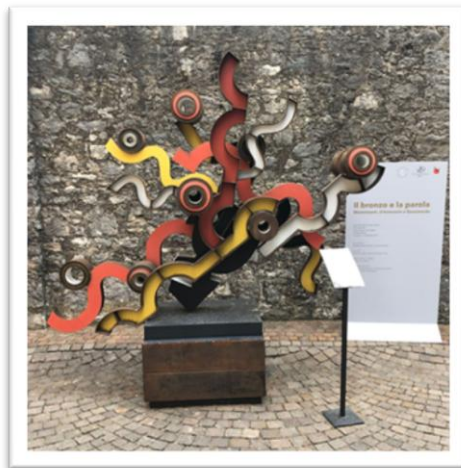
Gabriele d'Annunzio

Acciai colorati



“Croto” 1984-1985.





“Progressione curvilinea” 1985.

Bronzi



“Cavallo T'ang”, 1985.



“Sculptura monumentale. Ritratto di Seborga” 1968. È installata nella piazzetta Dalmata.

4 statue in bronzo collocate davanti a Villa Mirabella:



"Scultura tragica" 1962



"L'Eroe" 1983



"Ferita" 1988.



"L'uomo", 1942"

3 statue situate nel giardino a fianco dell'anfiteatro:



"Falbalas", 1975.



"Furia selvaggia", 1975.



"Caduta fatale", 1989.

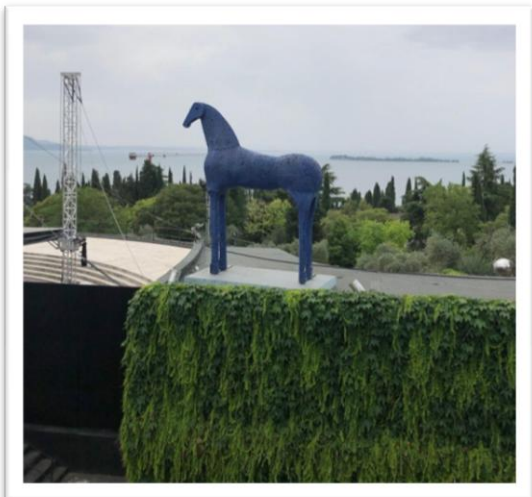
Adagiata davanti all'ingresso, al centro di un semicerchio di colonne, è la "Macchina sacrale".



"Macchina sacrale", 1988-1989.

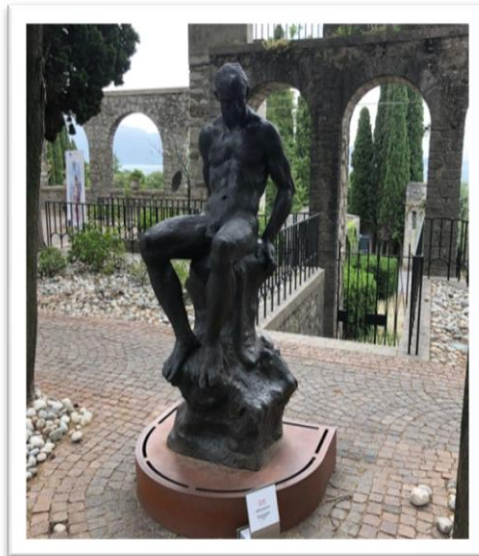
DOMENICO PALADINO

Domenico (detto Mimmo) Paladino è nato il 18 dicembre 1948 a Paduli. È un famoso artista, pittore, scultore e incisore italiano. È uno dei principali esponenti della Transavanguardia italiana: movimento che individua un ritorno alla pittura, dopo le varie correnti concettuali sviluppatesi negli anni Settanta.

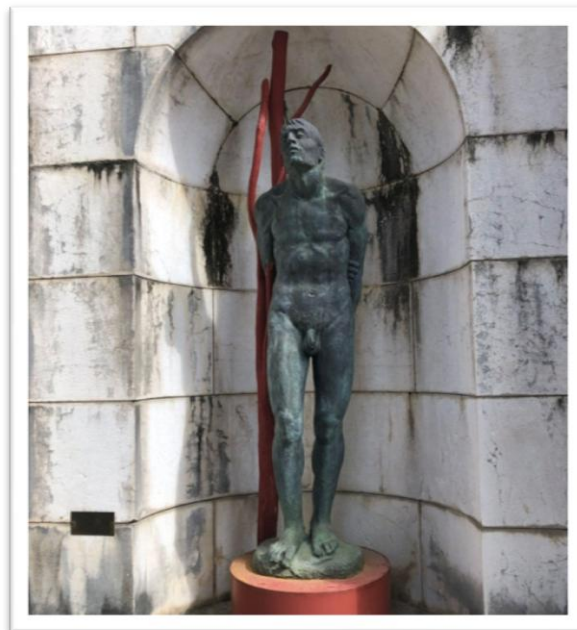


"Il Cavallo blu" La scultura è stata creata in vetroresina nel 2004. Raffigura un cavallo blu ormai divenuto simbolo del Vittoriale. È situato al di sopra del museo "D'Annunzio segreto" e domina l'anfiteatro.

ETTORE GRECO



“Atleta seduto” La statua è una fusione in bronzo ed è collocata nel viale che precede la biglietteria. Raffigura un nudo maschile appoggiato su di un tronco con il capo piegato in avanti.



“San Sebastiano” Bronzo creato nel 2011, posto vicino all’entrata del locale che ospita il Mas 96. Rappresenta un nudo maschile in piedi colto in un momento di stanchezza.

GIROLAMO CIULLA

Girolamo Ciulla è uno scultore italiano nato a Caltanissetta l'8 marzo 1952. Inizia ad esporre nel 1970 partecipando alla "VII Rassegna d'Arte Contemporanea" a Palazzo del Carmine, nella sua città natale.



Bassorilievi. Ingresso vallette



“Colonna con tempio” Scultura in travertino realizzata nel 1996.

ARTISTI VARI

Busti di d'Annunzio



Busto di Gabriele d'Annunzio, Gabriele Vicari, bronzo, 2021.



Busto in bronzo raffigurante d'Annunzio, Venanzio Crocetti, 2009.



Busto di Gabriele d'Annunzio, Angelo Righetti.

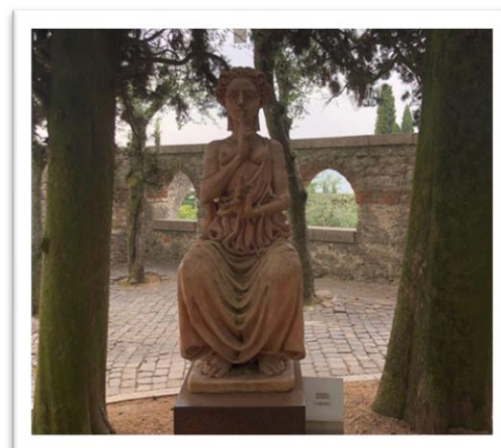
INGRESSO-BIGLIETTERIA



Luca Gnizio, "Dannunzieco".

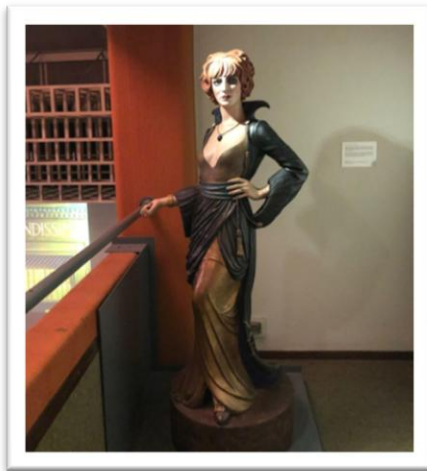


Patrizia Garavini, "Albero guerriero".



Federico Severino, "Il silenzio". É stata realizzata nel 2017 in terracotta policroma. É collocata all'ingresso del parco del Vittoriale.

AUDITORIUM, OMAGGIO A D'ANNUNZIO



“Corè”, Paolo Schmidlin, 2009, bronzo patinato e dipinto.



“Egeria” di Carlo Previtali, in maiolica, 2006.



“Materia poetica”, Luigi Rocco D’Alimonte, 2021, pietra della Maiella.



“Gabriele d’Annunzio”, Giulio Tamburrini, 2004, jesmonite.

MAUSOLEO



“Branco” di Velasco Vitali. I cani sono stati creati in ferro e cemento nel 2013. Posizionati a guardia dei morti sepolti.

NEI PRESSI DEL MAUSOLEO



“Aliigi” di Emilio Isgrò, in bronzo patinato, 2009.

LOCALE ANTISTANTE IL MUSEO DI BORDO DELLA NAVE PUGLIA

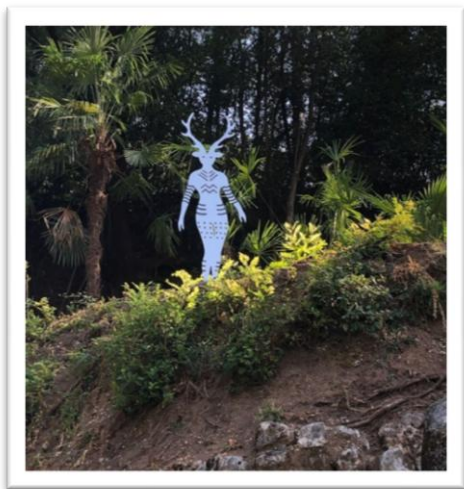


“28 Febbraio 1938” di Cesare Inzerillo.

LAGHETTO DELLE DANZE



“Il peso del tempo sospeso” di Stefano Bombardieri, in fibreglass, ferro e cinghie, 2013.

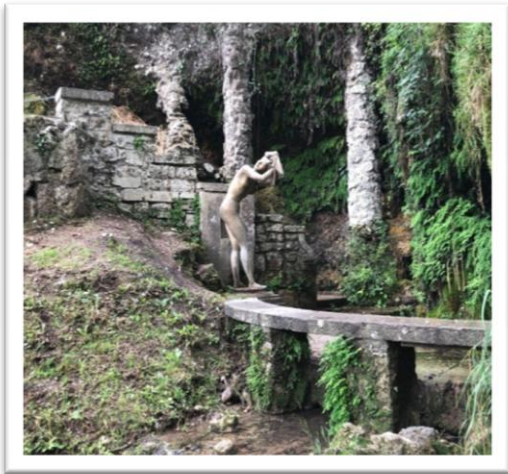


“Divinità Femminile” di Michela Benaglia, in acciaio inox specchiante, 2015.



“Trono naturale” di Benvenuto Saba, in marmo apuano, 2012.

VALLETTA DELL'ACQUA PAZZA



“Ragazza che si asciuga i capelli” di Venanzo Crocetti.



“Rebis” di Sergio Monari, in resina acrilica e piombo, 2016.

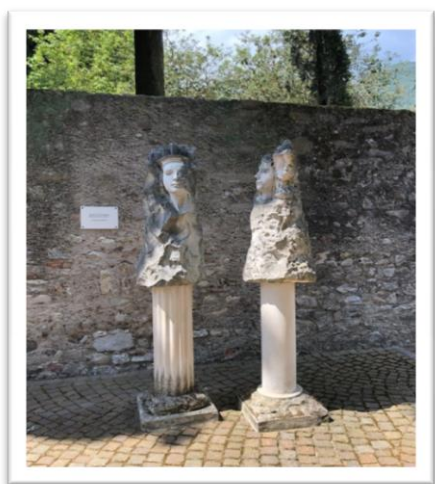


“Vittori_ALE” di Mario Botta. È simbolo del panismo dannunziano. Bianca e nera, in acciaio rivestito di mosaico in ceramica, alta 2,5m e larga 2m. Rappresenta un albero-fontana.



“Ermione” di Carlo Previtali, in bronzo policromo, 2018.

GIARDINI



“Annunzio”, Filippo di Sambuy, pietra grigia e bianca della Maiella, 2001.

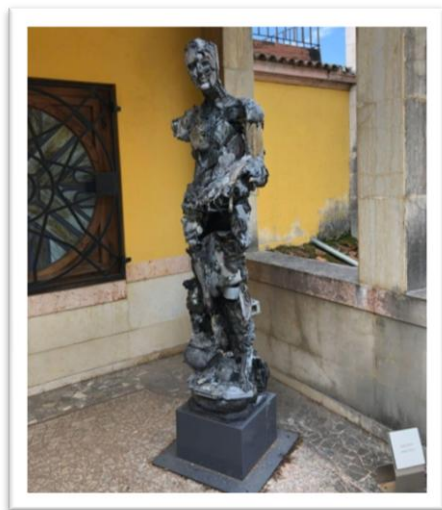


“Al termine dell'adolescenza” di Paolo Borghi, in bronzo, 2006.

SPARSE PER IL VITTORIALE



“Suor Intingola”, di Pietro Bianchini.



Senza titolo, di Dario Tironi.



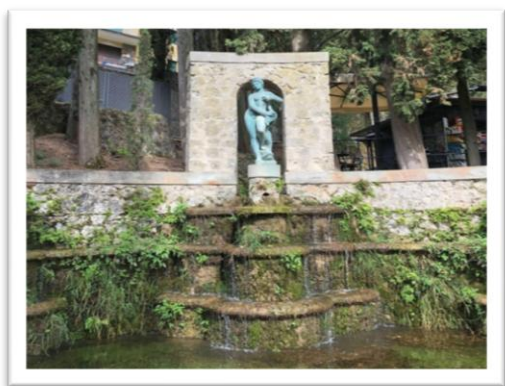
“Abiterò il mio nome” di Antonio Trotta, 2005



“Il solitario studioso”, di Alessandro Verdi.

SCULTURE DANNUNZIANE

FONTANA DEL DELFINO



Questa statua in bronzo raffigura Afrodite che simbolicamente emerge delle acque insieme ad un delfino.

ALL'INTERNO DEL MAUSOLEO



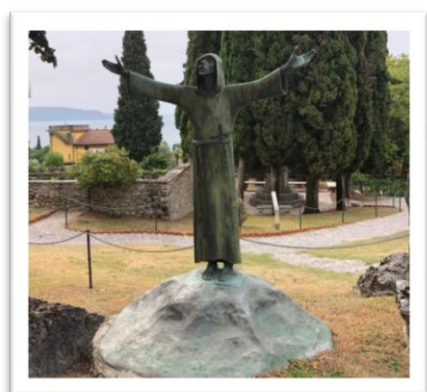
“Cristo velato” in bronzo, Leonardo Bistolfi.

PORTALE CON VENERE ACEFALA



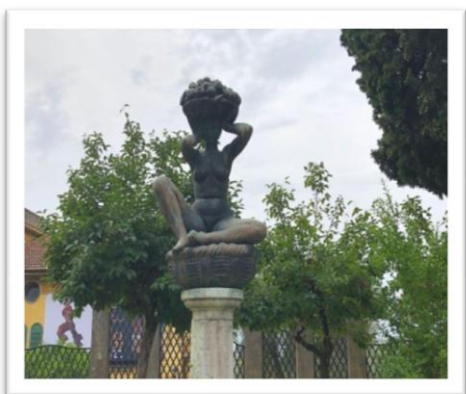
“Rosam cape spinam cave” (cogli la rosa, attento alla spina) è l'iscrizione che Gabriele d'Annunzio ha voluto all'ingresso del giardino della Prioria.

NELL'ARENGO



“S.Francesco” di Giacinto Bardetti, bronzo. Protegge la casa di d'Annunzio.

NEL FRUTTETO

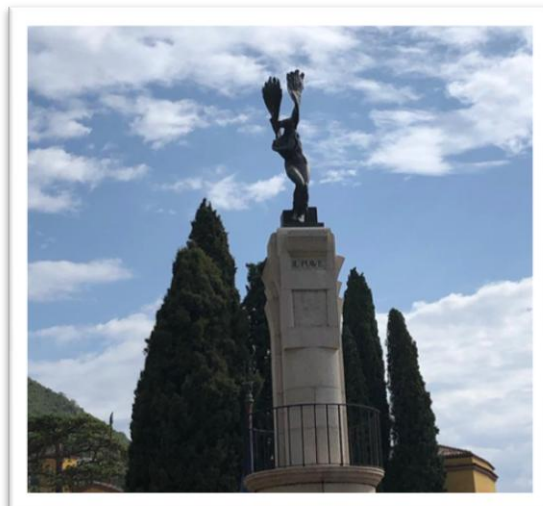


“Canefora”, Napoleone Martinuzzi, bronzo.

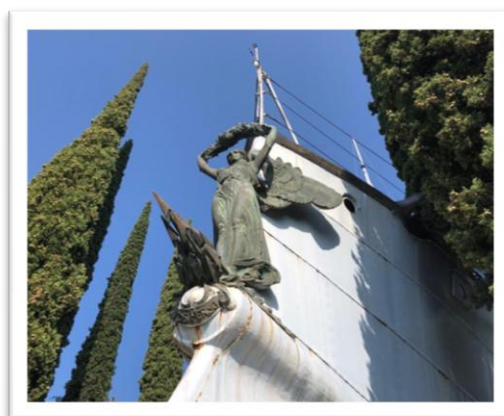


“Aquile imperiali”

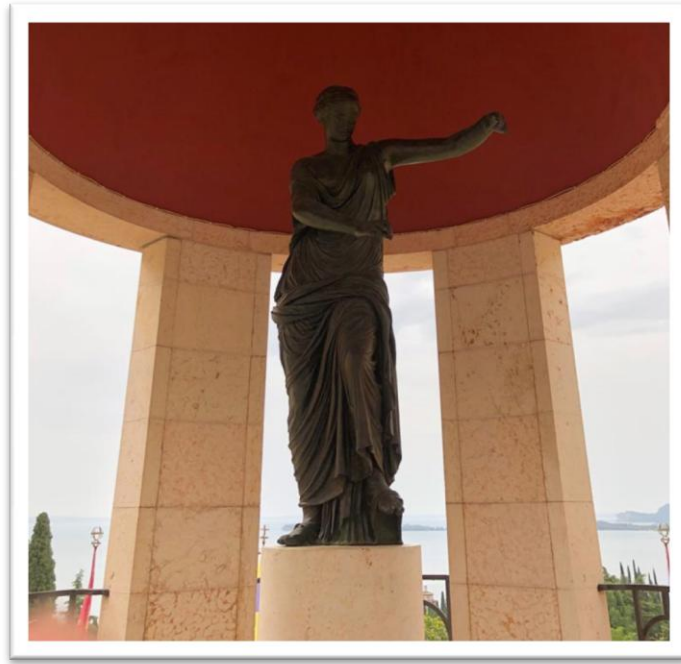
LE TRE VITTORIE ALATE DEL VITTORIALE



Questa vittoria alata è collocata sopra al Pilo del Piave, nell'omonima piazzetta. Creata da Arrigo Minerbi come monumento per ricordare i caduti.



La vittoria alata, una polena, posta sulla prua della nave Puglia nel 1932. Il bronzo è stato modellato da Renato Brozzi.



La statua collocata nel loggiato è una riproduzione (senza ali) della Vittoria Alata di Brescia.

16. I GIOVANI ARTISTI DELLE SCUOLE AL VITTORIALE

"La vita è una specie di sensualità diffusa, una conoscenza offerta a tutti i sensi, una sostanza buona da fiutare, da palpare, da mangiare".

Notturmo - 1921

(Nell'immagine la fotografia di Gabriele d'Annunzio, conservata nell'archivio del Vittoriale).

collage – Wolimata



*"Rosam cape, spinam cave".
Cogli la rosa, fai attenzione alla spina.*

Nella foto, l'attrice Elena Sangro, nome d'arte di Maria Antonietta Bartoli Avveduti (Vasto, 5 settembre 1897 – Roma, 26 gennaio 1969), è stata un'attrice e regista italiana, diva del cinema muto e donna di straordinaria bellezza. D'Annunzio rimase estasiato dalla sua sensualità. Lei ne diventò musa e amante. La loro relazione è documentata da lettere e telegrammi conservati in archivio al Vittoriale.

collage – Michele



"Non mi disseto né mi sazio"

Da Il libro segreto, G. D'Annunzio

Nella foto Elena Sangro. D'Annunzio la ribattezzò per sé Ornella. Le dedicò 27 sestine nel Libro segreto, la rivide nel 1927 proprio al Vittoriale, lei aveva trent'anni, lui sessantaquattro. Ma si amarono furiosamente. (fonte L. Sciascia "Alla piacente", Milano 1988)

collage – Enrico



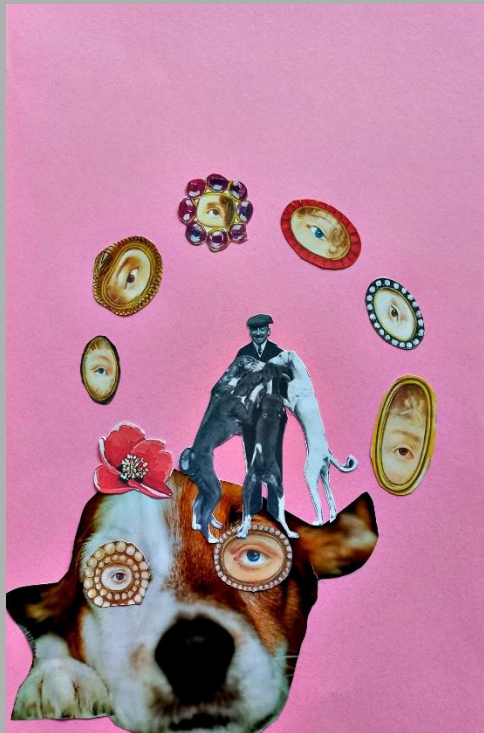
"Cave canem ac dominum"

Iscrizione posta su uno dei pilastri della villa La Capponcina, rivisitazione di un motto latino

ritrovato a Pompei, sul pavimento d'ingresso della Casa del Poeta Tragico.

D'Annunzio amava i cani, soprattutto levrieri e in tutte le sue ville attrezzava un comodo canile. Nel parco del Vittoriale realizzò un canile e un cimitero.

collage - Stela e Andrea Michelle



"Sia lodato il nome di Albina in tutte le sante cucine del Paradiso!"

(foto d'archivio - Vittoriale)

Albina Becevello era la cuoca del Vittoriale, aveva al suo servizio un manipolo di domestiche; d'Annunzio provava simpatia per lei e le scriveva messaggi autografi, perfettamente conservati in archivio al Vittoriale.

(fonte D'Annunzio il priore in peccato di gola, di Pino Mongiello)

collage - Chiara M.



"Maria è Maria"

Maria Hardouin di Gallese, moglie di Gabriele d'Annunzio. La relazione iniziò nel 1883 quando lei era ancora ventenne. Dopo la fuga d'amore e il contrastato matrimonio nel 1884 nacque il primogenito Mario. Poi nacquero Gabriellino e Ugo Veniero. Maria tentò il suicidio, le cui cause sono da rintracciare nel rapporto difficile con un marito fedifrago, nelle gravidanze indesiderate e nell'irremovibile disprezzo del padre.

(fonte La complice segreta di Gabriele d'Annunzio di Franco Donatini, 2021)

collage - Arianna Sinibaldi



"La miglior parte della mia anima"
(foto d'archivio del Vittoriale - Maria Hardouin e il
figlio Mario)

Il poeta non poteva fare a meno dell'«ineffabile stanchezza» del sorriso di lei, eternamente rassegnata ad un ruolo non facile, riverita e amata per la sua dolcezza e la sua bontà. Fu d'Annunzio a opporsi alle pratiche di divorzio e volle molto spesso ospitare Maria nella villa Mirabella al Vittoriale accettandone anche i consigli per l'arredamento

(da un articolo di Gianni Oliva del 5 marzo 2019, Il Centro)

collage – Angelica



"... sembra che la sua voce vi domini e distrugga in voi ogni volontà col potere di una forza sconosciuta. Esistono parole più brucianti delle più brucianti carezze..."

Madame de B.

(foto d'archivio, Vittoriale)

Madame de B. nel 1919 raccontò a Tom Antongini di un incontro amoroso con d'Annunzio avvenuto alla Capponcina nell'aprile 1905.

Per ovvie ragioni Antongini le riservò l'anonimato; di lei disse soltanto che era straniera e abitava a Parigi da qualche anno. Nel 1919 era una signora di 35 anni, bella, d'una bellezza calma, quasi rassegnata. Parlava poco: di preferenza ascoltava, atteggiando il bel viso ovale, illuminato da due grandi occhi grigi, ad un leggero stupore quasi infantile.

L'episodio si trova nel capitolo XXII "Le confessioni di un'ignota" - La Vita segreta di Gabriele d'Annunzio, di TomAntongini.

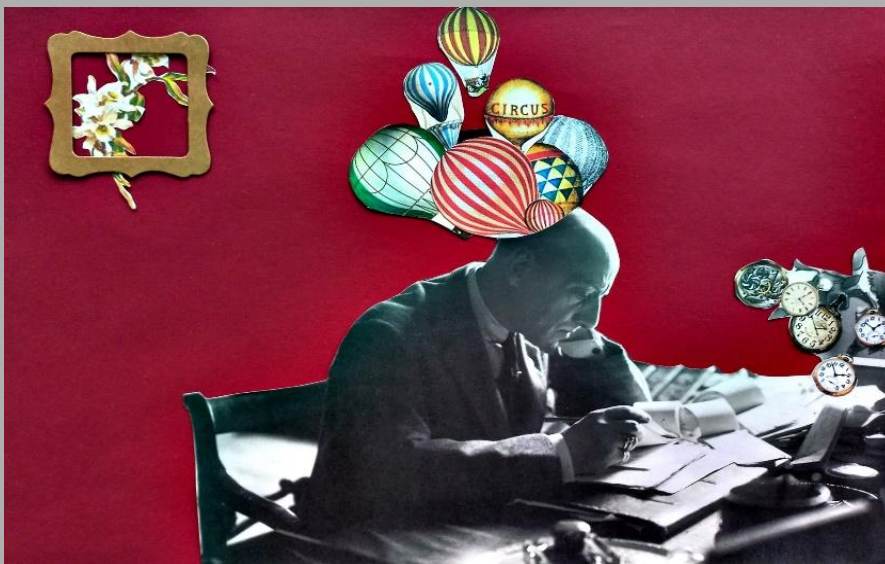
collage - Stela, Arianna Sinibaldi



"Il verso è tutto. Nella imitazione della Natura nessun strumento d'arte è più vivo, agile, acuto, vario, multiforme, plastico, obediante, sensibile, fedele".

(Il piacere - Gabriele
d'Annunzio) foto d'archivio,
Vittoriale)

collage – Angelica



*"Io ho rinnovellato un antico mito
trasfondendomi... in una forma della natura
eterna; cosicché quando sarò morto, i miei
discepoli mi onoreranno sotto la specie del
melograno: nella gemmosa polpa del frutto
coronato vorranno riconoscere qualche
qualità della mia arte".*

*Il fuoco, Milano 1965
(foto d'archivio, Vittoriale)*

collage - Arianna Sinacori



*"Amica nemica; Delizia delle delizie,
tormentatrice di là da tutti i tormenti... Piccola,
piccola mia, sono stregato, sono attossicato".*

*(da una lettera autografa conservata in
archivio, come la foto - Vittoriale)*

Le lettere indirizzate alla contessa Evelina sono piene di passione. Lei è l'ultima 'badessa': Evelina Scapinelli Morasso, contessa trentenne, estrema musa del Vittoriale che durante 18 mesi precedenti la morte, amò un d'Annunzio anzianotra i consueti eccessi erotici.

collage – Laura



*"Eppure, quel che più meraviglia in questa flessibile grazia è la sua potenza subitanea,
il suo modo impetuoso d'intraprendere le grandi sonorità veloci: la pienezza e il tumulto".
Ritratto di Luisa Baccara - G. D'Annunzio*

Luisa Baccara, conosciuta come *la Signora del Vittoriale*, fu musa e amante fedele e discreta di d'Annunzio. La loro non era una storia sentimentale come tante, lei fu come una moglie a tutti gli effetti. Era una pianista molto dotata, lui amava chiamarla *Smikrà*. Quando si conobbero lei aveva ventisei anni, era alta e snella, aveva capelli neri sui quali faceva correre una lunga ciocca d'argento. Lui aveva quasi trent'anni più di lei, era già l'eroe di Buccari e del Volo su Vienna e si apprestava alla conquista di Fiume, dove poi lei lo seguì per realizzarvi una serie di concerti. D'Annunzio l'aveva ascoltata suonare nell'agosto del 1919 a casa di un'amica comune, Olga Levi, e poche settimane più tardi le aveva scritto una lettera d'invito alla Casetta Rossa lungo il Canal Grande, indicandole anche gli abiti che avrebbe dovuto indossare.

collage - Alice e Arianna Sinacori



"Molto cara Albina, mi duole di darti un gran dolore. Ma io ho una improvvisa passione per i can-nel-lo-ni. Bisogna che tu abbia cannelloni pronti ogni ora del giorno e della notte. Cannelloni! Cannelloni! Gabriel"

(da una lettera autografa conservata in
archivio, come la foto di Albina
Becevello -Vittoriale)

Collage - Andrea Michelle



"Guarda, Andrea, questa rosa, se non pare di velluto; ... me la mangerei. ma guarda, proprio se non pare una crema ideale. Che delizia! Ella seguiva a scegliere le rose e parlava amabilmente. Un profumo pieno, inebriante, come un vino di cent'anni, saliva dal mucchio, alcune corolle si sfogliavano e si fermavano tra le pieghe della gonna di donna Francesca..."

Il piacere - G. D'Annunzio

collage – Annalisa



n
t
o

l'acqua nel mio giardino alternano o contrappongono due melodie. ogni nota delle foglie e delle gocciole mi tocca in tal parte di me dove non giunge la musica degli strumenti, ma 'con una volontà di musica'. mi tocca dove vuol toccarmi: mi commuove come vuole commuovermi: con una esattezza e con una sapienza che m'è quasi insegnamento di composizione".

Il libro segreto - G. D'Annunzio

collage - Arianna Sinacori



*"Gli spiriti acuiti dalla consuetudine della
contemplazione fantastica e del sogno
poeticodanno alle cose un'anima sensibile e
mutabilecome l'anima umana".*

Il piacere - G. D'Annunzio

collage - Veronica

Gabriele continua a girare come una trottola fra le raffinate dame intellettuali del gran mondo internazionale che frequentano l'Italia... (compresa) Doris Percy Chapman (nella foto conservata in archivio al Vittoriale), detta Colombina, capricciosa e attraente figlia del console di Sua maestà britannica a Firenze. Conobbe d'Annunzio giovanissima, villeggiando con i parenti nell'estate 1908 a Vallombrosa.

(fonte: M. Serra, L'Imaginifico: vita di Gabriele d'Annunzio, 2019)



"Un'onda di ricordi mi sommerge: dimentica dei dottori e del tè che si raffredda, mi siedo e chiudo gli occhi, lasciandomi cullare dalle immagini di una vita".

Sono le parole pronunciate da Amelie Mazoyer alla morte del poeta.

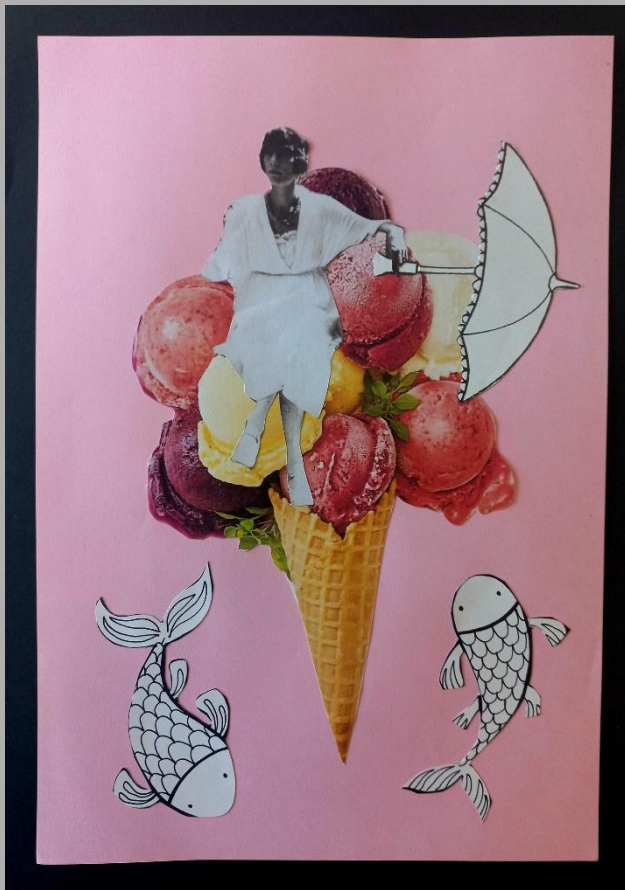
(Fonte: Tamara De Lempicka e Gabriele D'Annunzio nel diario di Aélis Mazoyer A cura di Piero Chiara, Federico Roncoroni, ES 2013)

collage - Giulia

Amante, governante, cameriera, ma soprattutto confidente. Il poeta quasi cinquantenne la incontrò che aveva appena ventiquattro anni nel 1911 durante il suo soggiorno francese e la portò con sé al Vittoriale. Avrebbe gestito le sue "clarisse" e sarebbe stata lei stessa amante fresca e nuova.

Aélis, così l'aveva soprannominata d'Annunzio, da parte sua, era felice di soddisfare ogni capriccio del suo "maestro".

(fonte: Germana Zappatore, con un articolo pubblicato il 7 agosto 2019 su Bonculture)



APPENDICE

Cosa succederebbe se d'Annunzio avesse una buca delle lettere ancora "attiva"?

Se potesse rispondere dal suo studio? Cosa succederebbe se ci concedesse un'intervista? Proveremmo a metterci in contatto con lui, gli scriveremmo una lettera! E così abbiamo ordinato le idee e abbiamo provato a dirgli (e a

chiedergli) tutto quello che avevamo in mente. Condividiamo qui, in appendice, i nostri appunti.

Interviste impossibili

Qual è la sua visione del mondo? Può spiegarla?

Ho sempre cercato di emergere e di farmi conoscere e apprezzare, ho sempre cercato di distinguermi dalla massa, fare quello che gli altri poeti non avevano mai fatto: trasformare la mia vita in un'opera d'arte.

Chi è Andrea Sperelli?

Nel mio romanzo *Il piacere*, Andrea non è altro che il mio alter ego. È attratto da due donne diverse: Elena, la donna fatale e Maria, la donna pura. Nei confronti di questo mio "doppio" io ostento un atteggiamento ambivalente: da una parte esprimo giudizi duri e dall'altro non riesco a nascondere questa forte attrazione.

Qual è il tema centrale della poesia *La pioggia nel Pineto*?

Tutto ruota attorno al panismo, l'identificazione del soggetto umano con la vita vegetale, una fusione tra l'uomo e la natura.

Attraverso il verbo 'ascolta' io invito la donna, nella poesia, ad ascoltare i suoni della Natura per metterla in comunicazione con essa.

Cosa accadde dopo la pubblicazione del suo primo romanzo "Il Piacere"? Iniziò un periodo di incerte e grandi sperimentazioni, di stanchezza generale e diripiegamento su sentimenti e affetti intimi.

Laura

Può spiegarmi cos'è l'Estetismo, la figura dell'esteta, e infine mi saprebbe dire quale significato ha assunto per lei questo stile?

L'estetismo lo possiamo definire come il culto della religione dell'arte e di conseguenza l'esteta è colui che assume come principio della vita non i valori morali, bensì il bello.

Questo stile l'ho riassunto in una formula, ovviamente creata da me: 'Il verso è tutto', perché l'arte ha un valore supremo e quindi ad essa devono essere subordinati tutti i valori. Ovviamente sul piano letterario tutto ciò dà origine al culto dell'arte e della bellezza, a una continua ricerca di parole raffinate ed eleganti.

Cosa ne pensi se lo chiamiamo "*Estetismo D'Annunziano*"? A me sembra perfetto!

Sappiamo anche che c'è stata una fase molto importante nell'estetismo, ci dica come ha affrontato la cosiddetta 'crisi della bontà'.

Diciamo che l'estetismo prese una brutta piega, in quanto non ero più alla ricerca del bello, ma scrivevo finali tragici e violenti. Mi ero chiuso molto più in me stesso, ero diventato intimista. Se prima l'estetismo per me era una forza, con il passare del tempo si tramutò in distruzione.

Un personaggio da lei creato è il nuovo superuomo. Avrebbe piacere a dividerne con noi le caratteristiche?

Il nuovo personaggio del superuomo è aggressivo, vitalistico, non segna la precedente immagine dell'esteta, la ingloba in sé conferendo alla bellezza una diversa funzione. E così io, in quanto superuomo, assumo la funzione di "Vate", il profeta di un nuovo ordine sociale, ecco perché mi sono soprannominato 'poeta vate'.

Geniale, non trovi?

Arianna Sinibaldi

Lettere che non partiranno

Egregio Signor d'Annunzio,

Con questa lettera mi piace condividere i cambiamenti che la visita a casa sua ha provocato in noi.

Comincio complimentandomi per la bellezza del suo maestoso Vittoriale: una meravigliosa residenza che oggi è un museo visitato ogni giorno da moltissimi turisti. Tra loro ci sono italiani e stranieri che compiono un'emozionante visita piena di sorprese. Le opere e gli oggetti contenuti nella Prioria sono là esattamente dove li ha

voluti e questa scelta ferma il tempo, come le fotografie d'epoca conservate in archivio.

Volevo raccontarle dell'importanza della sua poesia "La pioggia nel pineto": oggi è utilizzata nelle scuole e nelle università per fare comprendere a noi giovani il senso del panismo e della metamorfosi.

I suoi scritti, intriganti e audaci, permettono di addentrarsi nel suo pensiero e a volte ci lasciano un po' perplessi.

Il mondo del cinema ha prodotto un film interamente dedicato a lei. Chissà cosadirebbe se potesse vederlo...

Grazie per le bellezze lasciate al Vittoriale, abbiamo scoperto che ci piace tanto addentrarci nel parco e respirare il verde e l'azzurro che lo avvolgono.

Annalisa

Caro d'Annunzio,

oggi, durante il compito in classe, il mio pensiero e la mia attenzione sono caduti proprio su di te che a pochi metri dalla mia casa e dalla mia scuola hai costruito il tuo piccolo "impero". L'hai lasciato in dono a noi che lo visitiamo e lo riscopriamo. La tua abitazione è un vero e proprio museo, dove arte, storia, cultura e natura si intrecciano e parlano di te. Migliaia di studenti, famiglie, coppie e gruppi visitano tutti gli anni questo luogo e ne rimangono impressionati e affascinati. Hai creato l'immagine di te stesso fondendola nel progetto del Vittoriale. Mi diverte cercare i tuoi motti sparsi qua e là, in essi emerge la tua personalità stravagante e velata di malinconia. Più passano gli anni più sei conosciuto, approfondito e riscoperto...

Grazie e buona vita nell'aldilà

Giulia

Caro d'Annunzio,

ho avuto l'opportunità di visitare la tua "casa" che è un vero e proprio labirinto infinito immerso nella natura. I lussuosi giardini trasmettono pace e serenità, le preziose opere d'arte permettono di ritornare indietro nel tempo respirando l'aria di epoche ormai lontane.

L'anfiteatro è un luogo incantevole da cui osservare lo splendido panorama del Lago di Garda. La Prioria rappresenta uno "scigno" da tutelare e custodire; già dall'esterno prevale un certo gusto religioso

dell'arte che ha dato origine al movimento artistico e letterario dell'estetismo. Tu, in quanto esteta, hai filtrato tutta la tua esistenza attraverso l'arte andando alla ricerca di sensazioni rare, assumendo come principio regolatore della vita solo il bello.

Questa tua concezione mi piace molto, credo che ancora oggi bisognerebbe ricercare la bellezza, soprattutto nelle piccole cose che apparentemente potrebbero risultare banali. Inoltre, devo ammettere che anch'io come te provo orrore per la banalità e la volgarità della gente comune.

Tu invece hai preferito essere "inimitabile" affermando che "il vivere comune ostacola la libertà. Non abbiate limiti. Osate sempre e siate inimitabili". Ispirandoti al filosofo Friedrich Nietzsche, hai creato un nuovo superuomo, mito che rappresenta il tentativo di reagire al processo di declassamento e di emarginazione dell'intellettuale. Nel terzo libro delle Laudi, chiamato Alcyone, che consideravi poesia "pura", prevale una manifestazione del superomismo.

Tu, amante dell'arte, della natura, degli animali, del bello e dell'ineguagliabile, come hai potuto provare fascino per la morte, la malattia, il marcio e il corrotto?

E poi, perché hai accumulato così tanti oggetti, seppur preziosi, inutili da vero e proprio aristocratico, quando in realtà nutrivi un profondo disprezzo per una società dominata dall'interesse materiale e dal profitto?

Caro d'Annunzio, sostengo che la tua vita sia stata abbastanza strana e contraddittoria e per questo non so se riuscirò mai a capirti veramente. Nonostante tutto sei davvero affascinante: il tipico esteta decadente, l'eroe del piacere, del coraggio, della forza, della beltà. Tu hai creato a qualsiasi costo la tua gloria.

Grazie per aver lasciato ai posteri un'originale eredità culturale.

Arianna Sinacori

Caro d'Annunzio,

sono stata a casa tua.

Il giardino privato e l'arengo sono luoghi stupendi, adatti a rifugiarsi per pensare, sonnecchiare, scrivere e fare un pic-nic. Chissà qual era il tuo posto preferito nel grande parco...

Sono rimasta impressionata quando ho saputo che facevi uso di droghe: a quale scopo? Per trarre ispirazione?

Non la ritengo comunque una sana abitudine...

Ti piaceva essere diverso da tutti e ci sei riuscito, nel bene e nel male.

So che hai viaggiato tanto, anche per sfuggire ai tuoi creditori, perché vivevi una vita ben al di sopra delle tue possibilità, nel lusso e nel piacere sfrenato. Lo hai fatto fino all'ultimo, nella tua gabbia dorata, il Vittoriale, un luogo ancora oggi fuori dal tempo.

Ti sei arruolato come volontario nella Prima guerra mondiale, mi chiedo con che cuore si possa amare la guerra come l'hai amata tu.

Stela

L'uomo che eri

L'uomo che eri

100 anni

il tuo regalo agli Italiani.

Ti vedo passeggiare

mentre ascolti le chiacchiere dei visitatori

o cammini a braccetto con le donne più belle.

Un museo racconta la tua storia.

Innamorato delle donne,

della natura e dei tuoi cani,

della Cheli seduta a tavola.

Innamorato della poesia e del teatro

Inventore di profumi e parole.

Amico e soldato d'Italia.

A te dedico il mio pensiero

guardando il lago all'orizzonte

dalla cima del tuo riposo.

Michele

Perché il collage?

Il collage è una tecnica che richiede un pensiero ricorsivo e riflessivo: comporta attività di scomposizione e ricomposizione. Quando ne creiamo uno attiviamo un processo di interpretazione del materiale a disposizione, ma anche di decostruzione critica. Ne emerge così una costruzione creativa.

Il collage smuove il pensiero intuitivo: ci porta a seguire traiettorie inattese, attraverso una rilettura di significato.

Creare un collage significa pertanto leggere il materiale dato, analizzarlo criticamente, ma anche coglierne intuitivamente le sue potenzialità. Ed ecco che arriviamo a

immaginarlo in un modo nuovo. Fare questo significa, a sua volta, attivare

consapevolmente un pensiero divergente, pensare in modo altro da quanto si è soliti fare. Il collage è un ottimo allenamento nella ricerca di soluzioni nuove e ci ha permesso di imparare divertendoci.

17. FIUME E LA REGGENZA DEL CARNARO

L'impresa di Fiume consistette nella ribellione di alcuni reparti del Regio Esercito (circa 2600 uomini tra fanteria e artiglieria) al fine di occupare la città adriatica di Fiume, contesa tra il Regno d'Italia e il Regno di Jugoslavia.



Organizzata da un fronte politico a prevalenza nazionalista e guidata dal poeta Gabriele d'Annunzio, la spedizione raggiunse Fiume il 12 settembre 1919, proclamandone l'annessione al Regno d'Italia.

L'occupazione dei "legionari" dannunziani durò 16 mesi con alterne vicende, tra cui la proclamazione della Reggenza Italiana del Carnaro. Complice la diffusa situazione di incertezza sia in Italia (caduta del governo Nitti, maggio 1920) che all'estero, l'occupazione di Fiume proseguì per mesi e l'8 settembre 1920 d'Annunzio istituì la Reggenza Italiana del Carnaro proclamata ufficialmente il 12 agosto 1920.

Avendo lo scopo di influire sulla Conferenza internazionale della pace, l'Impresa fiumana trovò però l'epilogo con l'approvazione del Trattato di Rapallo.

Tale trattato fu un accordo con il quale l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni stabilirono consensualmente i confini dei due Regni e le rispettive sovranità. Esso rappresentò la conclusione del processo e di unificazione italiana sino al confine orientale alpino e l'annessione al Regno d'Italia di Gorizia, Trieste, Pola e Zara.

«La vostra vittoria è in voi. Nessuno può salvarvi, nessuno vi salverà: non il Governo d'Italia che è insipiente ed è impotente come tutti gli antecessori; non la nazione italiana che, dopo la vendemmia della guerra, si lascia pigiare dai piedi sporchi dei disertori e dei traditori come un mucchio di vinacce da far l'acquerello... Domando alla Città di vita un atto di vita. Fondiamo in Fiume d'Italia, nella Marca Orientale d'Italia, lo Stato Libero del

Carnaro.» (Dal discorso di D'Annunzio del 12 agosto 1920 in cui proclamò la Reggenza Italiana del Carnaro).

L'opposizione dei dannunziani all'applicazione del trattato portò il governo Giolitti ad intervenire con la forza, sgombrando Fiume durante le giornate del Natale 1920 (Natale di sangue).



Reggenza del Carnaro

La Reggenza italiana del Carnaro fu un'entità statuale proclamata dal poeta Gabriele d'Annunzio l'8 settembre 1920 nella città di Fiume. La "Reggenza", che doveva il suo nome al golfo in cui era situata, fu riconosciuta giuridicamente unicamente dalla Russia dei Sovietici, fu sostituita dallo Stato libero di Fiume nel dicembre dello stesso anno. Lo scopo della sua proclamazione era unire Fiume al Regno d'Italia in conseguenza della mancata annessione dopo la Prima guerra mondiale, e alla mobilitazione intorno al mito della vittoria mutilata.

La Reggenza fu indubbiamente una delle esperienze più rivoluzionarie di tutti i tempi. Pochi sanno che il Libero Stato di Fiume venne riconosciuto per primo dall'Unione Sovietica e che a Fiume, in quegli straordinari quattordici mesi, anche grazie all'apporto di grandi personaggi come Filippo Tommaso Marinetti, Guido Keller e il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, fu data vita ad uno dei più interessanti esperimenti di democrazia diretta, con parità di diritti fra uomini e donne e conquiste sociali

inimmaginabili per quei tempi, e che purtroppo furono destinate a non durare. La reggenza fu dotata di una costituzione (la Carta del Carnaro), scritta dal capo di gabinetto Alceste De Ambris ma rimaneggiata personalmente dal Vate.

- **Carta del Carnaro**

“sotto il segno di bellezza, virtù e lavoro”

La carta del Carnaro è la costituzione fiumana emanata durante il periodo nel quale il grandissimo poeta-comandante governò la città di Fiume (settembre 1919- dicembre 1920). La proclamazione della Reggenza del Carnaro, il 12 settembre 1920, afferma una costituzione che in sé accolga tutte le libertà e le audacie del pensiero moderno. Secondo d'Annunzio queste leggi preannunciavano la società futura. Tale costituzione rivede la parità tra uomo e donna, i diritti di educazione, istruzione e salario e il ruolo delle corporazioni e dei nuovi organi parlamentari. L'approvazione di queste novità è del tutto coesa rispetto alla personalità di d'Annunzio, amante dell'innovazione.



- **D'Annunzio, principe di Montenevoso**

Principe di Montenevoso, dall'omonimo Monte Nevoso (Snežnik, Slovenia), è un titolo nobiliare, creato da Vittorio Emanuele III Re d'Italia, su proposta del primo ministro Benito Mussolini per il poeta e condottiero della prima guerra mondiale e dell'Impresa di Fiume Gabriele d'Annunzio. Il titolo non corrisponde ad un vero e proprio feudo principesco, ma, come anche altri titoli conferiti in relazione alla vittoria della Prima guerra mondiale, fa riferimento a imprese militari nelle quali la persona cui furono conferiti si distinse sul campo. Lo stemma rappresenta la costellazione dell'Orsa Maggiore.



Motti dannunziani (Museo di d'Annunzio eroe)

- Fiume o morte



- Quis contra nos? (chi contro di noi?)

Tratto da una frase di San Paolo ("Si Deus pro nobis, quis contra nos", Romani, VIII, 31), il motto fu usato da diversi personaggi (tra cui il libraio Michel Ier Sonnius) prima di diventare il motto della Reggenza Italiana del Carnaro.



(Labaro con asta della Sezione Bresciana dell'Associazione dei Legionari Fiumani, Museo di d'Annunzio eroe)

- Me ne frego

Un motto "crudo" come lo definì lo stesso poeta, tratto dal dialetto romanesco. Il motto apparve per la prima volta nei manifesti lanciati dagli aviatori del Carnaro su Trieste. Il motto era ricamato in oro al centro del gagliardetto azzurro dei legionari fiumani (un gagliardetto che riporta "me ne strafotto" è presente al Vittoriale degli Italiani). In seguito, venne utilizzato dalle Squadre d'azione fasciste.

Sembra che il motto sia stato ripreso da un discorso avvenuto il 15 giugno 1918 a Giavera del Montello tra il Capitano Zaninelli e il Maggiore Freguglia, suo comandante durante la battaglia del solstizio. Freguglia chiamò Zaninelli e gli disse che con la sua compagnia doveva attaccare un caposaldo austriaco a Casa Bianca; Freguglia aggiunse che era una missione suicida, ma che andava portata a termine ad ogni costo. Zaninelli guardò Freguglia e rispose: *"Signor comandante io me ne frego, si fa ciò che si ha da fare per il re e per la patria"*. Si vestì a festa e andò incontro alla morte. Ora Casa Bianca si chiama Casa Zaninelli proprio in suo onore.

Benché attribuito a Gabriele d'Annunzio, lo slogan si è probabilmente diffuso tra gli Arditi durante la Prima guerra mondiale e la successiva impresa di Fiume. Trae origine dalla scritta che un soldato ferito si fece apporre sulle bende, come segno di abnegazione totale alla Patria.

«La mia gente non ha paura di nulla, nemmeno delle parole»

(Gabriele d'Annunzio)



- **Ardisco Non Ordisco**

Fu lanciato all'indomani del discorso all'Augusteo di Roma nel maggio del 1919. Fu indirizzato al presidente statunitense Wilson che negava la città di Fiume all'Italia.



Le medaglie



(Medaglie d'oro, Stelle di Fiume e aquile da osservatore pilota appartenute a Gabriele d'Annunzio)



(In alto Stella dannunziana tipo Fiume, emissione successiva per motivazioni varie. Questo secondo tipo, realizzato dalla ditta Johnson di Milano, fu utilizzato anche in anni successivi all'epoca fiumana. In basso a sinistra Stella di Fiume in oro con aquila ad una testa. In basso a destra Stella di Fiume in oro con aquila a due teste).

Approfondimento:

I LUPI DI TOSCANA

I Lupi di Randaccio

La 7^a Divisione fanteria "Lupi di Toscana" è stata una Grande Unità del Regio Esercito durante la seconda guerra mondiale. Trae le sue origini da una Brigata (non Divisione) di fanteria costituita nella seconda metà del diciannovesimo secolo, e prese parte alle due guerre mondiali. Inizialmente chiamata brigata Granatieri di Toscana (7° e 8° reggimento fanteria), fin dal 1862 successivamente ridenominata brigata Toscana (77° e 78°) nel 1871, già in passato, durante la prima guerra mondiale i suoi fanti si distinsero in guerra. Fu nel 1915 che per la prima volta furono chiamati «lupi».



Tale nome derivò dal motto "*Tusci ab hostium grege legio vocati luporum*", che tradotto significa "Toscani, dal gregge del nemico chiamati legione di lupi". Nel 1938 venne costituita come divisione di fanteria binaria formata dai reggimenti 77° (di stanza a Brescia nella Caserma "Giovanni Randaccio") e 78° di fanteria (di stanza a Bergamo nella Caserma "Umberto I" poi "Montelungo") e 30° d'artiglieria, anch'esso a Brescia (Caserma "Flavio Ottaviani").



(Diploma con dedica del Lupi di Randaccio al loro Comandante, Museo di d'Annunzio eroe)

- **Giovanni Randaccio**

Giovanni Randaccio (Torino, 1° luglio 1884 – San Giovanni al Timavo, 28 maggio 1917) è stato un militare italiano.



Nell'ottobre del 1916, mentre Randaccio, nel frattempo promosso maggiore, si trova al comando del II Battaglione del 77° Reggimento Fanteria, Gabriele d'Annunzio si trova a prestare servizio come ufficiale di collegamento proprio tra la 45ª Divisione e la Brigata "Toscana", di cui il reggimento fa parte.

D'Annunzio, al comando di Randaccio, partecipò così alla Ottava e alla Nona battaglia dell'Isonzo, e tra i due si instaurò una profonda amicizia, frutto della reciproca ammirazione. Negli ultimi giorni di maggio del 1917, nel corso dei combattimenti della Decima battaglia dell'Isonzo, il 77° Reggimento Fanteria si trovò ad avanzare presso le foci del Timavo.

Il 28 maggio, il maggiore Randaccio si lanciò con il proprio battaglione in un arrischiato assalto all'attacco della Quota 28 (Bràtina), posta oltre il breve corso del Timavo. Conquistata, a prezzo di pesanti perdite, la quota, Randaccio viene colpito da una raffica

di mitragliatrice. Trasportato presso la sezione di sanità, spira poco dopo. Il suo corpo viene avvolto da Gabriele d'Annunzio, che aveva concepito e voluto l'azione, in una bandiera tricolore, la quale verrà in seguito utilizzata come simbolo nel corso della spedizione di Fiume, ed è oggi conservata presso il Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera.

Giovanni Randaccio è poi sepolto presso il cimitero militare di Aquileia, ove riposa tuttora.



Alla sua memoria viene conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

L'undicesima galleria della strada delle 52 gallerie del Monte Pasubio, scavate in occasione dei combattimenti della prima guerra mondiale, porta il suo nome.

I Comuni di Torino, città natale, Vercelli, Milano, Padova, Verona, Livorno e Brescia gli hanno intitolato ciascuno una via. A Brescia, inoltre, gli è stata intitolata una caserma (oggi in disuso) prima sede del 77° Reggimento Lupi di Toscana e, dopo la Seconda Guerra Mondiale, di alcuni reparti della Brigata Meccanizzata "Brescia".

Museo di d'Annunzio eroe

All'interno del Museo di d'Annunzio eroe sono presenti delle riproduzioni in bronzo del Monumento della Brigata Lupi sul Sabotino, opera di Luigi Gabrielli.

Sulla base si trova una targhetta con dedica: "Auspice il Gruppo d'Annunzio del Fascio Primogenito, lo scultore Luigi Gabrielli dona al Poeta, il soggetto del Monumento ai "Lupi" che aspirarono le gesta, della gloriosa squadra intitolata al Comandante".



Accanto alla scultura dei “Lupi” si trova un puntatore montato su un frammento di roccia, alla base si trova una targhetta con dedica: “Novembre 1916: I Soldati della Brigata Toscana sono stati gli Eroi della giornata. Alle 11.10 allorché il fuoco di distruzione imperversava sulle nostre linee la Fanteria italiana scattava tutto contemporaneamente come a un comando magico”.

